

il barbacian

DIECI ANNI

ANNO X - N. 1 - AGOSTO 1973 - UNA COPIA L. 250 - PERIODICO EDITO DALLA "PRO SPILIMBERGO", - ASSOCIAZIONE TURISTICO-CULTURALE - Direz. e Amm. ex Palazzo Comunale - Tel. 2274

UNA VOCE

di NEMO GONANO

Sono passati ormai dieci anni da quando discutendo in un gruppo di amici in Corso Barbacane (e il giornale prese proprio questo nome), demmo il via al foglio di cui oggi celebriamo il decennale.

Ripercorrerne oggi il cammino è ripercorrere un buon tratto della nostra vita, della vita cittadina, di quella dell'intero mandamento di Spilimbergo.

E' un rivivere avvenimenti, idee a lungo dibattute, problemi appassionatamente sofferti, impostati e, a volte, risolti.

Per fortuna oggi non ci troviamo a tessere un necrologio e nemmeno una commemorazione, nel significato che si dà abitualmente alla parola: nulla è morto, passato, chiuso.

Il Barbacian ha dieci anni — lo diciamo con soddisfazione e il Barbacian continua a vivere, ad uscire dalla tipografia con la sua collaudata periodicità.

Una periodicità quale è richiesta da lettori, fedeli, affezionati: in primo luogo i nostri numerosi emigranti, che aspettano con piacere l'arrivo di questa voce dell'Italia, del Friuli, di casa.

Le lettere che essi scrivono alla Pro sono spontanee, fresche, non di rado commoventi, testimonianza di attaccamento alla Piccola Patria e al giornale.

Non avesse svolto che questa funzione già il Barbacian sarebbe stato una presenza positiva da ascrivere tra le tante cose valide messe in cantiere dalla Pro Spilimbergo.

Ma il giornale non è stato solo una voce inviata per il mondo, è stato anche il parlarsi tra di noi, qui qualcuno vi ha scritto, qualcuno no; tra quelli che hanno scritto non sempre vi è stata convergenza di vedute perché il mondo giovanile, le categorie professionali, le associazioni politiche vedono la città, i suoi problemi, le sue possibilità di sviluppo da angolazioni diverse.

Ciò è talmente naturale che fa meraviglia che vi sia ancora... chi si meraviglia. Il Barbacian, come la Pro, ha preso atto della naturale pluralità delle opinioni, non ha privilegiato alcuna idea al di sopra delle altre, non ha concesso ad alcuno la patente di detentore della verità.

Si potrebbe dire; da parte dei fanatici delle scelte, ch'esso non ha fatto la sua scelta che non ha avuto e non ha una sua ideologia.

Questa critica sarebbe vera soltanto se noi attribuiamo alla parola ideologia il significato, oggi anche troppo alterato di cedenza all'indottrinamento, alla propaganda, allo spregiudicato proselitismo.

Se noi restiamo però nell'am-

bito del corretto significato della parola, dobbiamo invece dire che questo giornale ha avuto ed ha una sua ideologia: quella scaturita in Italia dallo spirito del Rinascimento, in Germania dalla Riforma, in Francia dall'Illuminismo.

E' una concezione che oggi permea il pensiero di molti uomini che un tempo gli erano nemici, anche se, purtroppo, molti gli restano ancora estranei, indifferenti.

E' l'ideologia della libertà d'opinione, della tolleranza, del dialogo, secondo quel celebre detto di Voltaire che suona pressappoco così: «Combatterò fino in fondo le tue idee, ma combatterò fino alla morte perché tu possa esprimerle».

Il Barbacian, al di là dei molti e validi contributi di contenuto portati (basti pensare, per tutti, agli importanti risultati dei gruppi di studio sui problemi della città: è stato la bandiera di un metodo il terreno del leale confronto, l'immagine speculare della città (qualunque essa sia). E' stato e continuerà ad essere palestra di educazione alla libertà, di rafforzamento dello spirito democratico di civile convivenza.

Nemo Gonano

50 ANNI FA

— un'immagine da conservare —

Da Pinzano si giunse in un batter d'occhio a Spilimbergo.

Chestre chi no je une vile, je une ponte di citat, e a lis ciasis cussì bielts come chès di Cividat.

E' una città piccola, ma veramente bella; quasi sulla sponda del Tagliamento, che già qui ha letto larghissimo, ma incassato fra due ripe piuttosto elevate. Il duomo di Spilimbergo è molto bello e ricco di quadri ed oggetti pregevoli, opera quasi tutti di artisti friuliani, anzi talora spilimberghesi, perchè anche Spilimbergo ebbe i suoi uomini grandi. Ed ebbe anche importanza militare e commerciale, in grazia della via che costeggiava il Tagliamento e, diramandosi, finiva ai diversi porti fluviali di Latisana, Pordenone, Sacile, Portogruaro. Da Spilimbergo si vedono molto bene i monti friulani e particolarmente quelli più vicini che i geografi chiamano Prealpi Carniche; quei monti, salvo che alla base, sono nudi e rocciosi. Ma fra essi vi sono delle bellissime conche e vallate: il Canale di S. Francesco percorso dall'Arzino, il Canale di Tramonti bagnato dalla Meduna e quelli di Cimolais e Claut percorsi dalla Cellina. Quest'ultimo è il fiume più importante del tre, sebbene si consideri come affluente della Meduna; esso divenne poi più importante ancora, quando con uno sbaramento, con un lungo canale, con tubi obliqui, con turbine, si ottenne che la sua grande massa d'acqua fosse trasformata in energia elettrica. Questa energia si trasporta fino a Venezia.

Ma col discorso ho sbagliato strada, perchè infatti noi da Spilimbergo, per Sequals, andammo a Meduno e di qui a Maniago, donde si raggiunse poi Montebelluna.

Giorgia

(da "Alman. Bemporad" 1923 a cura di Lea d'Orlandi)

LA PAROLA AL SINDACO DI SPILIMBERGO

Il BARBACIAN compie il suo decimo anno di vita. E' doveroso per ciò che anch'io, prima d'andare oltre, sottolinei tale avvenimento che dimostra la vitalità e validità della pubblicazione e nel contempo la cura e l'amore che, via via nel trascorrere degli anni i responsabili hanno dato al giornale. Se mi è consentito esprimo al Presidente della Pro Loco ed ai Suoi collaboratori tutto il mio compiacimento e l'augurio di continuare nel cammino intrapreso certo che nuove e più ambite mete verranno raggiunte.

Ed ora un saluto cordiale a tutti i concittadini, saluto che viene porto dopo il rinnovo del Consiglio, della Giunta comunale e della riconferma datami di continuare ad operare nell'interesse del nostro comune di Spilimbergo, delle sue frazioni per consolidare i risultati raggiunti, per sviluppare i vari temi che apportino alla nostra comunità comunale e mandamentale quel grado di progresso civile, economico e sociale che ognuno di noi ha sempre auspicato.

Le prospettive per il raggiungimento di tale fine vi sono e non manca certo in tutti i responsabili, ad ogni livello la volontà d'operare; è un dovere che noi tutti dobbiamo sentire poiché le nostre genti, dedite al proprio lavoro incessantemente, e legate come sono alla propria terra, ben meritano che ogni sforzo sia compiuto per dare a ognuno non solo speranza, ma certezza d'un migliore tenore di vita con la sicurezza del proprio posto di lavoro per sé e per la propria famiglia. A tale scopo si deve decisamente operare e nessun ostacolo o sacrificio dovrà ar-

restare il nostro lavoro per rispondere concretamente alle attese di chi ha avuto ed ha fiducia in noi.

Pur considerando l'attuale situazione economica nazionale che ha i suoi riflessi negativi anche per noi e che quindi non favorisce un pronto avvio di soluzione, va considerata sia la ripresa sul piano nazionale sia il concorso che la Regione, di certo, continuerà a darci in attuazione della propria programmazione che ha tra i suoi fini il superamento degli squilibri economici territoriali. A Spilimbergo ed al suo territorio non potrà pertanto mancare tale intervento regionale.

Ed in tale attività va riconosciuto a Spilimbergo dalla Regione l'appartenenza alla comunità montana mandamentale sia in base ai precedenti legislativi che annoverano parte del territorio del nostro comune tra quelli del bacino montano imbrifero degli affluenti del Tagliamento, sia perchè e soprattutto nel considerare l'omogeneità economica e sociale della zona dello Spilimberghese non si può — e sarebbe errore il farlo — prescindere dal Comune di Spilimbergo per l'interdipendenza dell'economia del nostro centro con quella del territorio montano-mandamentale, sia perchè nel nostro territorio comunale è collocata la zona industriale con funzione mandamentale.

E' auspicabile, quindi, che non prevalgano astrusi campanilismi i quali sono fonte — e ne abbiamo chiara testimonianza — di danno per tutti.

Personalmente, condividendosi tale orientamento dalla generalità, si è operato con visione obiettiva e mandamentale, per cui ho veramente fondato motivo di ritenere che ogni rappresentante della comunità Spilimberghese sappia apportare il proprio contributo in tal senso e non abbia a dover assumere la responsabilità di un diverso orientamento.

avv. V. I. Capalozza
SINDACO DI SPILIMBERGO



Spilimbergo visto dal Tagliamento, in un disegno di cinquant'anni fa. (a pag. 6 - il medesimo paesaggio, come appare oggi).

SI' ALLA POLITICA

di OSVALDO MEDORI

La politica è il campo di attività concernente i multiformi problemi dell'organizzazione, direzione e amministrazione della cosa pubblica e della vita sociale, sia riguardo alla fissazione delle basi costituzionali che alla competizione fra i vari gruppi, associazioni, partiti che si contendono il primato nella funzione governativa. La politica è un momento essenziale nella vita di relazione con molteplici ripercussioni e riflessi sugli altri aspetti dell'esperienza umana. Essa investe la intera vita associata dell'uomo (da Aristotele definito l'animale politico per sottolineare l'inclinazione naturale verso la politica) e traduce in termini di «società politica» — che trova nello stato la sua culminante espressione — le molteplici esigenze derivanti dalla «società civile», intesa come organizzazione che sopperisce ai bisogni collettivi mediante il lavoro. L'azione politica in quanto ha complessi e vasti fini da raggiungere si ispira necessariamente a una determinata formula

o concezione ideale: essa è appunto un'azione organizzata svolta a realizzare i postulati di una data ideologia (autoritarismo, democrazia, liberalismo, socialismo). Ora sia l'attività politica concreta, sia l'orientamento ideale che le conferisce un orizzonte e una consapevolezza più ampia, risultano fortemente condizionati dalla realtà storica con le sue componenti economiche e sociali, implicanti spesso antagonismi di classe: d'altro canto però l'instaurazione di un assetto politico è, a sua volta in grado di esercitare un'influenza rilevantisissima su gli stessi processi economici e sociali attraverso un intervento programmatico adeguato (si veda in Italia l'intreccio che si è venuto a creare tra governo e enti pubblici IRI ENI ecc. che si condizionano reciprocamente). E' perciò l'azione politica intesa come momento di organizzazione della vita sociale che deve dare una valida risposta alle esigenze della collettività, tenendo conto del tipo di sviluppo economico

presente e dei vari partiti che rappresentano più o meno gli interessi di certe categorie, ceti o classi. Risulta chiara l'esigenza di porre l'accento su quelli che sono gli interessi delle masse popolari che si collegano al movimento cattolico, socialista e comunista aspettando da queste forze una risposta soddisfacente a quelle che sono le loro esigenze che il nostro tipo di sviluppo non ha saputo o voluto soddisfare. Sono problemi annosi che si chiamano casa, scuola, sanità, occupazione, agricoltura, Mezzogiorno. E' una realtà che la partecipazione del cittadino alla vita politica e quindi collettiva dipenda dal modo in cui viene sollecitato lo scambio di idee, il dibattito, la discussione e vengono soddisfatte le sue esigenze.

Se ciò non avviene si favorisce l'atteggiamento di coloro che pretendono di astenersi dall'azione politica nascondendosi dietro una loro «neutralità» che non è neppure tale in quanto concorre in modo acritico e passivo al

(continua a pag. 2)

ferita e danni a una popolazione

di DANILLO MARIN

Per gentile concessione riportiamo, da un numero de «La Tribuna di Pordenone», la parte di uno scritto riguardante negative soluzioni sulle quali la Pro Spilimbergo stessa già ha ritenuto di esprimere aperto giudizio di critica e di dissenso.

E passiamo a quel problema che ci sembra oggi pesi e incomba più di ogni altro sul destino della nostra zona e della nostra città.

Infelicitissimo inizio d'anno quest'anno. Col decorso 1° gennaio, l'Ufficio del Registro di Spilimbergo, raccolte le sue carte, cambiava domicilio, trasferendosi a Maniago.

Meraviglia, incredulità, disagio, sdegno presso tutta la popolazione. Per nostra parte, cerchiamo di esaminare le cose nella loro grave entità.

Ci sembra anzitutto che democrazia debba essere agevole offerta al cittadino nel disbrigo di pratiche che lo riguardano. E, nel caso, la vicinanza degli occorrenti uffici ed esso cittadino detta agevolezza offriva e un atto di pratica democrazia poneva in essere.

Poteva venire in esame la questione del costo. Ebbene, in ogni caso, sarebbe stato uno di quei costi sociali per cui sempre si professa di essere massimamente disponibili.

Di più, in una società vi sono anche dei diritti alla conservazione e, corrispettivamente, dei doveri di rispetto di determinate situazioni. E vogliamo spiegarci meglio: determinate situazioni sono in equilibrio per il peso e concorso di alcune componenti tra loro legate e come cointessute, e lo strappare

(continua a pag. 2)

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

I. Blarasin - U. Bonfini - A. Cimarosti - N. Cantarutti - V. I. Capalozza - L. Concina - B. Crivellari - L. D'Orlandi - G. Ellero - G. V. Giacomello - P. Goi - N. Gonano - L. Gorgazzin - G. V. M. - M. Lucchetta - L. Marcon - D. Marin - G. Maso - O. Medori - U. Mora - G. G. Pezzetta - A. Sedran - G. Zilli - L. Serena - C. Sgorlon - S. Zozzotto - G. Zuliani.

si alla politica

(continua da pag. 1)

mantenimento di una certa realtà, favorendo le forze conservatrici e reazionarie. Il qualunquismo, il non impegno è esso stesso una politica e certamente la peggiore perché raccoglie il malcontento anarcoide degli strati piccolo-borghese e sottoproletari che pur subendo i mali sociali non sanno identificare le cause e quindi ad un'azione consapevole preferiscono l'inerzia dell'apoliticità. Naturalmente occuparsi di politica non implica necessariamente l'esplicazione di un'attività in un'organizzazione partitica, si tratta soprattutto, per l'individuo, di compiere una scelta ideale, di prendere una posizione, di dare un contributo alla determinazione della propria sorte che non può non essere legata a quella della collettività. Due convinzioni radicate nella nostra società devono perciò essere ribaltate: che il fare politica sia «un'arte» e che, per il resto sia ideologia. Due idee che convergono nell'alimentare la convinzione che sia vana fatica padroneggiare conoscitivamente i problemi politici, favorendo e perpetuando uno stato di analfabetismo politico.

Con ciò non si nega che all'uomo politico occorra anche un talento che si può chiamare arte, così come non si contesta che ci sia anche ideologia, ma chiudere il discorso a questo punto equivale a trasformare due parti di verità in due esiziali falsità. Per questo se l'ideologia determina, o può determinare, la scelta dei fini è tuttavia dall'osservazione della realtà e dal confronto che si possono porre le basi per affrontare i problemi, ognuno nelle proprie posizioni ideali, ma con la volontà di risolverli. Nasce così la figura dell'uomo politico che sia interprete della collettività dando quindi alle istituzioni democratiche quella forza e quel prestigio derivanti dalla partecipazione e dalla critica di tutti i cittadini, garanzia per una crescita libera e civile del paese.

Osvaldo Medori

ferita e danni a una popolazione

(continua da pag. 1)

qualcuno degli elementi di un tale complesso altera tutto l'equilibrio esistente, equilibrio che poteva avere natura storica, morale, sociale, economica, eccetera.

Precisiamo: determinati uffici, essendo anche segno e motivo di prestigio e di decoro, per ciò stesso appunto costituiscono elemento utilmente incentivante.

E tutto quanto sopra era relativamente al Mandamento di Spilimbergo; un tutto, poi, nei decenni unitario; una compagine con tratti suoi propri distinti ed egregi; e il vivaio di una gente, in ogni circostanza, ardita, tenace, generosa. Gente la cui virtù si è vista nel campo della dura emigrazione, nel campo delle difficili intraprese, sui campi di battaglia, così come anche nel pagare i tributi attingendo dalle stesse risorse economiche necessarie al vivere. Ora, tutto ciò, per un qualche burocrate che vorrebbe decidere di noi così come un Minòs che giudichi e mandi, nulla significherebbe e conterebbe?

Ma analizziamo ancora un po' le cose. Evidentemente, se alle zone depresse qualche cosa viene tolto, almeno un altrettanto dovrà essere dato. Ma, qualunque cosa ci si dia, come sapere se e quando darà positivi effetti? E quale potrà poi essere il costo di tali tentati riequilibramenti? Probabilissimamente ben superiore a quanto di livello morale, civile ed economico ci fosse stato tolto.

Restano da considerare i rapporti che possono instaurarsi tra Mandamenti contermini, rapporti con Maniago, che sempre sono stati di rispetto, e che andrebbero a deteriorarsi col dirottare o deviare funzioni ed atti aventi — come si è detto — riflesso morale, sociale ed economico.

Un'altra osservazione. Snellire, sburocratizzare, attrezzare meccanicamente potrebbe pur essere un'esigenza: ma — ripetiamo — eguale esigenza è che la democratica amministrazione significhi vicinanza al cittadino e agevolezza ad esso recata.

Infine appare necessario e doveroso che questa politica del carciofo, di toglierli le risorse ad una ad una finisca per sempre; e ciò oltre a restituirci al più presto quanto distolto. Perché della ferrovia siamo stati privati, la strada non ci vien data, le industrie le aspettiamo, per le servitù militari non si offre indennizzo, le virtù dimostrate e i sacrifici affrontati non ci valgono: ma allora di questa gente e di questa terra che se ne fa, una gente e una landa a desolare ed a perdere?

Danilo Marin

IL GRANDE SVILUPPO DELLA NOSTRA CITTA'

di UMBERTO BONFINI

Sappiamo benissimo come, specialmente in questi tempi moderni, ogni centro cittadino abbia, in molti casi, addirittura trasformato le sue strutture urbanistiche ed economiche rendendo quasi irriconoscibile la panoramica per chi vi ritornasse dopo lunga assenza.

Ma noi siamo Spilimberghesi, ci tengono affettuosamente di esserlo non solo coloro che vi sono nati ma anche chi ne ebbe lunghissima permanenza non possiamo essere ritenuti campanilisti arrabbiati quando la evidenza delle cose è chiara lampante.

Com'era prima questo nostro (mi è tanto gradito dire «nostro») centro storico prima di quell'avvenimento fautore dinamico di sviluppo, rampa di decollo economico, che derivò dalla costruzione del ponte sul Tagliamento per Dignano, avvenimento senz'altro determinante per quello che prima era un paesotto sia pure importante anche per la sua posizione geografica d'attrattiva a piè delle tre valli però anche allora economicamente depresse.

Occorre e giova dire quel qualcosa che i più non ricordano su quel «ponte» che ha unito — collegato — resi immediati i rapporti economico-sociali di estesi territori prima lontanamente collegati a monte dal Ponte di Pinzano (1906) ed a profondo sud dal ponte della Delizia con tanti e tanti chilometri da percorrere per ritrovarsi.

La inaugurazione risale al 19 agosto 1923 ed è con le espressioni (piace ripeterle) che si volle eternare l'importanza veramente eccezionale di quella opera per un migliore avvenire operoso di vasti territori circostanti:

«Nel giorno in cui fra Spilimbergo e Dignano le sponde del fiume Tagliamento, consacrato alla storia dal sangue dei Figli d'Italia, vengono per sempre unite con la graziosa opera di pace resa possibile dal trionfo del valore italiano e del volere di nostra Gente, ricordiamo con reverente riconoscenza quanti coll'olocausto della vita contro il secolare nemico contribuirono a rendere la nostra Patria grande — forte — rispettata».

E sentiamo di dover rispettosamente ricordare anche gli accenni fatti dall'avv. Torquato Linzi (numero Unico in occasione dell'inaugurazione del ponte sul Tagliamento Spilimbergo-Dignano 19 agosto 1923):

«A chiunque guardava la posizione di Spilimbergo e quella di Udine, centro di importante commercio e capoluogo della Provincia, correva subito alla mente di quale utilità riguardo alle comunicazioni sarebbe stata approntata la costruzione di un Ponte sul Tagliamento a Spilimbergo onde evitare il lungo giro per il Ponte della Delizia; e ben si può dire che da epoca lontana il Comune di Spilimbergo vagheggiava l'idea di costruire un Ponte nelle vicinanze dell'abitato del capoluogo onde agevolare le comunicazioni e gli scambi commerciali e procurare ai Mandamenti di Spilimbergo e Maniago una viabilità diretta per accedere al capoluogo di Provincia risparmiando una ventina di chilometri di percorso».

Era quindi più che giustificato: l'interessamento per la soluzione di un così arduo problema».

Diremo, per trovare un successivo momento di partenza che anche dopo l'ultima guerra mondiale, verso il 1950 (ricordate?) persino la principale viabilità cittadina costituita dal Corso Roma, e dalla dirittura ex via Zorutti quindi il Viale Barbacane, poté essere asfaltata solo in quest'epoca.

Com'erano sino a non troppi anni fa le strade principali delle nostre Vallate: Arzino - Cosa - Tramontina, se non arterie talvolta quasi impraticabili? Ma queste Valli e la pianura Spilimberghese ed i loro preposti non hanno mancato di suonare le campane a stormo per risvegliare ed affrontare quelle esigenze vitali onde frenare l'ulteriore degrado di quel poco che ancora restava.

Ricordate la vecchia via Cavour ed il suo seguito di via Tauriano, tratto che, non direi molti anni fa, aveva solamente due o tre ville sino alla colonia località «Favorita», zona ora invece coperta da numerosi quartieri a venti addirittura nuove strade paralle-

le alla via Cavour. Qualcuno chiama questa via la zona «Parioli» di Spilimbergo quale accostamento «romano» dovuto alle belle costruzioni che su di essa si affacciano.

Ricordate la via Corridoni un tempo fronteggiata da pochi fabbricati ed ora sviluppata urbanisticamente in ogni direzione che coprono vaste aree tanto che a nord le costruzioni già si protendono ansiose di raggiungere Baseglia?

Ricordate la già via Gradisca ora via della Repubblica un tempo passeggiata agreste ed ora zona sommersa da interi complessi edilizi, (oltre ponte Roitero - Borgo S. Giovanni Eremita) e tante nuove costruzioni lungo il tratto stradale?

Ed il complesso industriale sorto velocemente in prossimità del «Cosa» verso Tauriano?

Ed il colossale sviluppo di aziende agricole (ortofruttilicole) in quella vasta zona da Spilimbergo verso Sequals un tempo negletta ad ogni iniziativa ed era perciò chiamata il «regno dei sassi».

Ed i grandi complessi delle guarnigioni militari di Vacile - Tauriano.

E quante e tante le opere di pubblica utilità portate a termine dalle Amministrazioni Comunali che si susseguirono perché incombeva, perché premeva lo sviluppo incessante di Spilimbergo.

E quante opere — interventi — ansie e premurose attenzioni per conservare decorosamente a dovere le opere artistiche, autentico patrimonio ambizioso a testimonianza dei trascorsi storici di questo paese.

Crediamo di non dover spendere tante parole per dimostrare la evidenza dei fatti poiché stanno dinanzi a noi ma non sempre abbiamo modo di constatare. Diremo a coloro, lontani da tempo da questa nostra città: «Tornate a vederla ne trarrete sorpresa, soddisfazione, gioia ed orgoglio di ricordare in essa le vostre origini».

Umberto Bonfini



immagini d'altri tempi

Durante il mio lungo periodo, oltre quaranta anni, di attivo servizio sulle autolinee molti episodi dei tempi lontani sono stati fotografati. Risalendo alle origini la fotografia scattata tra il 1922-23 è quella che ancor oggi par che canti «non ti scordar di me».

Trattasi di una delle prime autocorriere del nostro mandamento e del Friuli di allora. Sul tratto Spilimbergo-Casarsa, concessionaria in quel tempo la Ditta Edoardo Cossarizza (Scheo) e Figli di Spilimbergo, alternando le corse del treno della linea ferroviaria Gemona-Casarsa, svolgeva regolarmente due volte al giorno il suo servizio e ciò per oltre un decennio. Venne poi soppresso per il raddoppio delle coppie di treni da parte delle Ferrovie dello Stato. Allora non si parlava di rami secchi!

Comunque il pubblico ed i viaggiatori per il mezzo che eseguiva il tragitto Spilimbergo-Casarsa avevano una certa simpatia tanto che veniva allegramente definito «L'Orient Express».

G. G. Pezzetta

Per un ufficio moderno e razionale

STEFANO ZULIANI

via Umberto I (cond. Cristobal)
tel. 0427/2862 — SPILIMBERGO

MACCHINE E MOBILI PER UFFICIO - ASSISTENZA TECNICA E RIPARAZIONI

Concessionario delle migliori marche nazionali ed estere

CENTRO FOTOCOPIE ED ELIOGRAFIA

ATTENZIONE

In occasione dell'apertura del nuovo negozio, la ditta ZULIANI propone un'occasione eccezionale: a chi presenterà questo tagliando, dal 1° agosto al 30 settembre 1973, verrà praticato lo sconto del 15% sul prezzo di acquisto di una MACCHINA PER SCRIVERE PORTATILE.

visitate
la mostra
"omaggio
a spilimbergo"
del pittore
giorgio celiberti

— palazzo scuole medie —

E. SOLER s. n. c. - Spilimbergo
 Concessionario di zona
 tessuti - confezioni - mobili
 mostra permanente Autostazione
 via Udine
 CUCINE COMPONIBILI

le ore di polvere

di NOVELLA CANTARUTTI

Pareva che quelle ore avessero la polvere per sigillo, non tanto la polvere vera, bensì qualcosa che si rendeva immagine persino palpabile del caldo accecante, della rabbia del sole che rodeva il casamento grigio a lato della strada, maldifeso dalle lunghe file di scuri accostati. Di fronte, il muro d'un orto segnava una ricurva lama d'ombra a cui s'addossavano camminando i rari passanti di quelle ore di primo pomeriggio d'estate, così sconolanti per me, che stavo a guardare la strada bruciata dal balcone della casa posta, col suo giardino breve, sul bivio. Benché lo difendesse una fitta griglia di vite vergine, anche il giardino boccheggiava sotto una schiuma di polvere ed esalava dal gelsomino un respiro sfatto d'agonia. Ma nella sala, con le finestre chiuse e le tende abbassate, la penombra dava un'illusione di frescura: le sagome dei mobili e il tavolo tondo si disegnavano appena, la luce colpiva solo un quadro sul quale si posavano per forza gli occhi di chi, steso sul sofà, aveva di fronte la parete alta e il quadro, una grande stampa ottocentesca affollata di figure, con la scritta: «Il doge Marin Faliero convince Steno esser l'autore dello scritto che offendeva il doge e la dogaresa». Il significato della scena che conoscevo nei particolari più minuti - i volti dei personaggi, lo sguardo incantato di un paggio che reggeva il ricchissimo abito della dogaresa - mi sfuggiva; lo recuperai più tardi, quando la storia ed il costrutto latino del verbo «convincere» mi chiarirono del tutto il perché della faccia scura di Steno libellista d'altri tempi, che occupava i miei pensieri in quelle soste pomeridiane, quando la casa faceva, mio padre riposava al piano di sotto ed era proibito fare chissà. Le soste sul sofà, del resto, duravano poco; mi ripigliava presto l'inquietudine e la tentazione di scostare la porta del terrazzino per accucciarmi a ridosso delle colonne, in un nido d'ombra delimitato dalla punta folta d'un abete, e da lì, spiare il patimento della strada o il mio, un disagio pungente a cui la vita mi avrebbe abituata più tardi, in un lago di solitudine mio e delle cose, disincantate quasi l'una dall'altra e smarrite.

Accadeva qualche volta che, dalla finestra della casa di fronte, si affacciava Sandra che, vedendomi, faceva gran segni. Allora rientravo per scendere zitta le scale ed uscire dalla porta di cucina.

La casa di Sandra era vecchissima, più che per le fitte screpolature del muro esterno, che s'interrompevano solo in uno spazio alto occupato da una festosa Madonna dipinta a fresco, appariva vecchia per le cose e le persone che l'abitavano, capaci di inventare un'atmosfera lontana. Forse la mamma e la zia di Sandra erano appena anziane, ma mi sembravano figure che si muovessero secondo modi e ritmi d'un'età trascorsa e comune non mia. Il silenzio della casa, l'ordine meticoloso, immobile, gli armadi scuri e consumati, e più ancora angeli e Bambinelli vestiti di seta e d'oro, protetti da campane di vetro, non potevano appartenere alla mia stagione, bensì a quella di Catina, la zia di Sandra che aveva una memoria precisa e rapida, come se le fosse dato leggere su pagine nascoste tutto quello che ricordava del suo passato e più lontano, quando viveva nella casa, un personaggio romanzesco, barba Lissandri, che aveva fatto il soldato per mezza la vita, da un capo all'altro d'Europa, con Napoleone. Fatto è che, nella favola che di lui si raccontava, era arrivato a Mosca e tornato indietro, passando a piedi i fiumi gelati. Siccome era un bell'uomo, aveva trovato il tempo di conquistare qualche donna di lassù ed era riuscito a riportare come cimeli i regali di quelle esotiche innamorate: un panciotto di broccato



La casa di Sandra era vecchissima... (foto Borghesan)

color vinaccia a fiori chiari, lacero e consumato, era custodito ancora in un mobile a ribalta appartenuto a barba Lissandri le cui vicende io capivo allora solo un poco, ma lo ricostruivo, sulle parole degli altri, a filo di fantasia, colmando la vecchia casa dell'ombra del soldato avventuroso.

In quelle ore del pomeriggio la casa risuocchia gli abitanti e, per le stanze, scivolava solo Sandra che pareva avere un corpo senza peso, incapace di sentire la stanchezza, ma le sue mani, fragilissime a vedersi, erano in realtà, obbedienti alle occorrenze di ogni gioco, abili soprattutto con le palle e le palline di vetro e terracotta che gonfiavano perennemente le tasche dei grembiuli di Sandra, frutto delle sue vincite sugli avversari nessuno dei quali sapeva colpire al punto giusto le palle (palline) in fila o spingerle infallibilmente, a colpi di pollice, nella buca scavata in terra.

Con Sandra si attraversava la casa per uscire nell'orto dove il bersò fitto di verde mi illudeva d'essere lontana dalla strada che invece era lì e la sua polvere incipriava le viti e gli alberi di susino. A giocare con Sandra duravano pochi minuti, mentre lei, incurante del caldo, con la palla di gomma si esibiva in scherzi, salti, girandole che era un gusto guardarla e pareva che si dissolvesse leggera, con quei capelli setosi e il palpito d'acqua degli occhi. Così almeno mi viene nel ricordo, forse perché Sandra se ne andò una estate del tempo più innanzi; ma credo che, negli anni vissuti, sia stata felice come lo era in quelle ore per me inquietanti, mentre seduta a terra presso il bersò, cercavo il cielo dietro le foglie dei rami spioventi e spiavo il portoncino di casa per vedere se mio padre usciva e per avvertire qualcuno che ero lì. Accadeva a volte che filasse via il pomeriggio in quell'angolo verde con Sandra e il gatto Menelik che, annidato in un buco, nascosto quasi del tutto dal fogliame, trovava modo di far sentire che gradiva la compagnia. Il gatto Menelik era di natura estrosa: benché mansueto al punto di lasciare che Sandra gli calzasse le zampe con gusci di noce che lo facevano dare intorno come ubriaco, mani-

festava la sua decisa antipatia per certe persone e s'arruffava disperato al primo accenno di qualsiasi musica.

Il caldo avviliva Menelik che si rifugiava nel suo nascondiglio dove non era raggiunto da nessuna tentazione vagabonda; si muoveva sul tardi quando cominciava ad alitare il refrigerio della sera ed arrivava a stanarlo lo squillo della trombetta di «Toni del gelato»: era un segnale, il primo squarcio nella coltrina delle ore di polvere. Menelik raggiungeva il davanzale affacciato alla strada dove, a passi prudenti, s'allungavano le ombre, e ricomparivano sparati dagli usci e dai recessi dove il caldo li aveva segregati, i ragazzi solitamente padroni del borgo, dei cortili e dei fossati sulle cui rive erbose conlungevano interminabili partite di gioco. Si affollavano, grandi e piccoli, intorno al carrettino di «Toni del gelato», come lo chiamavano tutti.

Toni era nato solo per fare gelato; non lo legavo allora a nessuna realtà che non fosse il carrettino bene assetato, con le bande dipinte a rombi marron e malaga, il tettuccio di tela olona, i coperchi lustrati delle gelatiere dove, in bianco e giallo, rosa e marroncino, si celavano i sapori che Toni raccoglieva, a seconda dei nostri gusti, col suo lucido arnese, per farne la pallina che ci porgeva sul cono di cialda.

Restavo, di solito, sul portone a guardare con parsimonia quella dolcezza, mentre il gatto Menelik, dal suo osservatorio, stava a guardarmi in posizione di attesa; poi balzava giù dal davanzale, attraversava la strada, giusto in tempo per addentare il cono che gli passavo con qualche minuscolo resto di gelato, e spariva.

Dopo un poco, il trotto del cavallo e uno sferragliare sgangherato annunciavano il carrozzone del bagno-strade che avanzava sciornando ventagli lucidati di gocce, e mia madre mi chiamava perché l'aiutassi ad annaffiare i fiori. Non la aiutavo, giocavo con l'acqua andandole dietro, ma recuperavo inavvertitamente il senso della sua presenza forte, e andava, nel respiro verde del giardino, tutta dissolta l'angustia delle ore di polvere.

Novella Cantarutti

IL TRONO DI LEGNO

di CARLO SGORLON

Questa è la mia terza collaborazione al *Barbacian*. La prima volta parlai della *Luna color ametista*, che era stata presentata a Spilimbergo. La seconda pubblica un brano del libro che avevo appena finito, *Il trono di legno*. Per continuare la tradizione, stavolta dirò qualcosa di questo libro, che un mese fa ha vinto il premio Campiello Selezione 1973.

Il romanzo narra l'esperienza di un ragazzo, e poi uomo, prima in un solitario paese del *magredi*, ossia nella steppa friulana, e poi in una silenziosa valle di montagna. La collocazione storica delle vicende stavolta non è del tutto assente, come nella *Notte del ragno manaro* e nella *Luna color ametista*, ma è così lieve e nebulosa che pare quasi non esserci. Si capisce, dai sogni e dalle fantasticherie del protagonista, Giuliano, che si tratta dell'epoca dei dirigibili e dei primi aeroplani. Una volta si accenna vagamente all'assassinio del Re. Un'altra alla morte di Tolstoj; una data emblematica, perché con lui scompare l'ultimo grande narratore legato alla civiltà contadina. Ma l'esperienza di Giuliano, ancora una volta, avviene quasi del tutto fuori delle strutture storiche.

Egli si educa da sé, o quasi, a contatto con il paesaggio, gli animali e i libri di avventure. Sogna di raggiungere zone lontane e favolose del mondo, dove secondo lui potrebbero realizzarsi le bizzarre fantasie accumulate nella sua infanzia selvatica e solitaria. Progetta di esplorare il Polo, o di dare la caccia alle balene, su una nave simile al Pequod, o almeno di recarsi dove dovrebbe vivere ancora il nonno danese, un singolare avventuriero e marinaio, di cui ha soltanto sentito parlare.

Ma quando partirà davvero per affrontare la vita e l'avventura, a causa di un guasto al treno, finirà per fermarsi in un paese di montagna, dove ritiene di dover trovare, per certe vaghe notizie apprese da uno studente olandese casualmente incontrato, una strana ragazza che egli ha amato, Flora, e che poi è scomparsa. In questo luogo sarà affascinato e irretito dall'ambiente silenzioso, appartato, fuori del mondo e della storia, dove pare non ci sia la vita ma piuttosto soltanto un'eco o un riflesso pallido di essa. Vive per anni nella casa di un vecchio patriarca che ha girato in tutto il mondo, simbolo del friulano emigrante, e di sua nipote Lia, che poi si scoprirà essere la sorella di Flora.

Tutto nel romanzo si rivela in ritardo: l'esistenza del nonno danese, il fatto che la donna che si occupava di Giuliano non è sua madre ma un'amica di lei, l'identità del personaggio di Lia. Ciò non avviene per improvvise agnizioni, per sorprendenti colpi di scena, come nelle antiche commedie, ma attraverso un processo lento e nebbioso. Come se i personaggi, e soprattutto il protagonista, uscissero progressivamente da uno stato di trasognatezza e di stupore; come se dei veli cadessero dai loro occhi, uno alla volta, e la realtà andasse acquistando progressivamente i suoi veri contorni.

Mentre Flora è una fanciulla vivacissima ed esuberante, Lia invece è quieta e assorta, tanto che il protagonista la paragona alla ninfa Eco.

Finisce per essere chiaro al lettore che le due donne sono un po' il simbolo della vita attiva e avventurosa, e della vita contemplativa.

Giuliano le ama entrambe, sia pure in epoche successive. Non sa decidersi tra esse, e le perderà tutte e due. Infatti, quando Flora farà improvvisamente ritorno nel paese incantato, nella casa del nonno, il cerchio magico che tratteneva Giuliano si spezza, ed egli attraverso una fase tumultuosa ed erabonda assieme a Flora, dopo aver abbandonato Lia, il nonno e la valle.

Ma poi si renderà conto che l'irrequieta Flora è inafferrabile, così come lo sono la vita e il tempo. Il tempo è il grande illusionista che sembra far esistere e durare le cose, mentre in realtà non fa che disgregarle senza rimedio. Tutti gli avvenimenti paiono a Giuliano come trasportati da tappeti volanti, che passano a stormi sopra di lui, o a lato, mancandolo di poco, che riescono a mostrare tutto lo splendore dei loro colori orientali, ma subito passano oltre, ruzzolano nel passato e nel non essere, lasciando nel ragazzo una scia di enigmatico rimpianto, come sirene di navi in partenza. Poiché i tappeti non si arrestano, Giuliano sente morire in sé l'attrazione per l'avventura e l'esperienza, e desidera stare a guardare le cose che passano.

Così abbandona il mondo e il fluire caotico delle cose, e lascia la mutevole Flora per tornare da Lia. Ma quando rimette piede nella casa di montagna, Lia non c'è più. «E' partita per un viaggio» gli dice il vecchio patriarca, perso ormai nelle nebbie della vecchiaia. Giuliano però pian piano capisce che è partita per sempre, che non è più tra i vivi.

Tuttavia, benché l'amasse, non prova un forte strazio. Ciò che è scomparso è soltanto Lia come individuo di carne e di ossa. Ma la memoria di Lia, il suo archetipo eterno, per cui poteva somigliare ad Euridice o ad Eco, queste cose non potranno essergli sottratte mai più.

Giuliano può immaginare che Lia non sia morta, ma si trovi davvero in viaggio, come ha detto il nonno, o che sia sempre in un'altra stanza della casa. La morte diventa una favola, qualcosa che può essere dimenticato e superato con l'immaginazione. Chi è morto può continuare a vivere in noi, nel nostro pensiero, che è una forma fissa e perenne, mentre l'esistenza è labile e precaria, perché continuamente logorata e disgregata dal tempo e dallo spazio. Giuliano dunque sceglie volutamente di vivere fuori della storia, lavorando il legno e scrivendo racconti. Sceglie quelle strutture entro le quali si tace finalmente lo sgretolo del tempo; l'eterno modificarsi e deformarsi delle cose. Sceglie la fantasia, l'immaginazione, il racconto, che sono soltanto le forme specchio, gli echi della realtà, ma sui quali il tempo non ha alcun potere.

Carlo Sgorlon

I SASSI del grande fiume

di GIANNI ZULIANI

Ti dà la sensazione del tempo che passa, da qualsiasi parte lo guardi. Un grande letto e corsi d'acqua capricciosi, il senso dello spazio che ci solleva da tanti pensieri percorrendolo lungo la sponda, osservando il mulinello che fa l'onda sulle pile del ponte o camminando sull'ampia riva tra gli arbusti dove l'acqua arriva di rado.

Sono ragazzi che giocano a pallone, e donne per erbe rare e sassi, tanti sassi levigati, contorti colorati, corrosi. Nane Zavagno, che è di queste parti, ha guardato al Tagliamento come alla sua vita preziosa miniera artistica: credo che abbia voluto affidare proprio ai sassi del suo fiume l'afflato più sincero delle sue opere.

A Spilimbergo c'è quasi un culto ancestrale per i sassi. Il cav. Serena già Sindaco della Città, voleva che tutte le insegne stradali della Regione fossero scritte con i sassi del Tagliamento, perché la scuola di Mosaico, che ancora qui sopravvive, era in condizioni di connotare, in modo diverso, questa terra, dando anche lavoro e istruzione ai giovani della città. Al di là di queste utilizzazioni artistico-istruttive qualcuno ha veramente dato vita, in questa zona, ad una iniziativa concreta, il rag. Domenico Mirolo con la sua qualificata azienda di marmi e lavorazione di pietre nel cui laboratorio c'è scappata anche un po' di arte e ha trovato bene da vivere l'estro del Zavagno oppure quello degli allievi della scuola di mosaico. Un felice accoppiamento con resine sintetiche ha con-

sentito l'utilizzazione più recente dei sassi del fiume. Una specie di sandwich: ecco il tavolo per il giardino, grazie al semplice ausilio di un piedestallo conforme al gusto ed allo stile della casa. E' fiorita un'intera serie di proposte, a carattere popolare o di altro livello artistico ed estetico. I primi che hanno fatto strada a questa nuova industria sono stati i tedeschi e gli olandesi, ma l'azienda sta ora avviandosi ad un lancio sempre più vasto, che includerà anche le piazze nazionali per ora trascurate, a ragion veduta.

E' certamente un'iniziativa che è destinata al successo, dopo le rigorose prove, perché non esiste molta concorrenza in tale campo.

Il materiale come si è detto è a portata di mano. Così come ieri i nostri padri utilizzavano i grossi sassi bianchi per i muri di cinta e per la costruzione delle stesse case (rimandiamo a questo proposito alla bellissima pubblicazione documentaria «Una casa è una casa» realizzata da Zannier per conto dell'Ept di Pordenone) oggi il sasso torna ad un ruolo di protagonista, prezioso materiale per un uso che può diventare corrente ed assai remunerativo.

Mentre quest'acqua passa le ghiaie si accatastano e vengono a riva. Dopo le burrasche, quando il letto resta spoglio e secco nuova materia è pronta. E l'uomo se ne serve come nei tempi dimenticati della storia passata.

Gianni Zuliani

le tavolette votive

DELLA MADONNA DELL'ANCONA

di MAURIZIO LUCCHETTA

In Spilimbergo, a metà strada tra il centro e la discesa che porta al Tagliamento, sorge una chiesetta detta della Madonna dell'Ancona.

E' dedicata a S. Maria della Mercede e la sua costruzione dovrebbe risalire al 1672, come si può ancora leggere su di un'iscrizione conservata nell'interno. Anticamente in quel luogo doveva esistere solo un piccolo sacello dedicato alla Madonna. L'immagine taumaturgica, un buon affresco di autore ignoto che si fa risalire al XIV sec. ed è quindi antecedente alla chiesa, è conservata sull'altare murata, alla stessa stregua delle altre Madonne dei primitivi capitelli che hanno dato origine a chiese e santuari. Abbiamo notizia di numerosi pellegrinaggi che soprattutto dall'altra sponda del Tagliamento o dalle montagne retrostanti giungevano ad onorare l'immagine della Madonna.

Che tale immagine fosse ritenuta miracolosa lo testimoniano i numerosi ex voto che ravvivano un tempo le pareti della chiesetta.



Spilimbergo: Madonna dell'Ancona - olio su tela (31x32)

Continua a pag. 41

LE TAVOLETTE VOTIVE

DELLA MADONNA DELL'ANCONA

di MAURIZIO LUCCHETTA

(continua da pag. 3)

Le tavolette sopravvissute al tempo e all'incertezza sono poche e prima di illustrarle sarà opportuno indugiare con qualche cenno sulle tavolette votive in generale. Tutti sappiamo che le tavolette votive, comunemente dette ex-voto, sono quei piccoli dipinti su tavola, latta o cartone che raffigurano le grazie ricevute o meglio le disgrazie alle quali il devoto è scampato. Queste tavolette, opere di pittori improvvisati, hanno un loro significato religioso ma anche artistico; hanno un loro linguaggio che se non è accademico è comunque molto ma molto umano.

L'uso degli ex-voto non è legato alla religione cattolica ma è di gran lunga precedente e si ricollega alla ripresa di antiche usanze pagane. Nei pagani tuttavia mancava quel contatto familiare e spontaneo con la divinità che riscontriamo invece nelle tavolette votive dopo l'attenuarsi del misticismo medioevale. I Romani usavano portare al tempio i doni promessi unitamente a una tavoletta sulla quale era raffigurato il pericolo scampato. Le tavolette votive dei naufraghi venivano portate appese al collo. Già i Greci usavano appendere le vesti legate alle tavolette votive al vecchio olivo selvatico dedicato al dio Fauno.

Solo verso la metà del Quattrocento troviamo in Italia l'ex-voto come frutto di una devozione singola, individuale e popolare. La tradizione della tavoletta votiva nella nostra religione nasce e si ricollega alla tradizione delle predelle che completano le pale d'altare. Ci riferiamo alla serie di piccoli scomparti in cui veniva raffigurata a episodi la vita del santo effigiato nella pala.

Ed è dalla piccola predella raffigurante i miracoli che scaturisce l'uso degli ex-voto. Questi si riconoscono tali per i tre elementi essenziali che li caratterizzano: sotto la disgrazia e il devoto che invoca la grazia e sopra, distaccata, l'immagine taumaturgica. I tre momenti sono quindi il pericolo, l'invocazione e la concessione della grazia.

Fino al Cinquecento manca comunque una fiorente produzione di ex-voto popolari. Qualcuno ha voluto spiegare questa mancanza con il fatto che essendo in quel tempo frequenti le epidemie e le pestilenze, era d'uso bruciare di volta in volta ciò che si riteneva veicolo di contagio e quindi anche le tavolette in quanto portate da persone ammalate. Ma allora si dovrebbe giustificare in tal modo la mancanza di tavolette votive anche in epoca successiva. Diremo invece che con l'attenuarsi di quella marcata concezione religiosa, con l'attenuarsi del misticismo medioevale, con l'avvento dell'Umanesimo si modifica il tipo di rapporto uomo-dio e questo fenomeno inuisce senza dubbio anche sulla produzione di tavolette votive.

Le didascalie latine delle tavolette più antiche starebbero a testimoniare che gli ex voto furono in un primo tempo emanazione di un ambiente colto e questo giustificerebbe anche le analogie stilistiche con le miniature del Trecento e del Quattrocento. Chissà, forse agli inizi le tavolette votive venivano dipinte nelle botteghe artigiane dagli aiutanti di quei maestri che stavano dando vita ai capolavori dell'arte pittorica italiana. Le tavolette votive sentono quindi l'influsso dell'arte ufficiale. Poi mano a mano si distaccano, si allontanano da questi schemi per assumere un carattere prettamente popolare. Potremmo fare un parallelo tra la pittura votiva e la pittura dell'epoca e la poesia dialettale in rapporto alla poesia dotta. Il pittore di ex-voto non è un cattivo pittore, non va valutato con gli stessi criteri con cui si valuta un pittore qualunque.

La pittura votiva è una pittura del tutto particolare. I colori sono pochi e la sintesi è molto profonda. Il pittore raffigura solo alcuni oggetti che assumono un significato simbolico. Un grande letto in una stanza vuota sta a significare la solitudine, le scodelle e il cucchiaino sul comodino indicano la malattia e le acquasantiere ai bordi del letto la devozione. La differite viene rappresentata con la morte che entra di soppiatto con la falce in mano. Vi è poi l'accentuazione delle parti ammalate raffigurata in misura abnorme rispetto al resto del corpo. La componente emotiva nell'ex voto è molto forte rispetto alla componente artistica. Anche la dimensione delle figure e delle cose è particolare. L'oggetto pericoloso viene messo in evidenza con grandi dimensioni. Se l'ammalato viene ritratto a letto attorniato dai parenti costoro vengono dipinti più o meno grandi a seconda del grado di parentela. Nella pittura votiva il colore ed il segno sono molto importanti nel senso che con essi il pittore deve rendere la drammaticità della scena. Un rallentamento nella produzione delle tavolette votive si ha con la Controriforma ma non è molto sensibile nell'ambiente paesano. I rapporti commerciali tra Friuli e Germania inevitabilmente si traducevano in un'importazione delle idee luterane. Così anche qui l'Inquisizione trova modo di processare parecchia gente. Viene ridimensionato l'elenco dei santi e rilanciato il culto della Madonna.

E' in questo periodo infatti che i capitelli di campagna e le piccole ancone della pedemontana divengono teatro di fatti straordinari. Sono questi capi-

telli e queste ancone sperduti tra i campi e ai guadi dei fiumi che danno vita ai grandi santuari. I parroci cominciano a litigare tra loro per il possesso delle immagini ritenute miracolose e avvengono cavillose controversie giuridiche e strane spaziarioni. Nel Seicento la pittura votiva è molto più svincolata dalle norme iconografiche ufficiali. Il pittore di ex-voto entra nella tradizione come artigiano al servizio dei devoti. Nasce insomma il mestiere di tavolette votive che, come tutti i mestieri, si tramanderà di padre in figlio. Nel Settecento si ritorna a una certa ricercatezza e cura del particolare. Appaiono i pizzi, i ricami, le parrucche, le carrozze ricche di borchie e di velluti ecc. Nell'Ottocento il fenomeno degli ex-voto diviene comunissimo. Si introducono tecniche nuove e si utilizzano i materiali più disparati. Le tavolette comunque perdono molto in immediatezza, si atte-

la scena. La flessibilità della latta ha causato il distaccarsi di scaglie di colore in diversi punti. Un'altra tavoletta votiva dipinta su tela rappresenta la caduta di un bambino in un canale. Il piccolo dipinto è stato concepito con una geometricità e una simmetria esasperate. Il particolare del cancello aperto fa intuire la drammaticità dell'incidente, e la sua causa. I colori sono chiari e delicati. C'è poi l'ex voto del ragazzo travolto dall'automobile nel quale meglio si può cogliere la fantasia del pittore popolare che distorce inconsapevolmente, emotivamente, la realtà. L'automobile, strumento della disgrazia, assume dimensioni sproporzionate rispetto al resto della composizione e alla stessa immagine taumaturgica. Nell'ex voto dell'ammalata di difterite che sta per essere ghermita dalla morte troviamo l'elemento nuovo della Morte rappresentata sotto forma di scheletro che entra dalla porta con la falce in mano e avanza quatta, quat-



Spilimbergo: Chiesetta dell'Ancona - Madonna - olio su tela (30x20)

nuo il senso della contemporaneità tra invocazione e concessione della grazia. Viene introdotto un gran numero di particolari che spieghino l'accaduto e la composizione perde la sua linearità. Allo scadimento della qualità, che ha il suo apice in questo secolo, corrisponde un ben più profondo scadimento nella devozione. Si fanno ancora quadretti votivi ma si tende ad omettere i valori acquisiti dalla tradizione. In molti dipinti non c'è più l'immagine sacra e questo non certo per una dimenticanza del pittore. La tradizione a questo punto è spenta o sta per spegnersi. Fino alla prima guerra mondiale si trovano ancora ex voto di un certo impegno descrittivo, ma sono gli ultimi. Ad uno ad uno scompaiono gli elementi essenziali. L'immagine taumaturgica viene sostituita dal santino incollato e la descrizione ambientale diventa molto affrettata. Termina così la produzione delle tavolette votive per lasciare il posto alle stampe e ai cuoricini d'argento.

Prima di passare agli ex voto della Madonna dell'Ancona in Spilimbergo ci piace sottolineare l'importanza di queste tavolette votive come testimonianze di sofferenza umana.

Gli ex-voto della Madonna dell'Ancona rimasti sono otto e si riferiscono per lo più a pericoli di annegamento o a guarigioni da malattie. Nel primo, che potremmo definire l'ex-voto del calesse travolto dalle acque è ritratto con buona mano il salvataggio di Carlo Ortelli, signore benestante a giudicare dal vestito, che vien tratto fuori dal suo calesse travolto dalla corrente il 2 agosto 1827. Il pittore ha saputo rendere l'impeto delle acque non tanto creando il moto ondoso con pennellate scomposte, quanto sottolineando lo sforzo del soccorritore che ha già raggiunto il malcapitato e dell'altro che deve puntellarsi con il bastone per rimanere in piedi.

La composizione è completata da una grande barca dalla sagoma affusolata e dallo sfondo ove si intravede l'arco delle Prealpi e una grande chiesa parrocchiale che svetta ai piedi delle colline. Altro pericolo di annegamento fu corso dai fratelli Antonio e Gerolamo Asti il 2 febbraio 1823. In questa tavoletta la semplicità popolare è evidente, quasi caricaturale. Il pittore prima ha dipinto il cavallo e il calesse con idue fratelli sopra e poi, con una larga pennellata azzurra, ha creato la piena. Ben resi sono i costumi dei fratelli che nella disgrazia assumono una posizione quasi comica. Entrambi tendono al cielo le loro smisurate braccia. Quello seduto sembra chiedere all'immagine della Madonna che cosa stia aspettando per intervenire e se ne rimane lì con la frusta e le redini in mano mentre dal povero cavallo, che nonostante tutto assume ancora una posizione composta, non rimangono ormai fuori che le orecchie.

Il terzo ex voto è dipinto su latta e lo potremmo definire l'ex voto della bambina caduta dal ponte. Il ponte è reso alto e stretto in modo da accentuare il senso dell'altezza e quindi del pericolo. Anche qui il gioco delle braccia tessute è quello che dà movimento al-

ta come se non volesse esser vista. Questo scheletro con la falce nella pittura popolare votiva lo si ritrova generalmente nei casi di ammalati di difterite che hanno poi ottenuto la guarigione. Per il resto la scena è la stessa che nelle altre malattie.

All'ammalata che vede avvicinarsi l'estremo momento non rimane che giungere le mani al petto e raccomandarsi alla Madonna. I parenti che la assistono le tastano il polso per sentirne il battito. In alto la Madonna sembra trasalire all'entrare macabro della Morte e appare in procinto di avvisare del fatto un S. Antonio ancora assorto in contemplazione dell'ammalata. Ci sono poi altre due tavolette votive di malattia. Una è del 1866 e ritrae Giovanni Battistella che prega per la guarigione della moglie inferma. E' un ex voto comune che tuttavia colpisce per la pennellata grossolana e per la mancanza di prospettiva. Pur nella sua ingenuità comunque il pittore popolare è riuscito a rendere con i due personaggi il senso di una fede profonda e umile. Anche nell'ex voto di Luigia Giacomelli inferma, datato 27 maggio 1877, si tratta di una tavola abbastanza rozza e frutto di mano poco felice. La pennellata è densa e confusa. Manca la prospettiva e per dare profondità alla stanza il pittore è stato costretto ad usare una coloritura più scura nella parete di sinistra dove campeggia una Madonna dipinta «alla buona». Il pittore ha circondato l'inferma di numerosi accessori quasi a voler in qualche modo compensare la sua solitudine.

Come si vede, il fatto documentato negli ex voto accade al singolo e non presenta carattere di eccezionalità, ma rientra tra i pericoli di tutti i giorni. Altre forme di devozione erano riservate ai fatti che interessavano tutta una comunità come incendi, siccità, guerre, inondazioni ecc.

In tali casi il ringraziamento si esprimeva collettivamente con processioni votive o con l'erezione di chiesette votive che si trovano disseminate ovunque specie nel nostro Friuli.

Maurizio Lucchetta

visitate
la
fiera
del libro

Gioiellerie - Oreficerie - Argenterie - Orologerie

P. GEROMETTA

Concessionario:

OMEGA - TISSOT - WYLLER VETTA

ED ALTRE MARCHE SVIZZERE

SPILIMBERGO

NUOVA

I.R.M.A.

di V. ZANCANARO
& Figli - Soc. a. s.

INDUSTRIA RIVESTIMENTI MOSAICI ARTISTICI

SPILIMBERGO

DECORAZIONE

RIVESTIMENTI

PANNELLI

BOZZETTI

PROGETTAZIONI

MOSAICI VETRO
per rivestimenti e pavimentazioni

STUDIO MOSAICI
D'ARTE

esecuzione lavori in qualsiasi stile
antico e moderno

DITTA

MENINI PILADE

FONDATA NEL 1873

■ ASSORTIMENTO

■ QUALITÀ

■ PREZZO

CALZATURE

BORSETTE

VALIGIERIE

OMBRELLI

CAPPELLI

SPILIMBERGO

Corso Roma, 1

G. DONADON & F.

Tessuti e Confezioni

* Esclusivisti confezioni: MARZOTTO - ABITAL - GIVAL *

SPILIMBERGO

opere del Brugno nello spilimberghese

di P. G.



Nella foto: Innocent Brugno: Madonna col bambino tra i Ss. Francesco d'Assisi - Gio. Battista e putto musicante. Annunciazione - Travesio (fraz.) Zancan chiesa della Madonna del Latte. (foto Clot)

rendersi contemporaneo alla «pala» di Pinzano.

Le condizioni di mantenimento ed i difetti inerenti all'opera si leggono a sufficienza dalla riproduzione che se ne fa, senza che vi sia il bisogno di insistervi. Merita piuttosto considerare la composizione organizzata su di un misurato scalare dei piani i quali vengono segnati dal ritmico contrapporsi delle masse e dalla diversità delle direttrici prospettive. Buoni gli accostamenti di colore nei quali si alternano l'azzurro, il rosso cupo, il violetto, il marrone e il bianco.

Un'opera dignitosa che nelle forme e figure paradigmatiche e nelle tinte smorzate fa tanto contro-riforma, ma che nello stesso tempo denota la mano di un artista capace di superare le remore della tradizione pordenoniana (Rizzi).

NOTE

(1) RIZZI A., (in) «Dizionario Biografico degli Italiani» XIV (1972), pp. 497-498.

All'unico registro sul Brugno il Bampo premette che del pittore non v'è cenno nei Contributi dello Joppi. Contrariamente all'affermazione troviamo invece quanto segue: «1594, 26 Marzo - Udine - I pittori Giulio Brunelleschi e Innocent Brugni stimano ducati 470 la pala scolpita e dipinta per la chiesa di S. Odorico di Pavia (da Giovanni Floreani) e chiedono lire 14 per uno per loro mercede - Arch. Patr.».

Cfr. JOPPI V., *Contributo quarto...* [etc.], Venezia, R. Dep. Veneta di Storia Patria ed., 1894, p. 38; BAMPO G., *Contributo quinto...* [etc.], Udine, Doretto ed., 1962, pp. 76, 84-85.

La data di morte del pittore viene per la prima volta ricordata da Bergamini. Vedi CAVALCASELLE G. B., *La pittura friulana del Rinascimento 1876*. A cura di Giuseppe Bergamini, Vicenza, Neri Pozza ed., 1973, p. 154.

(2) Pinzano, Arch. Parr., Estratto della confraternita della Madonna 1607, fol. 11r; *ivi* anche fol. 10r.

(3) Pinzano, Arch. Parr., Estratto della confraternita di S. Sebastiano 1608, fol. 15v; *ivi* anche fol. 14r.

(4) Vito d'Asio, Arch. Parr., Libro dei Camerari della fraterna di S. Gottardo 1591-1692, fol. 21r (1610); *ivi* anche stima e trasporto dell'opera.

(5) Clauzetto, Arch. Parr., Libro dei Camerari della fraterna dei Ss. Rocco ed Urbano 1575-1682, fol. 32v (1613).

La pala di Vito d'Asio è stata sostituita all'inizio del secolo ed il gonfalone di Clauzetto finito in stracci.

(6) Pinzano, Arch. Parr., Estratto della confraternita della Madonna, 1615, fol. 14v (1618).

Praticamente obliato nei secoli che seguirono alla sua morte il pittore udinese Innocent Brugno (attivo 1593 — + 1630) ha trovato riabilitazione con la voce dedicatagli dal Rizzi nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (1).

Le opere ricordate dallo studioso sono però ancora sparute: due tele encomiastiche a Udine ed una malandata *Assunta* a Carpeneto (due *Allegorie* del Castello di Udine sono revocate in dubbio). La mancanza di indagini a tappeto ha cioè impedito all'antica come alla moderna critica di potersi avvalere del «materiale di scavo» per una più ampia trattazione dell'artista; una situazione alla quale questo breve rendiconto intende in parte ovviare.

Limite la ricerca al territorio tra il Tagliamento e la Meduna nel loro corso superiore: uno «spilimberghese» in senso lato che ha sola giustificazione in una delimitazione dell'area di lavoro.

Del paese che vanno da Tramonti a Vivaro, da Vito d'Asio a Valvasone — per quanto mi è dato di sapere — la attività del Brugno è ristretta a quelli prospicienti il confine settentrionale dell'Udinese. Non per questo si tratta di una attività povera poiché vi è ragione di tre pale e tre gonfaloni.

I primi lavori nella Destra del Tagliamento risalgono al 1608 e sono costituiti da due standardi per le confraternite della Madonna e di S. Sebastiano in Pinzano. Della duplice opera conserviamo più solo le ricevute datate entrambe il 25 aprile:

«1608 adi 25 aprile. Rezeuui io innocente brugno pitor de udine de Signor pievano et chamerari a chonto de chonfalone de la madona in chontadi lire cento uinti ual L. 120 S. —» (2).

«1608 di 25 aprile. Rezeuui io innocente brugno pitor de udine de li chamerari de s. bastiano a chonto de chonfalone lire cento et undisse ual L. 110 [!] S. —» (3).

La buona riuscita dell'impresa può aver valso da reclame. Nel 1610 troviamo infatti compensi per una pala di S. Gottardo a Vito d'Asio e nel 1613 per un gonfalone a Clauzetto. Ecco quanto ci vien detto dai documenti:

«Item per la palla tuolta a Vdene da miser Innocente Brugno Ducati 85 Val L. 527 S. —» (4).

«... lire ottanta una spese nel chonfalone comprato da miser Innocente Brugno pitor in Udine» (5).

Il nome del Brugno è ormai conosciuto e non fa meraviglia ritrovarlo qualche anno dopo a Pinzano legato ad una «pala» della Madonna. Non è facile allo stato attuale delle conoscenze interpretare bene questo pagamento che pubblico come avvio allo scioglimento di un interessante *rebus arti-*

stico:

«1618 adi 2 otubrio. Rezeuui io innocente brugno per resto et saldo della pala fata ala Madona de pinzano cosi mi chiamo contento satisfato mi contarono L. 24 da piero de indri et zuanne del mozo chamerari» (6).

Quello che sinora ho notificato si riferisce ad opere disperse o comunque d'incerta identificazione. A riparare la monotona lettura dei dati d'archivio ed a compensare la fatica della ricerca sta l'altare di sinistra nella chiesetta della Madonna del Latte a Zancan (Travesio). Nomino l'altare intero perchè al

Brugno dovrebbero appartenere non soltanto la pala della *Madonna col Bambino fra i Ss. Francesco d'Assisi e Gio. Battista* (fig. 1), ma pure l'*Annunciazione* della predellina nonché l'*Eterno Padre e angioletti* della cornice (non altrettanto, alla lettura che se ne può fare, sembra dell'*angelo reggi-corona* nella parte centinata).

L'iscrizione (MDCXVIII. PIORVM ELEMOSINIS VALENTINVS / NADALINVS PLEBANVS ERIGENDVM CVRAVIT. / INOCENTE / BRVGNIO / FECIT) dà l'anno del compimento del dipinto di modo che questi viene a

ELETTICITA'
RADIO - TV
DISCHI

SPIILIMBERGO



DE

BIASIO

MANGIAR BENE



BERE MEGLIO



SPENDER MENO

- ★ Prodotti alimentari
- ★ Carni fresche di 1ª qualità
- ★ Prosciutto originale di S. Daniele preconfezionato
- ★ Salumi e formaggi nostrani e francesi
- ★ Latte Torvis - Frutta e verdura
- ★ Liquori italiani ed esteri

GRAPPA D'ORO
DISTILLATI E LIQUORI DI FRUTTA



- ★ Vini tipici del Friuli
Tocai - Merlot - Cabernet - Pinot
- ★ Vini del Piemonte e Toscana
- ★ Vini delle Marche e del Lazio
- ★ Vini della Sicilia e della Puglia
- ★ Vini della Francia e della Spagna
- ★ Spumanti italiani e francesi
- ★ Vini liquorosi e passiti

FRIULMARKET - GALLERIA SERENA

TAGLIAMENTO, FIUME AMMALATO

di UMBERTO MORA

L'ecologia, la scienza della quale oggi si fa un gran parlare e che tratta dei rapporti fra l'uomo e l'ambiente in cui egli vive, dovrebbe essere applicata allo studio del più importante corso d'acqua della Regione: il Tagliamento.

Il grande fiume friulano, chiamato dai Romani «Tilavemptus» e caratterizzato il Friuli da un punto di vista geografico, storico ed etnografico, è «ammalato» e non si può differire nel tempo una cura che valga ad impedire profondi mutamenti, i cui effetti assumerebbero aspetti gravissimi non soltanto in relazione alla sopravvivenza della fauna ittica.

Questo massimo collettore idrico del Friuli, il cui bacino imbrifero ha una superficie dell'intera regione friulana, trae le sue origini da un distillio di nevi alle pendici del monte Miaròn.

Prima ruscello, poi torrente in un solco idrografico scavato longitudinalmente all'asse orografico delle Alpi Carniche, assume caratteri di fiume alla confluenza del Fella, uno dei massimi tributari, che scarica nel Tagliamento le acque della Val Canale e del Canal del Ferro.

Da questo punto, il corso del fiume, verso sud, si identifica con la direttrice di marcia degli invasori celtico-barbarici, che contrastarono agli Illirico-Veneti ed ai Romani il dominio del Friuli. Indi, sfociato nella piana di Spilimbergo dagli anfratti dei rilievi morenici del sandanielese, viene in buona parte «assorbito» da un'ampia coltre alluvionale, estendentesi in un alveo che in alcuni tratti supera in larghezza i due Km. In questi ultimi tempi, il grado di inquinamento delle acque del Tagliamento ha assunto proporzioni allarmanti e per rendersene conto è sufficiente transitare sul ponte che unisce le due rive all'altezza di Spilimbergo. Le acque cilestrine, che ispirarono poeti e letterati friulani, a malapena lasciano intravedere i frammenti di dolomie sul fondo avendo assunto una colorazione che evidenzia la gravità del fenomeno.

Le cause, anche in ordine ad un tasso di inquinamento che sussiste indipendentemente dalla colorazione delle acque, sono molteplici:

Scarichi industriali contenenti acidi, alcali, cloruri.

Confluenza di acque dilavanti terreni a colture trattate con pesticidi non biodegradabili e concimati con composti di azoto e fosforo.

Scarichi urbani di materie organiche e putrescibili, che con i residui dei concimi chimici, specie nella zona del-



Immondizie sul greto del Tagliamento

(foto Danella)

le risorgive, favoriscono lo sviluppo di piante acquatiche e la sottrazione alle acque dell'ossigeno indispensabile alla vita dei pesci.

Allo stato attuale delle cose, è più che giustificato l'allarmismo diffuso fra le molte categorie interessate al problema.

E' noto che nel tratto che va da Cordero alla foce il Tagliamento riaffiora attraverso le risorgive ed una miriade di pozzi artesiani.

Quest'acqua, il cui filtraggio costituito dalla coltre ghiaiosa e dallo scorrimento in falda freatica non è sufficiente per una completa depurazione, con parte della sua carica inquinante viene utilizzata anche per usi domestici, e questo è l'aspetto più grave del fenomeno.

Anche gli agricoltori sono interessati, considerato che solo l'imponente derivazione di Ospedaletti capta 25 mc./sec. delle acque del Tagliamento per l'irrigazione di qualche decina di migliaia di ettari.

L'irrigazione, a pioggia od a scorrimento e specie nelle colture legnose, provoca notevoli squilibri vegetativi se l'acqua contiene in soluzione gli acidi ed i sali ai quali abbiamo fatto accenno.

Un'altra categoria fortemente danneggiata è quella dei pescatori.

Non molti anni fa le acque del Tagliamento erano l'habitat ideale per ogni specie di salmonidi: trote, temoli, barbi, cavedani.

Oggi, alcune specie sono addirittura scomparse; altre, nelle acque eutrofizzate ed inquinate, non trovano le condizioni per la riproduzione ed il compiersi del ciclo vitale.

E' necessario, a nostro avviso, che gli organi regionali e livello di Assessorato all'Agricoltura, promuovano una indagine atta ad individuare e ad eliminare le fonti di inquinamento. L'interesse dei singoli non deve prevalere su quello di una comunità.

Umberto Mora

1923 - 1973 METAMORFOSI DI UN PAESAGGIO

Il Tagliamento, che già qui ha letto larghissimo, è stato fra due ripe piuttosto elevate. Il d



Il Castello di Spilimbergo, visto dal greto del fiume, in un disegno di Lea d'Orlandi, pubblicato nell'album Bemporad del 1923



Come appare oggi il medesimo paesaggio, in una foto di Borghesan

FOTO - CINE - OTTICA BORGHESAN

SPIILIMBERGO



— ESECUZIONE DA QUALSIASI RICETTA OCULISTICA —

— LABORATORIO SPECIALIZZATO E AUTORIZZATO
PER LENTI CORNEALI GALILEO —

BANCA DEL FRIULI

PRIMO CENTENARIO DELLA FONDAZIONE

ISTITUTO DI CREDITO INTERREGIONALE

CAPITALE SOCIALE E RISERVE L. 4.742.500.000

Direzione e Sede Centrale: UDINE

56 FILIALI - 4 AGENZIE DI CITTÀ - 9 RECAPITI - 11 ESATTORIE

Banca Agente per il Commercio con l'Estero

Tutte le operazioni e servizi di Banca, di Cambio e di Commercio con l'Estero

Operazioni in Titoli

Mutui quinquennali ordinari

Prestiti speciali a tasso agevolato per:

- l'Agricoltura
- l'Artigianato
- la Media e Piccola Industria
- il Commercio
- l'Industria Alberghiera e Turismo

Servizi di Esattoria

Servizi di Cassa continua e di Cassette di sicurezza presso la Sede Centrale e le principali Filiali

DEPOSITI FIDUCIARI
OLTRE 213 MILIARDI

MEZZI AMMINISTRATI
OLTRE 249 MILIARDI

FILIALE DI SPIILIMBERGO

RECAPITI: TRAVESIO — CLAUZETTO — MEDUNO

PARLIAMO DI FUNGHI

di BRUNO CRIVELLARI

Generalmente si viene a parlare di funghi nell'autunno che è la stagione classica per la raccolta delle specie fungine.

Comunque farne un cenno nella edizione agostana de «Il barbacian» pensiamo che potrebbe riuscire interessante stando ai fini che si propongono queste righe. Tanto più che in questa parte dell'anno non manca la irruinazione di varie specie di funghi. A parte la stagione più o meno propizia alla produzione dei funghi ci preme far presente che è nostro intendimento — data la caratteristica de «il barbacian» — di illustrare le specie di funghi che attecchiscono principalmente nello spilimberghese. Prima di addentrarci nella descrizione di tali specie, che vogliamo per semplicità ridurre a quelle più comuni, in funzione gastronomica, evidentemente, anche per brevità di spazio, sarà bene premettere alcune nozioni basilari sulla micologia, la scienza che studia i funghi.

Micologia deriva dal greco (mykès = fungo). Cne poi «mykès» derivi da Mice, secondo altri, o viceversa (Mice, città della Argolide), questo pare che discenda dalla collusione fra leggenda ed etimologia.

I funghi, quali sudditi del regno vegetale, anche se tale assegnazione ancor oggi sia controversa, sono pur sempre piante, per quanto il loro mondo sia misterioso. Ad ogni modo, essendo le parti del fungo ben poco rassomiglianti con quelle delle piante in genere, la loro nomenclatura è del tutto particolare. Precisiamo innanzitutto che intendiamo sempre riferirci ai funghi superiori, di tipo generalmente carnoso, sorvolando sulle loro divisioni scientifiche — dato il limite delle presenti note (mixomiceti, ficomiceti, basidiomiceti, ascomiceti) e sulle loro forme di vita (parassitismo, saprofitismo, simbiosi).

Termini comunemente usati per indicare le parti del fungo (purtroppo e abusivamente con i lettori, non possiamo, per ragioni editoriali, disporre di adeguate rappresentazioni grafiche, come in seguito nella parte descrittiva sono:

Micelio che è la parte sotterranea ed è costituito da un fragile e rado tessuto composto di sottilissimi filamenti riuniti talvolta a mo' di cordoncini.

Ife sono i filamenti che compongono il micelio. Il micelio e le ife sono gli organi relativi alla nutrizione del fungo.

Ricettacolo (o carpofo): è la parte carnosa del corpo fruttifero ed è insomma quel che ordinariamente vien chiamato fungo, nel suo insieme, dalle forme diversissime.

Cappello è la parte superiore del fungo, ora convessa, a cono, ora a forma di campana, ora piana, ora con-

talvolta anche di color camoscio o anche mattone, dal margine nettamente zigrinato. Lasciamo stare da parte le amanite per intrattenerci sulle altre specie lamellate, senza la caratteristica volva, seguendo l'ordine alfabetico comunemente in uso.

Armillaria (o **Armillariella**) **Mellea** (dal latino "melleus" = color miele), chiamato anche Chiodino o Famigliola buona. Cappello all'inizio emisferico o conico, poi convesso e infine ondulato-appianato, di color giallo-miele o anche bruno, grigio-verdastro, olivastro o bruno rossastro. Il velo bianco, consistente, ben visibile nei ricettacoli giovani, dà luogo all'anello (armilla o collare) molto evidente e persistente, di colore bianco. La fruttificazione avviene a ciuffi di numerosissimi individui riuniti in mazzo. La sua commestibilità è ben nota.

Cantharellus cibarius (dal lat. "cantharus" = vaso, recipiente e "cibarius", come "edulis" = da mangiare. Detto Gallinaccio o Giallino. Cappello convesso e schiacciato, poi aperto; di colore dal giallo-uovo al giallo-arancio; qualche volta biancastro, con margine generalmente sinuoso, lobato, irregolare. Lamelle molto decorrenti, di colore come il cappello e il gambo. Commestibile.

Clitocybe geotropa (dal greco "Klitos" = inclinato e "kybe" = testa; "gè" = terra e "tropeo" = rivolgo). È uno dei funghi che segue il fenomeno dei geotropismo, una delle varie forme di tropismi (chemiotropismo, idrotropismo, reotropismo, aptotropismo, ecc.) Nel geotropismo i miceli non sentono l'azione della gravità e la loro direzione è influenzata semmai da altri stimoli del mezzo ambiente. La geotropa ha il cappello prima convesso, poi depresso al centro, quasi a mo' di imbuto. Colore giallo-ocra-isabella, margine verso le lamelle, queste molto decorrenti, dapprima bianche poi crema. Gambo ingrossato in basso, dello stesso colore del cappello. Odore leggermente di anice, come la varietà **Connata** (dal lat. "connatus" = nato assieme), per il suo svilupparsi con individui appressati al gambo. Queste due varietà di Clitocybe nella nostra zona vengono chiamati Finocchietti. Mangerecci, di gusto un po' blando.

Clitocybe nebularis (dal lat. "nebulis" = nebbia). Cappello dapprima convesso e poi aperto fino a deprimersi, di color bruno-cenero-grigiastro o biancastro. Lamelle fitte, strette, alquanto decorrenti, di colore crema sporco o giallastro. Gambo ingrossato alla base. Di buon odore marcato, caratteristico. Commestibile di sapore forte, un po' pepato. Viene appunto chiamato volgarmente, nella nostra

1) FUNGHI A LAMELLE (ossia gli Agaricini in generale).

Le lamelle si trovano sotto il cappello, dipartendosi a raggiera dal gambo verso i bordi esterni. Questo tipo di funghi è il più diffuso, ma contiene le specie più velenose o addirittura mortali. Quindi è consigliabile, per i non esperti, di usare molta prudenza, e così dicasi anche per la raccolta delle specie di funghi comprese nelle altre classi, limitandosi a pigliare solamente gli esemplari nettamente caratterizzati e sicuri, onde non incorrere in pericolose o addirittura tragiche esperienze.

Diamo quindi inizio alla elencazione dei corpi fungini che, ripetiamo, si ridurranno alle più comuni specie che allignano nello spilimberghese.

Amanita (da "amanita" nome comune greco). È la specie che comprende i funghi più velenosi o addirittura mortali ed è contrassegnata essenzialmente dalla presenza della volva. Ma non tutte le amanite sono tossiche. Anzi una dei più prelibati funghi è l'**Amanita caesarea** (dal latino "caesareus", dei Cesari) od **Ovolo buono**, od **Ovolo** più semplicemente. A differenza delle altre amanite in questo fungo solo la volva è bianca, mentre il cappello con margine zigrinato, è rosso uovo o aranciato e gli altri elementi sono tutti gialli e cioè le lamelle, il gambo e l'anello. Le amanite tossiche invece, a parte il cappello di cui diremo più avanti, hanno volva, lamelle, gambo ed anello di color bianco.

L'**Amanita phalloides** (dal latino

talvolta anche di color camoscio o anche mattone, dal margine nettamente zigrinato.

Lasciamo stare da parte le amanite per intrattenerci sulle altre specie lamellate, senza la caratteristica volva, seguendo l'ordine alfabetico comunemente in uso.

Armillaria (o **Armillariella**) **Mellea** (dal latino "melleus" = color miele), chiamato anche Chiodino o Famigliola buona. Cappello all'inizio emisferico o conico, poi convesso e infine ondulato-appianato, di color giallo-miele o anche bruno, grigio-verdastro, olivastro o bruno rossastro. Il velo bianco, consistente, ben visibile nei ricettacoli giovani, dà luogo all'anello (armilla o collare) molto evidente e persistente, di colore bianco. La fruttificazione avviene a ciuffi di numerosissimi individui riuniti in mazzo. La sua commestibilità è ben nota.

Cantharellus cibarius (dal lat. "cantharus" = vaso, recipiente e "cibarius", come "edulis" = da mangiare. Detto Gallinaccio o Giallino. Cappello convesso e schiacciato, poi aperto; di colore dal giallo-uovo al giallo-arancio; qualche volta biancastro, con margine generalmente sinuoso, lobato, irregolare. Lamelle molto decorrenti, di colore come il cappello e il gambo. Commestibile.

Clitocybe geotropa (dal greco "Klitos" = inclinato e "kybe" = testa; "gè" = terra e "tropeo" = rivolgo). È uno dei funghi che segue il fenomeno dei geotropismo, una delle varie forme di tropismi (chemiotropismo, idrotropismo, reotropismo, aptotropismo, ecc.) Nel geotropismo i miceli non sentono l'azione della gravità e la loro direzione è influenzata semmai da altri stimoli del mezzo ambiente. La geotropa ha il cappello prima convesso, poi depresso al centro, quasi a mo' di imbuto. Colore giallo-ocra-isabella, margine verso le lamelle, queste molto decorrenti, dapprima bianche poi crema. Gambo ingrossato in basso, dello stesso colore del cappello. Odore leggermente di anice, come la varietà **Connata** (dal lat. "connatus" = nato assieme), per il suo svilupparsi con individui appressati al gambo. Queste due varietà di Clitocybe nella nostra zona vengono chiamati Finocchietti. Mangerecci, di gusto un po' blando.

Clitocybe nebularis (dal lat. "nebulis" = nebbia). Cappello dapprima convesso e poi aperto fino a deprimersi, di color bruno-cenero-grigiastro o biancastro. Lamelle fitte, strette, alquanto decorrenti, di colore crema sporco o giallastro. Gambo ingrossato alla base. Di buon odore marcato, caratteristico. Commestibile di sapore forte, un po' pepato. Viene appunto chiamato volgarmente, nella nostra

PROBLEMI ECOLOGICI FRIULANI

di GIANFRANCO ELLERO

L'ecologia, cioè la scienza che studia i rapporti esistenti fra gli esseri viventi e il loro ambiente, scopre e denuncia anche in Friuli, una regione peraltro fortunata rispetto ad altre regioni italiane ed europee, alcuni fenomeni di inquinamento e di rottura di antichi equilibri naturali. Tutti coloro che fino a ieri vedevano il Friuli come una terra ancora «verde» e agricola, al riparo dai guai creati dalla industrializzazione tumultuosa e spregiudicata, si trovano oggi di fronte ad una terra che pur non essendo ancora industrializzata sopporta le conseguenze di un fenomeno strettamente legato all'industria moderna: il consumismo.

Non ho la pretesa di condensare in poche righe un argomento che meriterebbe lo spazio di un saggio o di un libro; ma credo sia opportuno mettere a fuoco, su questo numero del decennale del «Barbacian», almeno i problemi ecologici più gravi che si stanno profilando sul nostro orizzonte regionale.

Qualcuno dirà che il problema ecologico non è circoscrittibile e tanto meno risolvibile in un ambito regionale, in quanto si tratta di un problema europeo e mondiale. Ma io obietto che non bisogna confondere i grandi con i piccoli problemi ecologici, ricordando che molti problemi diventano grandi quando i piccoli diventano «di massa». Bisogna dunque creare una coscienza ecologica in ogni uomo, affinché si crei, successivamente, una coscienza ecologica a livello sociale e in sede politica.

Esistono in realtà problemi ecologici che si possono addirittura risolvere o alleggerire agendo individualmente; altri sono alla portata dei singoli enti locali e, infine, altri ancora debbono essere lasciati alla responsabilità internazionale dei singoli stati.

Qualche esempio. Molti uomini potrebbero ridurre, con grande vantaggio personale e sociale, alcuni tipi di consumi inquinanti, come il fumo, il «vagabondaggio» automobilistico, la superalimentazione e l'uso di manufatti industriali con imballaggio «a perdere». I comuni possono e debbono risolvere almeno il problema della raccolta e dell'eliminazione dei rifiuti solidi. La regione, che ha competenza primaria per l'uso del suo territorio, deve impedire l'installazione di industrie inquinanti, ecc. È chiaro, comunque, che noi friulani non possiamo ottenere, con le nostre sole forze, la «pulizia» del Mediterraneo e dell'Oceano Atlantico, la fine degli esperimenti nucleari nell'atmosfera, eccetera, ma, come dimostrano gli esempi precedenti, possiamo fare molto per tenere pulita e in ordine la nostra casa.

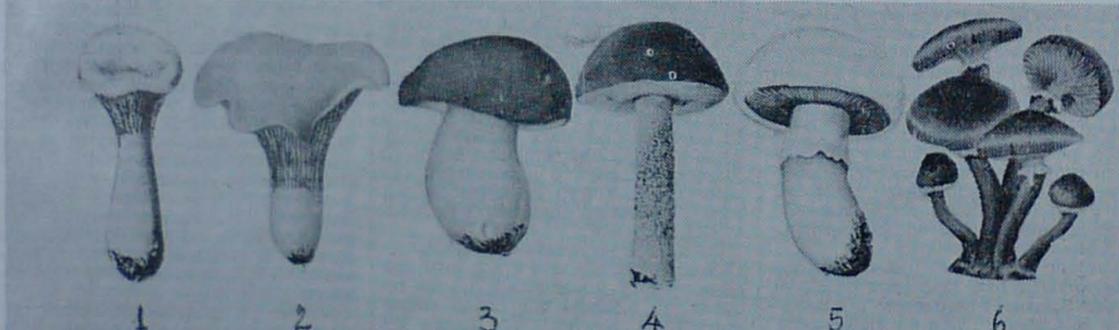
In realtà che cosa facciamo? Poco, troppo poco, per risparmiare al nostro Friuli il destino della Lombardia.

Molti friulani sono convinti che far pulizia significhi spostare i rifiuti da un punto ad un altro: dalla loro casa o dal loro cortile, ad esempio, all'alveo del Tagliamento, del Cosa, del Torre e di altri fiumi, che stanno infatti assumendo un aspetto desolante. I comuni sembrano capaci soltanto di chiudere il bilancio in pareggio e, quindi, neanche si pongono il problema, certamente costoso, di assicurare alla loro gente un servizio essenziale come quello della raccolta e dell'eliminazione dei rifiuti solidi. L'urbanistica è una scienza che non ha ancora trovato, fra noi, un serio campo di applicazione, come dimostra la costru-

zione di fabbriche e fabbrichette al di fuori delle zone industriali, lungo le strade di grande traffico, nei pressi o addirittura all'interno delle zone residenziali. Lo sbancamento di una collina per costruire al suo posto un allevamento di polli o per far mattoni è un atto non solo lecito ma anche auspicabile, perché «crea» posti di lavoro! La distruzione del paesaggio del Friuli nord-occidentale ad opera di una catena di cementificanti che non possono più aggredire i Colli Euganei, è ritenuta normale e inevitabile da tutti quei friulani che credono in un progresso contro l'uomo, cioè in un regresso. Il cromo esavalente scaricato dalle industrie nella laguna di Marano riesce a preoccupare soltanto gli albergatori di Lignano e solo per questioni economiche. La devastazione delle risorgive della Bassa, ad opera degli allevatori di trote, non riesce a scuotere un'opinione pubblica che continua a considerare «di altri» anche cose che le appartengono e che dichiara di voler difendere ad ogni costo, come la salute fisica e mentale. Se a tutto questo aggiungiamo i diserbanti e gli anticrittogamici in agricoltura; la rarefazione di un rapace come il falco e la conseguente espansione e moltiplicazione di uno dei suoi «bocconi» preferiti, la vipera; gli incendi dei boschi, troppo frequenti ed estesi per essere spontanei; la ubicazione di nuove case guidate dal criterio casuale che ha determinato l'attuale assetto della proprietà fondiaria; la speculazione edilizia che determina lo sfruttamento intensivo dei territori urbani, privati anche del poco verde esistente, e la conseguente trasformazione delle città in ambienti antiumani, ce n'è abbastanza per suonare l'allarme. Senonché l'avvenire si presenta oscuro non solo per il prevedibile aggravamento dei problemi qui elencati, ma anche perché sono già stati annunciati, con la benedizione dei detentori del potere, due progetti che, se attuati, trasformeranno la Bassa friulana in un gigantesco porto industriale. Si tratta della grandiosa raffineria di Lugugnana bloccata per il momento da un saggio veto della Regione Veneta, e del porto del Sud Europa, voluto dai triestini per dar fiato all'economia del loro porto.

Mi si chiederà se nel quadro qui dipinto a fosche tinte ci sia qualche raggio di luce e la risposta è positiva. Esiste, in effetti, anche al di fuori di Lestans, dove un'intera comunità si è ritrovata compatta a combattere una battaglia ecologica a confortante serie di sintomi di risveglio e di resistenza. Ricorderò un magistrato sensibile ed intelligente come il dott. Celledoni, Pretore di Latisana, che ha impedito l'installazione di una grande conceria sul fiume Stella; l'azione dell'associazione «Italia Nostra», che in Friuli dispone di dirigenti veramente attenti e capaci come l'arch. Pascolo di Udine; la scuola, dove operano molti insegnanti impegnati in senso ecologico; la stampa, che, sempre più di frequente, prospetta problemi derivanti dalla manomissione dell'ambiente e propone soluzioni. La gran massa dell'opinione pubblica rimane però assente, e quindi, nonostante l'impegno dei magistrati, dei giornalisti, degli insegnanti, rischiamo di arrivare tardi, perché molto possono i politici, che reagiscono solo alle sollecitazioni della massa!

Gianfranco Ellero



ALCUNI TIPI DI FUNGHI MANGERECCI PIU' DIFFUSI NELLA NOSTRA ZONA
Seguendo l'ordine delle stagioni (dalla primavera all'autunno): (1) *Clitocybe Geotropa* (o Finocchietto); (2) *Cantharellus Cibarius* (o Gallinaccio); (3) *Boletus Edulis* (Porcino comune); (4) *Boletus Rufus* (Porcino rosso); (5) *Psalliota Campestris* (Pratiolo o «Ciarlatano»); (6) *Armillaria Mellea* (Famigliola buona o Chiodini).

cava, ora imbutiforme.

(Queste denominazioni e quelle che seguono si riferiscono alle forme fungine di più comune accezione, in quanto esistono generi di funghi, pure carnosi, le cui parti morfologiche hanno altre strutture).

Stipite: detto anche gambo o piede. **Volva**: è l'involucro che avvolge i funghi di alcune specie, prima che essi si schiudano.

Velo: è una sottile membrana che negli individui giovani di alcune specie di funghi, unisce l'orlo del cappello allo stipite. Da notare che velo e volva non sono interdipendenti.

Cortina: simile al velo, ma meno consistente. Mentre il velo è una membrana sempre compatta, la cortina è formata di filamenti leggeri e disuniti che scendono dal margine del cappello per unirsi alla parte alta del gambo.

Anello: non è altro che il velo, rottosi e staccatosi da cappello durante la maturazione del fungo, per restare attorno al gambo formando una specie di collare.

Imenoforo: è la parte del carpofo su cui risiede l'imenio il cui supporto è costituito da appendici (lamelle, tubuli, pori, denti, aculei, ecc.) che particolarmente servono a distinguere e suddividere le specie fungine.

Imenio: è una membrana sulla quale sono attaccate le spore quali corpi di riproduzione dei funghi e che, a seconda del loro colore, con gli altri elementi morfologici servono alla classificazione schematica dei funghi stessi.

Spore: sono di estrema piccolezza,

«phallus», fallo). Velenoso mortale. È il fungo più pericoloso. È contraddistinto dal cappello generalmente olivastro, ma che può presentarsi anche giallastro, verde, giallo o anche biancastro. Margine liscio.

L'**Amanita verna** (dal latino "vernus" = primaverile) ha cappello bianco o leggermente ocreo al centro, con margine liscio. Velenoso mortale.

L'**Amanita virosa** (dal latino "virosus" = di forte odore) ha il cappello di forma conico-campanulata, mentre nelle precedenti amanite il cappello, a maturazione, è appianato. Velenoso mortale. Il suo odore respingente è un prezioso segno di identificazione.

Altre Amanite tossiche, seppur non mortali, sono le seguenti:

Amanita muscaria (dal latino "muscarius" = attinente alle mosche). Possiede proprietà moschicida. È chiamato anche **Ovolo malefico**. Ha il cappello d'un bel rosso vivo, generalmente disseminato di fiocchi bianchi costituiti dai resti della volva.

Amanita pantherina (dal latino "pantherinus"). Il cappello, di colore dal bruno-ocreo od olivastro, fino al nocciolo, è pure ricoperto da fiocchi bianchi provenienti dalla disgregazione della volva.

Altre amanite, comprendenti anello e volva, sono generalmente sospette o di scarsa commestibilità. È bene comunque stare molto attenti.

Esiste invece una specie di amanita commestibile facilmente identificabile per la mancanza dell'anello ed è l'**Amanita vaginata argentea** dal cappello di colore generalmente grigio-argenteo,

zona, Peverino. Si trova in gruppi numerosi in autunno, fino alle prime gelate.

Vi sono altre varietà di clitocybe, pure commestibili. Bisogna però stare molto attenti alle varietà di colore schiettamente bianco, fra le quali si annoverano delle specie tossiche.

Cortinari **praestans** (da cortina e dal lat. "praestans" = prestante, per le sue grandi dimensioni). Ha il cappello vischioso, sferico, poi convesso, con margine fortemente zigrinato, di colore variabile dal bruno-cioccolato al bruno-violaceo. Il gambo è molto grosso, specialmente alla base, colorato di violetto in alto. Fungo molto carnoso, sodo. La sua caratteristica principale, oltre la taglia imponente, consiste nella esistenza di una cortina, seppur esile, che unisce il cappello alla parte alta del gambo. È l'unico tipo sicuro — in quanto a commestibilità (anzi è molto apprezzato dagli intenditori) — fra i vari cortinari: molti altri o sono poco apprezzabili, oppure tossici, come l'**Orellanus** (mortale). Ma questi ultimi sono tutti di piccola mole. Quindi è prudente non raccogliermi.

Hygroforus puniceus (dal greco "ygrós" = umido, liquido e «phèro» = porto, portatore d'acqua e dal lat. "puniceus" = rosso vivo). Cappello dapprima campanulato, poi convesso o quasi appianato, viscoso; d'un bel colore rosso. Lamelle spaziate, giallo-ocra o rossastre. Gambo cavo, cilindrico, più sottile alla base, di colore giallo-aranciato, più pallido in basso. Commestibile.

(continua a pag. 8)

albergo - ristorante

MICHIELINI

Ambiente tipico friulano con cucina familiare
Specializzato per pranzi collettivi e cerimonie

50 camere complete
di servizi e telefono

SPILIMBERGO

PARLIAMO DI FUNGHI

(continua da pag. 7)

Vi sono altri igrofori mangerecci, come il *Niveus*, di color bianco macchiato, ma, anche senza essere tossici, la loro commestibilità è mediocre.

Hypoholoma fasciculare (dal gr. «*hyp*» = tesso e «*loma*» = frangia e dal lat. «*fasciculus*» = piccolo mazzo). Cresce in cespi. — Falso chiodino. — Cappello globoso, poi convesso, piano; liscio, giallo-zolfo vivo. Lamelle fitte, strette; passano dal color zolfo all'arancio od olivastro e infine bruno. Gambo esile, flessuoso, giallo-zolfo o giallastro, arancio alla base. Leggera cortina bianco-giallastra. Tossico. Si differenzia dal chiodino (armillaria mellea) per l'assenza dell'anello.

Esistono altri Ifoloma, tutti sospetti. *Lactarius deliciosus*, di etimologia evidente. Cappello convesso, sovente depresso al centro; di colore rosso-arancio, fulvo-arancio sporco; umido. Lamelle fitte, sottili, decorrenti, color arancio. Gambo cilindrico in principio per finire cavo, di colore arancio chiaro. Secerne un lattice rosso-carota, dolce. Commestibile.

Esistono molti altri Lattari, tutti commestibili purché presentino il lattice di color rosso o carota, altrimenti sono mediocri o sospetti.

Lepiota procera (dal diminutivo «*lepi*» del greco «*lepos*» = croste, squame, piccole scaglie e dal lat. «*procerus*» = alto, grande). Detto comunemente Parasole o Mazza di tamburo (da giovane appunto, prima che il cappello si apra, assomiglia ad una mazza di tamburo). Cappello dapprima ovoidale o quasi sferico e poi aperto; di colore brunastro, bruno-grigio, con pellicola desquamata in scaglie più scure. Lamelle numerose, fitte, bianche o giallastre. Gambo esile, lungo, cilindrico, cavo, bulboso alla base. Commestibile solo il cappello.

Vi sono altre Lepiota commestibili tra le quali merita citazione la varietà *Excoriata* (dal lat. «*excoriata*» = scorticata, per la pellicola lacerata). Nella nostra zona viene chiamata impropriamente Prataiolo perché abbonda nelle brughiere. Il cappello è ovoidale, poi convesso-piano, di color nocciola chiaro, con margine lacerato. Lamelle fitte, sottili, bianche. Gambo cilindrico, un po' bulboso alla base, di color paglierino-chiaro, con tendenza a diventare cavo con l'età. Anello membranoso, libero. Da giovane è molto più commestibile.

Altra varietà commestibile è la *Nautica*, dal cappello bianco, con lamelle che tendono al roseo e dalla carne più soda. Altri tipi di Lepiota ancora sono mediocri o sospette, particolarmente le specie minuscole, una delle quali la *Helveola*, con cappello ocreo, o rosso-violaceo, è fortemente velenosa.

Pleurotus ostreatus (dal gr. «*pleura*» = fianco e «*otos*» = orecchio e dal lat. «*ostrea*» = ostrica). Detto Orecchio o Gelone. Cappello eccentrico ed asimmetrico, a forma di conchiglia; di colore variabile dal grigio, al bruno, al nero-violaceo. Lamelle fitte, ineguali, decorrenti, di color crema o a-vorio. Gambo sodo, corto, obliquo, laterale, bianco, E' comune sulle vecchie ceppaie e sui tronchi di alberi. Si sviluppa in cespi anche enormi. Sono commestibili gli esemplari piccoli e giovani. Con l'età diventano coriacei.

Psalliota campestris (dal gr. «*psallo*» = cantare le lodi e da lat. «*campestris*» = campestre. E' il classico vero Prataiolo (nella nostra zona, chissà perché, viene chiamato Ciariatano). Cappello bianco o brunastro, emisferico, poi convesso e infine spianato, coperti di piccole squame. Lamelle molto fitte, inizialmente rosee, poi brunastre e infine nere. Gambo pieno, cilindrico, bianco, bulboso nell'attacco a terra, con anello membranoso, bianco, odore gradevole. La sua commestibilità è ben nota.

Ci sono altre varietà di Psalliota, in genere mangerecci, salvo il tossico *Xanthoderma* (dal gr. «*xanthos*» = giallo e «*derma*» = pelle), caratterizzato dal colore giallo zafferano della carnosità nella parte inferiore del gambo e dall'odore sgradevole.

Merita infine di essere considerato, come ottimo commestibile, il *Psalliota arvensis* (dal lat. «*arvensis*» = campestre), simile al prataiolo *Campestris*, ma più sodo e di maggiori dimensioni. Cappello dapprima ovoidale, poi aperto, appianato, grosso, senza scaglie. Lamelle del tipo *Campestris*. Gambo bianco, piuttosto grosso, a forma di bulbo alla base. Anello abbastanza consistente a doppio strato. Ha un buon odore di anice.

Con l'occasione, anche se non costituisce fonte di raccolta per i cacciatori di funghi, citiamo pure il prataiolo da coltivazione (*Champignon* in francese) distinto col nome di *Hortensis*, ben noto commestibile, ma sempre meno pregiato dei prataioli naturali.

Per finire la descrizione dei funghi a lamelle, tralasciando molte altre specie, per essere non molto diffusi nella nostra zona o perché mediocrementemente commestibili, oppure sospetti e comunque per non andare oltre i limiti che ci siamo imposti, ricordiamo solo le *Russule* (o *Colombine*) che, per altro, non riscuotono molto credito.

Fra le Russule commestibili (dal lat. «*russus*» = rosso, poiché sembra che le specie con cappello rosso abbiano dato origine alla nomenclatura di questo genere di funghi, che poi sono quelli lamellati più semplici in quanto mancano della volva, del velo, della cortina e quindi anche dell'anello), annoveriamo innanzitutto la più ricercata *Russula Vesca* (dal lat. «*vesca*» = vicia).

molto sodo, all'inizio arrotondato, poi convesso e aperto, spesso irregolare, con la cuticola screpolata, biancastra, cosparsa di macchie verdense. Lamelle fitte, fragili, di color biancorema, con frequenti macchie bruno o rossastre. Gambo generalmente bianco, abbastanza pieno, cilindrico, farinoso in alto. La *Russula Delica* (dal lat. «*delicior*» = privo di umore) somiglia molto ai Lattari, ma da essi si differenzia per l'assenza di lattice. Il cappello bianco, molto spesso sporco di terra. Lamelle larghe, biancastre. Gambo duro, corto, cilindrico, bianco, con macchie brunastre. Mediocre commestibile.

Un genere caratteristico di Russula è la *Emetica* (dal gr. «*embo*» = vomito). Cappello in principio emisferico, poi spianato con depressione al centro. Il colore varia dal rosso sangue al rosa pallido. Lamelle fitte, bianche. Gambo fragile, bianco. Da considerarsi tossico anche se taluni se ne servono, dato il sapore acre della sua carne, in piccole quantità, per dare un sapore pepato ad un piatto di altri funghi. Comunque è consigliabile non farne uso ad evitare quanto meno dei disturbi intestinali con eventuali complicanze.

2) FUNGHI A TUBULI (o Boletacei in generale).

Questo gruppo fa parte dei Boleti («*boletus*» è il fungo dei latini) e comprende i funghi che hanno i tubuli al posto delle lamelle e che mancano inoltre della volva. Assenti sono pure, salvo rare specie, il velo, la cortina e il susseguente anello. Sotto la carne del cappello, sezionato in senso longitudinale, si presenta una specie di spugna essendo questa costituita da un fitto ammasso di tubuli che finiscono in altrettanti orifizi o pori.

Fra i boleti primeggiano i porcini delle cui principali varietà facciamo seguire la descrizione.

Boletus Edulis (dal lat. «*edulis*» = commestibile), detto anche Brosa o Brisa. Cappello sodo, prima emisferico e poi convesso, di color bruno chiaro, con pori bianchi e poi giallastri. Gambo grosso e sodo, di color pallido, ornato alla superficie da venature a forma di reticolo. Carne bianca, immutabile al taglio. Commestibile ottimo.

Altro porcino simile è rappresentato dalla varietà *Pinicola*, con cappello bruno-rosso e pori dal bianco al giallo-olivastro. Gambo grosso, consistente e reticolo rossastro. Carne bianca, pure immutabile. Eccellente commestibile.

Ma il migliore e più ricercato è il *Boletus Aereus* (dal lat. «*aes*» = «*aeris*» = bronzo), detto anche Porcino nero o Bronzino. Cappello sodo, prima emisferico poi convesso per aprirsi infine da adulto. Colore da quasi nero, nella prima età, poi seppia, bruno scuro e bruno-ocra. La pellicola è vellutata a differenza del genere *Edulis* in cui è viscosa. Pori bianchi o giallo-pallidi. Gambo massiccio, dapprima bulboso nella parte inferiore e poi cilindrico, con reticolo fine, inizialmente pallido e poi più colorato. La sua commestibilità non ha rivali.

I porcini sono boleti che hanno tutti la caratteristica di non mutare il colore bianco della loro carne al taglio.

Dei boleti con carne mutabile al taglio, o al tocco, alcuni sono tossici o immangiabili, altri ancora, come diremo poi, commestibili, il che non prova che il viraggio della carne costituisca in assoluto il loro carattere velenoso.

Il *Boletus Satanas* (non soccorre l'etimologia!), detto anche Porcino malefico, è l'unico boletto sicuramente tossico. Si caratterizza principalmente per il cappello grande e grosso, di colore dal bianco al giallo-grigio. Pori dal giallo all'aranciato. Gambo enorme, molto più grosso alla base, con reticolo di colore dall'alto in basso giallo-rosso-violetto-brunastro. La carne, biancastra, al tocco o al taglio si colora in blu.

Il *Boletus Luridus* è simile al *Satanas*, col cappello però di colore variabile dal giallo al bruno, al marrone, al rossigno. Pori dal mattone al rosso cupo. Gambo giallastro, con reticolo rosso. Carne giallognola-grigiastra al taglio o al tocco cambia subito di colore passando dall'azzurro al blu. La sua commestibilità è piuttosto discussa; è meglio non fidarsi troppo.

Altre specie di boleti col colore della carne mutabile, ma buoni commestibili, sono i cosiddetti *Porcinelli*, molto diffusi, nelle due seguenti varietà.

Boletus Scaber (dal lat. «*scaber*» = scabro), per la scabrezza del cappello che è di colore dal grigio al camoscio, con pori da biancastri a grigi. Gambo piuttosto lungo, rugoso, picchettato da squame scure. Detto anche *Porcinello grigio*. Alla cottura la carne diventa nerastra, come lo stesso *Porcino rosso* o *Boletus Rufus* (dal lat. «*rufus*» = rosso) il cui cappello è invece di colore da arancio a rosso mattone. Pori e gambo come lo *Scaber*, salva la maggiore grossezza e consistenza del gambo, specialmente da giovane.

Passiamo infine a considerare i Boleti con anello di cui descriviamo le seguenti due specie.

Boletus Elegans (per il suo portamento elegante) Cappello sodo, da conico a convesso-appianato, di colore dal giallo al bruno-rosso. Pori gialli. Gambo pieno ma piuttosto esile, un po' ingrossato alla base, con anello giallo-biancastro. Discreto commestibile.

giallo). Cappello vischioso, grosso, convesso, color caffè, bruno o rosso-bruno. Pori gialli. Gambo sodo, cilindrico, giallo, con anello biancastro dalle sfumature violente o brunastre. Commestibile eccellente.

Alla famiglia dei Boletacei, se non in linea strettamente scientifica, si possono includere i *Polipori*, funghi talvolta carnosissimi, ma più spesso coriacei, sugherosi o legnosi. Agli effetti alimentari non risulterà l'esistenza di specie tossiche; trattati però di ricettacoli, salvo poche varietà più o meno commestibili, immangiabili per la loro consistenza coriacea o tenace o per il loro gusto pessimo.

Di essi merita citare solo i seguenti. *Poliporo Frondosus* (dalla struttura frondosa). Composto da un unico gambo, bianco, con numerose diramazioni, ognuna delle quali finisce in un piccolo cappello a forma di ventaglio, di color bruno-grigio. Pori bianchi. Carne bianca. Commestibile solo da giovane.

Poliporo Umbellatus (dal lat. «*umbella*» = ombrella). Simile al *Frondosus* per le ramificazioni che si dipartono da un unico gambo, bianco, sormontate ognuna da un cappello di colore dal grigio al nocciola-giallastro. Pori bianchi. Carne bianca, facilmente decomponibile. Commestibile, purché giovane.

Fistulina Hepatica (dal gr. «*hepatikos*» = del fegato), detta anche Lingua di bue. Cappello carnoso, simile ad una lingua, di colore rosso sangue. Pori bianco-crema. Il gambo è tozzo, molto corto o addirittura mancante. La carne secerne un lattice rosso-scuro. Commestibile da giovane, anche crudo.

Consideriamo di aver esaurito il capitolo dei Boletacei per passare ai

3) FUNGHI AD ACULEI.

Questi funghi, al posto delle lamelle o dei tubuli, presentano dei piccoli aculei (per altro non pungenti) più o meno fitti, a somiglianza delle papille di una lingua di bovino.

Il gruppo comprende poche specie. Di esse merita di essere citato l'*Hydnum Repandum* (dal gr. «*ydnon*» = tubero e dal lat. «*repandum*» = ripiegato all'insù), detto anche *Steccherino dorato*. Cappello sodo convesso, gibboso, dal perimetro irregolare con bordi più o meno ondulati, dal colore che varia dal giallo-rosso al camoscio chiaro o bianco-giallastro. Gli aculei sono decorrenti anche sul gambo, dello stesso colore del cappello. Carne soda, bianca, un po' amarognola. Commestibilità discreta. Può vantaggiosamente cuocersi insieme ad altri funghi, specialmente i gallinacci.

Gli altri pochi tipi del genere (gruppo degli *Idnacei*) hanno diritto a poca considerazione perché coriacei o di basso valore alimentare.

Intrattiamoci ora sui

4) FUNGHI DIVERSI.

In questo gruppo, superando come nelle premesse accennato i rigorismi di una classificazione strettamente scientifica, possiamo far rientrare i vari tipi di funghi che non presentano le caratteristiche morfologiche essenziali dei gruppi precedenti e cioè cappello (con lamelle o tubuli od aculei), e gambo (con o senza anello).

Per non perderci in una descrizione troppo vasta, data la grande varietà di questi funghi, ci limiteremo a considerare solo alcune fra le più note specie, anche in relazione alla mancata possibilità di disporre di rappresentazioni grafiche.

Le *Clavarie* (o *Ditole*) sono di forma cespugliosa molto ramificata con relativo tronco. Le ultime brevi ramificazioni hanno funzioni di imenoforo. Sono ricettacoli fragili ed hanno l'inconveniente di trattenere fra i rami terriccio e altri prodotti dell'habitat (muschio, aghi di conifere, piccoli insetti, ecc.). Nella *Clavaria Botrytis* (dal lat. «*clavus*» = chiodo e dal gr. «*botrytis*» = pietra preziosa), più giustamente classificata *Rufescens* (in lat. rossastro), le ramificazioni sono fitte e insieme dà l'idea di un cavolfiore. Le punte delle ramificazioni sono di color rosso o rosa carico. Il tronco è tozzo, carnoso. Carne bianca, soda. Commestibile, con riserva, così come la *Clavaria* in genere.

La *Clavaria Formosa* (dal lat. «*formosus*», cioè dal suo aspetto) a differenza della *Botrytis* si presenta con le punte delle ramificazioni di colore giallo-limone. Da scartarsi come alimento perché può provocare delle diarree persistenti.

Una *Clavaria* abbastanza commestibile, però soltanto da giovane, è la *Clavaria Aurea* con l'intera ramificazione di un bel giallo-arancio.

Lasciando le *Clavarie* facciamo seguire la descrizione di alcuni altri tipi di funghi diversi.

Il *Lycoperdon* (di etimologia piuttosto nebulosa, derivando dal gr. «*lykos*» = lupo) detti anche *Vescie*, sono in genere globulosi a forma di pera, con la pelle ora liscia, ora granulosa o irta di aculei. Da molto giovani la carne, o gleba, abbastanza soda, è bianca e solo allora sono commestibili (per coloro che non disdegnano gusti mediocri). La gleba, poi, a maturazione, si risolve in polvere, di spore, di color bruno.

Lycoperdon Perlatum (per l'aspetto

ra rovesciata, coperto da piccole verruche perlacee; biancastro. Esistono altre vescie, di forma pressoché sferica, di dimensioni piccole o anche enormi, come il *Lycoperdon Giganteum*, o vescia maggiore, riconoscibile, senz'altro, per le caratteristiche, dalla forma di una grossa palla bianca, che finisce per diventare, da adulto, come tutte le vescie, un sacco di polvere.

Le *Morchelle* (o Spugnole) sono costituite dalla testa e dal gambo. La testa è caratteristica per la forma di mitra, scavata da alveoli, mentre il gambo è cavo, piuttosto coriaceo. Sono discretamente commestibili, purché convenientemente cotte. Di esse citiamo la *Morchella Rotunda* (per la forma della testa, questa di colore giallo-ocra) e la *Morchella Vulgaris*, con la testa più allungata, di colore grigio più o meno scuro.

Gli *Helvella* (dal lat. erbeche buone da mangiare) sono funghi morfologicamente simili alle morchelle caratterizzati solo dalla testa e dal gambo. La testa ha pure la forma di mitra, ma non è spugnosa, bensì ondulata, a lobi. Il gambo è pure sempre cavo. Gli *Helvella* sono pure tutti commestibili, solo alla cottura, meno buoni però rispetto alle morchelle. Di essi basta nominare il solo *Helvella Monachella*, alla testa nerastra e gambo cavo un po' coriaceo. Nella nostra zona passano col nome di Marsuocci (forse perché cominciano a spuntare proprio in marzo).

Ultimata così la parte descrittiva, a dire il vero un po' più lunga del previsto, pur essendoci limitati ad una enunciazione dei funghi ristretta al minimo possibile; facciamo alcune considerazioni di carattere generale intese soprattutto a sfatare certi pregiudizi che sussistono ancora per cui non ha acquisito in materia una certa esperienza anche se lontana da pretese di una certa severità scientifica.

Prima di tutto consigliamo di mangiare solo i funghi che si conoscono con assoluta certezza. Non lasciarsi prendere dal pressapochismo. Infatti, praticamente, nella maggior parte dei casi si riscontra che tanto i cuochi, quanto gli stessi cercatori limitano il loro interesse a non più di una dozzina circa di specie. Addirittura i consumatori in genere ne conoscono ancora di meno, vale a dire i funghi di più comune portata e cioè i porcini, gli ovuli, i prataioli e i chiodini.

A distinguere poi i funghi tossici da quelli mangerecci basta attenersi alle caratteristiche abbastanza sufficientemente riportate nella presente esposizione e non dar fede a certe credenze o empirismi quali ad esempio l'esperienza dell'oggetto d'argento che dovrebbe annerirsi nella cottura di funghi velenosi.

Invece l'argento non annerisce proprio coi funghi più pericolosi, le Amanite Falloide, ecc. Così dicasi per il prezzemolo o l'aglio, la cui colorazione, con la cottura dei funghi, non può dar luogo a nessun significato. Altri metodi da seguire, illusori o pericolosi, sono quelli con cui si considerano commestibili i funghi se recano un anello o se sono mangiati dalle lumache. Viceversa i funghi che cambiano colore al tocco o al taglio, o anneriscono alla cottura, non è vero che siano tossici, come abbiamo già accennato a proposito dei Porcinelli.

Un altro preconcetto che ancora esiste in coloro che non si son fatti una certa cultura micologica è quello secondo cui i funghi non hanno valore nutritivo. I funghi invece hanno un contenuto non indifferente di proteine, di grassi e di carboidrati. Inoltre, con la presenza di sali minerali (principalmente si registrano alte percentuali di fosforo e di rame, in confronto ai vegetali in genere) e di vitamine (in particolare del gruppo B: B1, B2 e PP) i funghi costituiscono uno degli alimenti più sostanziosi, di valore ca-

lorico di una apprezzabile elevatezza e che possono con tutto riguardo essere considerati sotto l'aspetto dietologico e gastronomico.

Sulla composizione chimica dei funghi e sul loro valore nutritivo si sono fatti molti studi condensati in ricche tabelle comparative tra i funghi stessi ed altri alimenti. Data la brevità delle presenti note ci limitiamo a citare soltanto i seguenti dati, molto significativi.

Primo: su 100 grammi la carne di bue contiene gr. 18 di proteine e 6 di grassi (per considerare un tipo comune di carne), le carote (per dare un esempio anche di un vegetale) contengono gr. 1 di proteine, gr. 0,5 di grassi e gr. 9 carboidrati. I funghi (in media) allo stato fresco, gr. 4,5 di proteine, gr. 0,5 di grassi e gr. 7,5 di carboidrati; allo stato secco, sempre i funghi, gr. 40 di proteine, gr. 3 di grassi e gr. 50 di carboidrati.

Secondo: contenuto in grammi di sforsu su 100 grammi di sostanza secca, i funghi mangerecci gr. 1,17, frumento gr. 0,28, piselli gr. 0,26, fagioli bianchi gr. 0,25, patate gr. 0,14, bietola da zucchero gr. 0,11.

Poniamo così termine alla parte nozionistica per finire con una veloce carrellata nella nostra zona anche per integrare le note descrittive con la stagione di raccolta dei funghi e il loro habitat.

Si comincia in primavera (marzo-aprile) col dare la caccia agli *Helvella Monachella*, come abbiamo già detto chiamati nella nostra zona Marsuocci, che spuntano sui terreni sabbiosi, nelle gole dei fiumi, per esempio nel Taguamento. Più innanzi viene l'epoca dei *Clitocybe Geotropa*, o *finocchietti* (aprile-maggio), con la varietà *Connata*. Sono molti diffusi nelle nostre brughiere, quando cominciano a pullulare i cumuli di finocchio selvatico. Con l'avanzare della primavera, con un po' di fortuna, ai margini dei prati nell'erba, vicino a piante di latifoglie (specialmente i frassini) si possono cogliere le *Morchelle*.

Si inizia poi la grande stagione di raccolta estate-autunno, specialmente col risveglio dei boschi, tant'è pianura quanto in montagna. Di notevole interesse è il fatto che col fiorire dei castagni cominciano ad apparire i primi porcini. Non si crederebbe, ma questo tipo di funghi all'ingua pure essi si annidano attorno a Spilimbergo (per altro già siamo sui 200 metri circa di altitudine con una flora che annovera anche piante di montagna, specialmente castagni). I questi boschi però (piante di latifoglie come querce, castagni, betulle, pioppi, ecc.) si trovano solo le specie *Edulis* e raramente *Aereus* con le varietà *Pinicola* ed i Boleti con anello (*Elegans* e *Luteus*) che vegetano prevalentemente nelle zone montagnane, presso le conifere. Itinerario classico le zone di Clauzeto, Pradis, le Fratte, Pielungo, ecc.

Cominciano pure a crescere i primi Porcinelli (il grigio e il rosso), nei boschi, sia in piano come in montagna, sotto le latifoglie, specie i pioppi e le betulle. La stagione più propizia dei Porcinelli è però in settembre-ottobre e anche ai primi di novembre. Fra i Porcini, Porcinelli e Boleti in genere bisogna fare attenzione al *Satanas* il Boletto tossico che cresce sotto le latifoglie e nei terreni calcarei o neutri. Lasciamo pure stare il *Boletus Luridus* che vegeta nei boschi di latifoglie e anche di conifere il cui valore commestibile è piuttosto discusso come abbiamo già detto.

Sempre peregrinando nei boschi, nell'estate, trascurando i Lattari e le Russule, o Colombine, di poco conto e badando bene soprattutto di non cogliere le Amanite mortali (Falloide, *Virosa* e *Verna*) che si trovano sotto latifoglie, specialmente querce, castagni e noccioli, o anche sotto aghifoglie, o le altre Amanite comunque tossiche (*Muscaria* e *Pantherina*) che si annida-

(continua a pag. 9)

PIZZERIA DA PASQUALINO

di MANSI RAFFAELE

TAVERNA

"AL BARBACAN,"

* VIA F. BARACCA, 1

SPIILIMBERGO (PN) *

NOTIZIE DAL C. A. I.

conoscere i nostri monti

di GIAN GUIDO MASO

Nel suo quarto anno di costituzione, la sezione del CAI ha fatto dei progressi decisivi verso una funzionalità ed una assistenza nei confronti dei Soci che dà la possibilità agli stessi di poter svolgere una discreta attività alpinistica e di poter attuare una vasta conoscenza del mondo montano tramite libri, conferenze e proiezioni. Ottimo l'andamento dell'anno '72 per il CAI che raggiunge tanti piccoli traguardi preffissati.

All'inizio dell'anno il corso di sci di Cortina ha registrato il massimo numero di partecipanti mai ottenuti dal

CAI nelle sue varie gite. Il corso di prealpinismo svolto con la collaborazione di tre Consiglieri (De Stefano - Marpillero - Pecori) e tenuto nella sede della Corale «Tomat». Il corso di roccia con la collaborazione entusiasta e qualificata del CAI di Cividale ha dato la possibilità ad alcuni nostri soci di ottenere una preparazione specifica che li ha distinti in varie salite sulle nostre Alpi. Al termine dei vari corsi si è dato il via al programma di gite estive; programma veramente ben dosato che ha dato la possibilità ai vari partecipanti di salire cime molto belle quali il Sernio, l'Iof di Montasio, la Tofana di Rocas, la Terza Piccola, l'Osternig, il Monte Popera al Rif. Comici. La solita e simpatica marconata in Val di Preone ha chiuso il ciclo estivo lasciando agli appassionati la possibilità di effettuare ulteriori escursioni sulle più vicine Prealpi. Da far notare in questo periodo autunnale la salita del Campanile di Val Montanaia fatta da una cordata composta da soli Soci della Sezione di Spilimbergo. E' stata senza altro un'ottima chiusura della stagione. I vari componenti la cordata sono in ordine di salita: FOSCATO M., PASTO-

Completata la stagione estiva si è voluto interessare i Soci, proiettando delle pellicole e tenendo delle conferenze sulle varie specialità alpine.

Con l'arrivo del periodo invernale la sezione ha organizzato gite scistiche nelle varie località al momento innestate.

Nel 1973 l'attività è ricominciata con l'ormai tradizionale corso di sci a Cortina che offre ai partecipanti una scelta di itinerari veramente valida e bella ed una assistenza della scuola locale veramente qualificata. Nel frattempo abbiamo avuto la possibilità di organizzare serate con proiezioni di diapositive con la partecipazione del dott. Silvano Zucchiatti del CAI Pordenone e degli «Scolattoli» di Cortina, con il loro Presidente Lorenzo Lorenzi che ci ha simpaticamente intrattenuti in una riuscitissima serata.

Debbo qui ringraziare la Pro Spilimbergo e il sig. Antonio Tamai che, con la loro collaborazione, hanno fatto in modo di portare questi personaggi, quasi leggendari, nella nostra cittadina.

Anche quest'anno si sono ripetuti con successo il corso di roccia, con la collaborazione del CAI di Cividale e

PARLIAMO DI FUNGHI

(continua da pag. 8)

no un po' dappertutto nei boschi o nelle radure, si dà la caccia agli Ovuli (Amanita Cesarea) che si rintracciano soprattutto sotto i castagni e le querce e che purtroppo sono sempre più rari nelle nostre zone.

Verso la fine di giugno, sempre nelle zone montagnose abbondano i Gallinacci (Cantharellus Cibarius) cosiddetti anche funghi di S. Giovanni, appunto in relazione all'epoca del loro sviluppo, che crescono prevalentemente nei boschi di faggio e che, anche se non molto diffusi, si trovano pure nei boschi attorno a Spilimbergo, vicino ai castagni. Un fungo che va di pari passo al Gallinaccio e nello stesso habitat è lo Steccherino dorato (Hydnum repandum) il cui sapore, in cottura, si accoppia vantaggiosamente col Gallinaccio stesso. Più avanti nella stagione estiva si trovano i Polipori, nelle varietà Frondosus (ai piedi o sui tronchi di latifolia) e Umbellatus (pure ai piedi e sui tronchi degli alberi, o anche sulle ceppaie), non molto ricercati dai consumatori della nostra zona al pari del Cantharellus Praestans (nei boschi, in terreno calcareo) che pure meriterebbe maggiore fiducia. Così pure dicasi delle Lingua di bue (Fistulina Hepatica) che si attacca ai vecchi tronchi di latifolia, spettacolare castagni nella nostra zona, a mo' di mensola.

Un altro fungo, che non è oggetto di particolare attenzione, ma che pure merita gli onori della tavola e che si sviluppa verso la fine dell'estate, nelle zone montagnose (nei boschi, anche di conifere, nei luoghi erbosi, lungo i margini delle foreste) è il Parasole o Mazza di tamburo (Leptota Procera), di cui si fa uso alimentare solo del cappello, ammannato o meglio alla griglia. Delle Ciavarie (nei boschi, specialmente di conifere) abbiamo già detto in relazione alle riserve che accompagnano questi funghi, per cui si spiega il fatto che sono pochi coloro che sono disposti a raccogliercle.

Con l'autunno e con le prime piogge si ridestano i prati, mentre in montagna si vanno sempre più diradando i pregiati porcini. Cominciano pertanto a diffondersi le varie specie che crescono specialmente nei nostri prati stabili; tra queste i Lepiota Excoriata e Naucina (impropriamente chiamati prataioli) e i prataioli veri e propri che si distinguono con l'appellativo locale di Ciarlantani e cioè il Psalliota Campestris e la varietà più grossa il Psalliota Arvensis. Un altro fungo che preferisce l'autunno, crescendo oltre che nei prati anche nei boschi di latifolia è l'Amanita Vaginata argentea, di cui citiamo con l'occasione anche la varietà Umbrinolutea, col cappello più aperto e dal colore molto variabile; sono tutt'e due di delicata commensibilità, purché ben lavate e cotte, se non si vuole incorrere in disturbi intestinali abbastanza seri. Per chi ne ama far uso, poi, si affacciano un po' dappertutto, nei boschi o nei prati i Lycoperdon o Vescie, minori o maggiori che siano.

C'è poi l'esplosivo sviluppo dei Chiodini (Armillaria Mellea) o Famigliole buone che prosperano sui tronchi d'albero di diverse latifoglie e conifere (che ne condizionano il colore del cappello: dal giallo-miele del gelso al marrone del pioppo); abbondano in montagna, come in pianura. Come già detto bisogna fare attenzione a non detto bisogna fare attenzione a non confonderli con i falsi chiodini (Hypholoma Fascicularis) che crescono in gruppi voluminosi sui tronchi vecchi e ceppaie.

Infine si raccolgono nei prati stabili i Peverini (Clytocybe Nebularis) che crescono fino alle prime gelate e gli Igrofori, in particolare la rossa varietà Hygrophorus Puniceus.

Buon ultimo a chiusura della stagione, viene raccolto l'Orecchione (Pleurotus Ostreatus) che vegeta fino ad inverno inoltrato nei boschi, sulle vecchie ceppaie o anche su tronchi degli alberi, specialmente pioppi.

Opere consultate:

- Morandi e Baldacci - I funghi - Garzanti - Milano.
- Pierre Montarnal - Funghi - Mondadori - Milano.
- Tosco e Fanelli - Raccogliamo i funghi - Istituto Geografico De Agostini - Novara.
- Bruno Cetto - I funghi dal vero - Arti Grafiche Saturnia - Trento.
- Riviste varie.

Bruno Cribellari



In cima al monte Popera (3036 mt.)

RUTTI R., FOSCATO L. e GASPARIANI P.

A questo punto debbo aprire una parentesi per far conoscere un poco il capocordata della salita al «Campanile»: Foscatto Marcello, Giovane ventiduenne nato a Seguals. Secondo di cinque fratelli ha studiato alla scuola di mosaico; conosce la musica e suona l'organo. Un giovane semplice e dotato di un ottimo carattere. Appassionato della montagna ha avuto il suo vero battesimo di alpinista nel periodo di leva trascorso nelle truppe alpine. Ha frequentato il corso di roccia per cui ha avuto modo di apprendere un bagaglio di nozioni veramente eccezionale. Ha conosciuto nello stesso frangente dei ragazzi che con lui condividono le finalità che la roccia comporta. Finito, infatti il periodo di leva gli stessi si sono ritrovati e hanno continuato sulla strada così ben intrapresa. Così il Foscatto ha al suo attivo già belle e impegnative salite non ultima una nuova via di 5° e 5° superiore aperta sulla Torre Venezia la cui relazione dovrebbe uscire sulla rivista del CAI. Da ciò si può capire che il ragazzo ha realmente delle capacità e delle doti che gli permettono di arrivare con una certa facilità laddove ad altri occorrerebbero tempo e duro allenamento. Ho voluto mettere in luce questo ragazzo perché la sua modestia deve essere premiata. Con l'augurio che la vita gli permetta di salire e di continuare ancora in questo meraviglioso sport mi permetto di sperare che sia anche per noi, nella particolare specializzazione della roccia, sempre una guida ed una sicura spalla per svolgere quel lavoro che la nostra sezione si prefigge e ciò specialmente nell'ambito dei giovani.

quello di prealpinismo che, novità assoluta si è potuto finalmente tenere nella nuova sede sociale in viale Barbacane n. 10. Questa sede, tanto necessaria e tanto richiesta l'abbiamo ottenuta grazie all'interessamento del dott. Ferruccio Collesan. E qui voglio ringraziare tutti coloro che si sono interessati e hanno lavorato per rendere questa sede accogliente e funzionale sia per i vecchi che per i nuovi soci.

Fra tutte queste cose positive una nota triste; la dipartita del caro amico e Socio Leonardo TEIA che ci ha lasciati a causa di un male imprevedibile. Il CAI spilimberghese ha voluto ricordare il caro socio intestandogli la Sede Sociale.

L'attività estiva che è già in corso prevede salite sulle diverse cime delle Alpi Carniche e Giulie e particolarmente su itinerari che un po' esulano da quelli soliti e troppo frequentati.

Brevemente riporto il programma: Cima Rest (già eff.) - Monte Zermola (già eff.) - Monte Bivera - Monte Peralba (via ferrata) - Iof Fuart (via normale) - Cima d'Antermoia (Gruppo del Catinaccio) - Monte Cavallo - Monte Verzegnis - Traversata dalla Val Cimoliana al Rif. Padova attraverso forcella Spè.

Nel ringraziare tutto il Consiglio sezione che con passione ed anche con sacrificio cerca di proporre cose sempre più interessanti agli appassionati del luogo per far conoscere sempre più la montagna, invito un po' tutti a indirizzarsi verso i nostri monti, lasciando da parte pigrizie e inutili svaghi, certo che il tempo così impiegato li renderà partecipi ad una vita semplice e perciò più costruttiva.

Gian Guido Maso

- CLAUZETTO -

IL PAIS DAI SPIRITS

USI E COSTUMI

di ITALO BLARASIN

In questi ultimi trent'anni, dopo il secondo conflitto mondiale, sono scomparse molte consuetudini ed usanze del folclore clauzetano. La decadenza di questi usi e costumi è dovuta in parte per i cambiati modi di vivere, ma soprattutto per la depauperazione dell'ambiente per l'emigrazione massiccia. Sono peraltro ancora vivi nelle persone più anziane alcuni costumi che sarà mia premura accennare qui per sommi capi, costretto dalla brevità dello spazio:

«Insiediamento dell'arciprete».

Il nuovo Arciprete arrivava, accompagnato da qualche illustre Sacerdote concittadino, di cui Clauzetto ne ha sempre avuto a dovizie, fino alla Pieve di S. Martino, dove in una conca a qualche decina di metri dalla Chiesa, il nuovo Plevano, seduto al posto di un vecchio faggio, riceveva l'investitura dal Sindaco.

«Le piangenti».

I meno giovani di noi si ricordano che, specie quando scendevano i funerali dalle Pradis, c'era sempre qualche donna che lanciava acute grida di lamento e rievocava in qualche modo la vita e le disavventure del morto e dei suoi parenti che seguivano il funerale. Sul Cimitero poi si raggiungeva l'acme di queste lamentazioni, per cui l'ambiente sublimava verso l'isteria generale. Terminati questi lamenti cominciava la processione dei parenti, dai più

stretti, via via ai più lontani, ed agli amici per le cosiddette «villies» e si arrivavano al sacerdote o ai sacerdoti ed ai nonsoli l'obolo, perché essi pregassero per il defunto. Più gente passava e più alta era la stima di cui godeva il morto e la famiglia. Ancor più suggestiva poi era la funzione del giorno dei morti: il nonsolo Martin prima e dopo di lui Luvigiut, finita la funzione interna della Chiesa, presso le varie tombe dei vecchi sacerdoti, usciva sul sagrato ed in posti fissi e prestabiliti, chiamava a gran voce i nomi delle vecchie famiglie e qui, tutti i discendenti, si riunivano per versare l'obolo per le orazioni ai propri defunti. Ed era allora che si vedeva ricostituito a grandi linee l'albero genealogico delle famiglie Baschiera, Fabrice, Cesutti, Zannier, Brovedani ecc. con nomi, soprannomi, borgate e frazioni.

«Il Perdon».

Altro punto di vivo folclore era la sagra dei «Perdon Grande» detta anche dei «Spiritaz», perché venivano a Clauzetto tutti gli indemoniati della zona per ricevere la benedizione con la Reliquia del Preziosissimo Sangue di Clauzetto. Numerosi erano i pellegrini che provenivano dalla Slavonia e dal Friuli Orientale e da qui deriva la nomea del «Paese degli Spiriti» ed il detto clauzetano «puce int ma un grum di slás».

Italo Blarasin

A GAIO, OLTRE DUEMILA VISITATORI

alla mostra degli uccelli

Il giorno 15 aprile 1973 nell'area del Giardinetto di Gaio di Spilimbergo, si è svolta la 2ª Mostra-mercato uccelli da richiamo canarini ed esotici.

La manifestazione indetta dalla Pro Spilimbergo, curata nell'organizzazione dal sig. Bisaro Sergio e dal sig. Cesaratto Renato, ha avuto un notevole successo, data la partecipazione di espositori da innumerevoli località della Regione e da altre località come da Ponte nelle Alpi, Vittorio Veneto, Maerne, Montebelluna, ecc.

La mostra ambientata in un meraviglioso parco, nel quale i pennuti hanno potuto dar sfogo ai loro migliori canti, tanto che, la giuria composta dal presidente sig. Pitussi cav. Vittorio, Campardo Bruno da S. Fior, Casagrande Tamar da Trento, Moretti Walter da Tricesimo, Grandi rag. Vincenzo da Faedis, Cesaratto Renato da Spilimbergo, Zanetti Oscar da Maniago, ha avuto il suo buon daffare onde poter

decretare la graduatoria finale.

Cornice dei cantori, si sono potuti apprezzare le svariate qualità di animali da cortile, che al numero pubblico ha destato vasto interesse.

Numerose le autorità presenti, il commendator sig. Fratini Balilla, consigliere regionale, il dottor Gonano vice presidente della Provincia, il consigliere provinciale Franco dottor Pelli, il consigliere comunale Scodellaro, il presidente della sezione di caccia di Spilimbergo sig. Cantarutti, le quali hanno voluto presenziare a tale iniziativa che ben si inquadra nella campagna che si va facendo in questi ultimi tempi sulla salvaguardia del patrimonio della fauna e della flora.

La mostra ha lo scopo di propagandare la passione per gli uccelli e gli animali da cortile, il modo di allevarli in cattività, la conoscenza dei loro canti e delle loro migrazioni.



Mostra mercato uccelli da richiamo - Gaio 15-4-1973



BISARO ENRICO

TRATTORI - ATTREZZATURE AGRICOLE
MACCHINE INDUSTRIALI

Ufficio - Magazzino - Officina

SPILIMBERGO

Via Umberto I, 33

Pordenone

Via Lino Zanussi, 35

- BRUCIATORI
- CONDIZIONATORI
- GRUPPI TERMICI
- RADIATORI
- TERMOREGOLAZIONE
- CIRCOLATORI

RIELLO

Raffaele Zodio

AGENZIA DI SPILIMBERGO

VIA IPPOLITO NIEVO N. 1

"labor omnia vincit"

profili di artigiani

a partire da questo numero "il barbaciàn" è lieto di presentare ai lettori quegli artigiani spilimberghesi che attraverso il loro lavoro, spesso sconosciuto, onorano la nostra città e la tradizione friulana

nel borgo della Valbruna di Spilimbergo
un'antica famiglia di artigiani del legno

JACUMINA

di D. M.

Col termine di « artisti », tradizionalmente ma — penso — anche con preciso intento, venivano qui indicati gli artigiani. E artista sarebbe persona avente capacità tecnica e insieme gusto e senso d'arte.

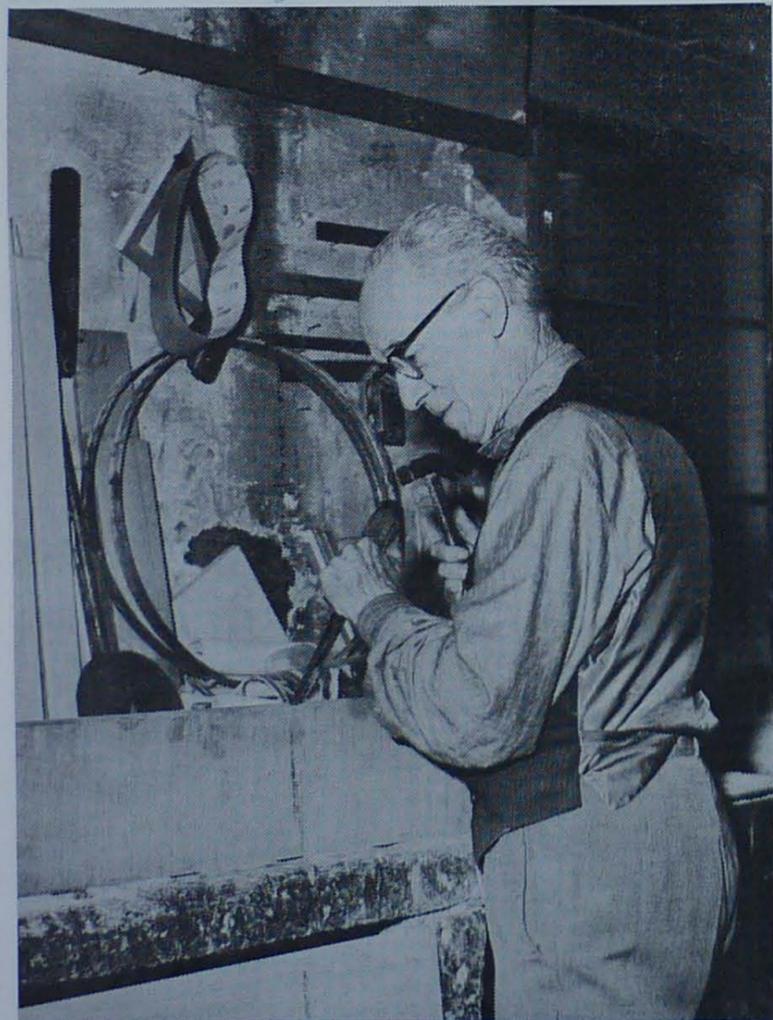
Ma se così è, mai così ben attagliantesi la qualifica di artigiano e di artista come al concittadino Vittorio Zuliani detto Jacumina, del quale vorrei ora venir un momento a specificatamente dire.

Alcuni dati. Il di lui nonno già aveva bottega artigiana di falegnameria in Spilimbergo. Il padre e alcuni zii dello Zuliani trascorsero poi la vita al loro banco di lavoro, ma di un lavoro vario e — come dire? — poliedrico.

Oggi, lo Zuliani e figli son lì che continuano la fatica di ieri e coltivano

quale punto di riferimento dell'ambiente venatorio zonale. E' discesa « per i rami », in questo ramo degli Zuliani, la passione della caccia. Ma intendiamoci: un modo di considerarla ben diverso da quel che oggi è presso troppi. E, per sua parte, lo Zuliani è straordinario intenditore quanto ad armi, quanto ad ausiliari per la caccia, quanto a tutte le abitudini e alle caratteristiche minute di ogni selvatico, quanto alle migrazioni, inoltre quanto a ciò che non è più riferentesi alla caccia ma è riferentesi all'ambiente naturale e alla « bella d'erbe famiglia e d'animali » che in esso ambiente vien ospitata.

Non volevo tacere quanto qui sopra detto, perchè può essere espresso anche un po' a invito per amici che allo sport menzionato dedichino momenti o attenzione.



Vittorio Zuliani al lavoro

(foto Borghesan)

una tradizione antica.

Vittorio Zuliani. Classe 1904. Calmo, riflessivo, col suo giudizio pratico ed esatto su qualsiasi questione gli venga proposta. In possesso di una capacità tecnica sorprendente; nel corso di qualsiasi suo lavoro, si fa inventore di tutto quanto valga per la più funzionale e razionale delle soluzioni possibili.

Eccellente e modesto. Ben disposto anche al lavoro più comune ed usuale, ma irraggiungibile quando, scalpello d'oro, si impegna in lavori di finezza estrema. Ed è poi, come sopra accennavo, un inventa-tutto, in ogni occasione in cui occorra.

Invero, è da sentirsi amareggiati per il fatto che, a persone così dotate, la società di ieri non potesse fornire agevolmente e modo di coltivare in più alto grado le disposizioni e qualità native. A sollievo, c'è che abbiamo tra noi un artefice prestigioso che onora la categoria degli artigiani: e diversamente invece avremmo uno speciale esperto in uno dei più avanzati uffici tecnici di Torino, di Milano o d'America.

Ma qui, purtroppo, occorre evadere un po' dal campo specifico dell'arte artigiana e dire qualche cosa, peraltro rivelatrice, dei tratti del nostro concittadino. Ecco, anzitutto non si può

In effetti non ho tracciato che le linee di un profilo rapido e spiccio, e tuttavia potrebbe consentir di constatare come esistano in nostra gente energie spesso, ai concittadini medesimi, incompletamente note. Se meglio andassimo a cercare e scavare, probabilmente, per la città stessa, di molte più possibilità e risorse di quante supponiamo ci troveremo a disporre!

D. M.

**visitate
la
mostra didattica
della
scuola
mosaicisti
del friuli**



« Labor omnia vincit » è la scritta in ferro battuto che fa bella mostra di sé nella lunetta che sovrasta la porta di ingresso della bottega di fabbro di Dante Liva « Zanella », lungo via Barbacane, all'angolo con via Corridoni.

Questa scritta è il dal 1897, anno in cui il padre di Dante, Giovanni, iniziò la sua attività artigiana. Centinaia di garzoni, anche sette contemporaneamente, si sono susseguiti in questa fumosa fucina dove hanno appreso l'arte di piegare artisticamente il ferro ed in seguito di costruire con esso macchine e congegni di ogni tipo.

Il Consiglio Provinciale di Udine assegnò al padre Giovanni nel lontano primo dopo guerra, la patente ad onorem, per l'attività e la perizia nell'arte del ferro dice la motivazione, ed era questo uno dei massimi riconoscimenti per gli artigiani.

Oggi i garzoni sono spariti e la bottega per sopravvivere è stata dotata di un moderno tornio al quale lavora Giovanni, il figlio del titolare. Egli ci fa vedere numerosi pezzi di macchine prodotti dal suo tornio su ordinazione delle industrie locali ed altri lavori prettamente artigianali frutto dell'abilità ereditata dal nonno e dal padre.

L. C. e L. M. Dante "Zanella" all'incudine

(foto Borghesan)

UN ARTIGIANATO IN RAPIDA TRASFORMAZIONE LA FUCINA DI DANTE "ZANELLA"

di LEONARDO CONCINA e LUCIANO MARCON



studenti !

Per i vostri acquisti rivolgetevi alla

CARTOLERIA - LIBRERIA

Succ. MENINI

SPLIMBERGO



TUTTI I LIBRI DI TESTO

VOCABOLARI

ATLANTI

Assortimento CARTELLE

BORSE di ogni tipo

ASTUCCI

SCATOLE COLORI

COMPASSI di precisione
e scolastici

RIGHE - SQUADRE

e tutto il materiale
- delle migliori marche -
occorrente per le scuole

★ Prezzi convenienti - Condizioni di pagamento rateali ★

TIPOGRAFIA - LEGATORIA

FORNITURE PER ENTI PUBBLICI E PRIVATI - LATTERIE - COOPERATIVE ecc.

un'attività che va scomparendo

di L. C. e L. M.

« A si mur un poc al di » Così ci dice con un filo di tristezza nella voce come chi vede tramontare una cosa cara, l'unico mugnaio ancora in attività a Spilimbergo Guido Gridello della classe 1925. Purtroppo, egli continua, la nostra sorte è inesorabilmente segnata dal progresso che ha investito anche il settore dei mugnai che pur vanta antiche tradizioni. La tecnica ha portato, con il trattore a motore, i molini nelle case di molti agricoltori attrezzati dei moderni mezzi agricoli « tutto fare » e noi ci vediamo diminuire di giorno in giorno il lavoro. Per i Gridello è la fine di una lunga dinastia di mugnai. Il bisnonno, il nonno ed il padre si erano tramandati quest'arte, tale è, ci ha fatto notare con un legittimo orgoglio Gridello, per chi conosce perfettamente i segreti del nostro mestiere che consentono una perfetta macinazione; dalla metà del secolo scorso in cui venne attrezzato un molino in quel di Cosa.

L'attuale di Spilimbergo è conosciuto come « Il molino Prussia » ed è completo di tutto: banco, protezione delle macine a palmenti, traversa di sospensione, della macina girante, albero con supporto regolatore della distanza di sicurezza delle macine, tramoggia di carico e ventilatori. Esso venne rilevato nel lontano 1929 ed i suoi cilindri sono mossi da una ruota idraulica azionata dalla roggia che scorre lungo Via della Repubblica.

Guido Gridello, pronto, attivo e scattante, cerca in tutti i modi di sopravvivere svolgendo altre attività a complemento di quella di mugnaio. Batte il paccalà per i negozianti di Spilimbergo e frazioni, trasporta pacchi e involti con il suo furgoncino.



Guido Gridello nel suo molino

(foto Borghesan)

LA VECCHIA BOTTEGA DI BANO

di L. C. e L. M.

In Via Savorgnan, nel cuore della nostra cittadina, Albano Banelli, cinquantaduenne, paziente e sempre sorridente, conduce alla vecchia maniera, la bottega di fabbro ereditata dal padre Attilio da poco scomparso. Essa venne aperta nel 1905 e tale è rimasta almeno nel suo aspetto esteriore. Il nonno di « Bano » era lattoniere, bandalo e ottonaio e proveniva da Udine. Anche questa è una famiglia di artigiani destinata a scomparire sia perché Bano non ha eredi, sia per l'avanzare dell'industria che fa chiudere le botteghe artigiane ed anche perché il buon Bano non se la sente di ammodernarsi con il suo mezzo secolo alle spalle e privo di aiuto.

Sono tramontati i tempi dei lavori in ferro battuto, delle artistiche inferiate e dei cancelli e delle ringhiere fatte a mano. Ora il nostro fabbro deve rassegnarsi a fare chiavi con un'appa-

sita macchinetta che non richiede alcuna perizia, a riparare serrature, serrande e congegni che richiedono pazienza e tempo e che nessuno vuol fare. Particolare curioso e patetico il « Bano » si avvale dell'aiuto di un garzone eccezionale e precisamente di Umberto Sovran, classe 1883 pensionato Enel, che ogni giorno lo va a trovare continuando la lunga amicizia che aveva col vecchio Attilio suo coetaneo e padre di Bano.

Mentre parliamo con il titolare della bottega il vecchio Umberto, garzone a tempo perso, si concede la lettura del « Gazzettino » senza l'uso degli occhiali malgrado i suoi 90 suonati. Egli se ne sta comodamente seduto accanto ad una fumosa parete dove fanno bella mostra di sé appesi e coperti di polvere martelli, tenaglie ed altri attrezzi di un tempo ormai tramontato.



La bottega di Bano

(foto Borghesan)

Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

FONDATA NELL'ANNO 1876

SEDE LEGALE E DIREZIONE GENERALE IN UDINE

Via del Monte, 1

Casella Postale 287 - Centr. telef. n. 54.141

Telex n. 46.154 C. R. Udine - 46.169 CRUP Est

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

Corrispondenti in tutto il mondo

SEDI:

UDINE: Via del Monte, 1 — PORDENONE: Via Mazzini, 2

AGENZIE DI CITTA' IN UDINE:

N. 1: Via Gemona, 43 - N. 2: Via Volturmo, 18 (con servizio di cassa al Mercato Ortofrutticolo) - N. 3: Piazzetta del Pozzo, 3 - N. 4: Piazza Venerio, 4

AGENZIE DI CITTA' IN PORDENONE:

N. 1: Viale Cossetti, 20

FILIALI:

Aquileia - Brugnera - Cervignano - Cisterna - Cividale - Codroipo - Latisana - Lignano Sabbiadoro - Maniago - Marano Lagunare - Mortegliano - Palmanova - Sacile - S. Daniele del Friuli - S. Giorgio di Nogaro - S. Vito al Tagliamento - Spilimbergo - Tolmezzo

DATI AL 31 DICEMBRE 1972

Patrimonio L. 5.510.883.979
Mezzi amministrati L. 185.445.875.556
Beneficenza erogata dalla fondazione L. 2.572.562.879

DITTA



S. R. L. - UDINE

Filiale di SPILIMBERGO - PIAZZA S. ROCCO, 2

- * FERRAMENTA
- * LEGNAMI
- * MATERIALI
- * FORNITURE TECNICHE
- * CASALINGHI
- * ARTICOLI SANITARI
- * ELETTRODOMESTICI
- * COLORI E VERNICI

la vera storia del generale Squak e del suo burlùz

di LUCIANO GORGAZZIN

Base Navale di Taranto — Anno 1941 — Regia Nave « Trento » Incrociatore pesante della Marina Militare Italiana. Marinaio semplice Consul Gianni, Classe 1921, a Rapporto; motivo: Chiede Licenza Straordinaria di gg. 3 più il viaggio, per ragioni familiari.

In posizione di rigido « attenti » davanti all'Ufficiale addetto, Gianni Consul aspettava il responso, paventando — dati i tempi — (eravamo in piena seconda guerra mondiale) un netto rifiuto. Ma con sua grande meraviglia, anziché di ricevere il rituale comando di « riposo », si sentì dire dall'Ufficiale un inusitato « prego si accomodi », accompagnato da un cortese gesto indicante, inequivocabilmente, di mettersi a sedere, sulla sedia posta davanti la scrivania. Assisosi con grande imbarazzo, dopo aver espone le ragioni della richiesta Licenza, ed aver ottenuto un insperato consenso, rimase allibito quando l'Ufficiale invece di congedarlo, gli chiese se gradiva un caffè; ed effettivamente considerando i rigidi regolamenti gerarchici militari, specialmente in Marina, c'era davvero di che trasecolare.

Terminata la breve Licenza e rientrato alla Base, lo strano trattamento di favore, con frequenti inviti a prendere bibite o caffè, oppure con non richiesti esoneri da certi lavori gravosi, continuava ad essergli corrisposto, e non solo dall'Ufficiale di cui sopra, ma anche da parte di altri Ufficiali dell'Incrociatore, e, persino, qualche volta dal Comandante.

Il marinaio semplice Consul Gianni, sempre più sbalordito, tanto che credeva di sognare, si sforzava inutilmente di scoprire per quale arcano motivo fosse diventato l'oggetto di tali attenzioni.

Lo scoprì dopo alcuni giorni, quando il Comandante, invitato nel Quadrato, gli chiese a bruciapelo, quale grado di parentela o quali rapporti esistessero fra lui, marinaio semplice della Regia Marina Italiana, ed il Sig. Generale SQUAK. L'oculato servizio di censura della Nave, aveva notato e segnalato al Comando, una frequente corrispondenza epistolare, di tono molto confidenziale, fra il marinaio Gianni Consul, che inviava le sue missive al seguente indirizzo: A S.E. il Generale Squak - Burlùz - Spilimbergo

(Udine), e altre di risposta, Mittente: Generale Squak - Burluz - Spilimbergo (Udine).

Al che, il marinaio Consul, trattenendosi a stento le risa, dovette spiegare al suo Comandante che il generale in questione era solamente un « Generale borghese », ma Comandante indiscusso dei ragazzi di un Borgo, in una piccola cittadina del lontano Friuli, e che lui si sentiva, tuttora, orgoglioso di essere stato un suo soldato.

L'equivoco si risolse piacevolmente, con molto humor, da parte di tutti. Così fu consegnato alla storia, anche della gloriosa Marina Italiana, il nostro Generale Tony Squak, classe 1900, Comandante dei ragazzi del Burlùz.

E la storia del Burlùz, almeno a memoria d'uomo, si identifica con quella di Tony General. D'altra parte, il Borgo, deimitato a est e a sud rispettivamente da una « Via Piave » e da una « Via 24 maggio », come poteva non esprimere un « Generale » formidabile, organizzatore di giochi e manifestazioni varie e sportive, tali da far impallidire quelle passate ed odierne della Fro Loco (Lucurgo Lovison, suo Aiutante in tempi in cui chi scrive non era ancora nato, o quasi, può rendere testimonianza) ed invito Comandante nelle parecchie « guerre », tutte difensive, sostenute contro i Borghi vicini, ma specialmente contro quelli del Borgo del Duomo.

Ragazzi bellicosi quelli del Borgo del Duomo. Certamente dovevano aver ereditato lo spirito guerriero dei loro antenati, che centinaia di anni addietro, su gli spalti della prima cinta di mura, dove oggi appunto sorgono le loro case, erano sempre felici quando potevano menar le mani in furibonde zuffe, contro remoti assalitori.

Questi loro terribili discendenti, non erano da meno, a loro bastava « dichiarare la guerra »; qualche volta coglievano il futile pretesto che quelli del Burlùz, d'estate, nell'intervallo fra la colazione e la ripresa della scuola o del lavoro (a 11 anni, chi non studiava, ed erano i più, faceva già il garzone) invadevano i loro territori sulle rive di Bobolone, per andare a caccia di « garbòns » e altre bische, che poi portavano vive, nel Borgo, come trofei e per terrorizzare le vecchie donne; ma il più delle volte dichiaravano la guerra così,

perché si sentivano i Signori della Guerra, senza motivo alcuno.

Quando Livio Concina bighellonava per la piazza del Duomo con in testa l'elmetto, residuo della prima guerra mondiale, dipinto di nero, e con la Morte stampata sul davanti, quello era il Segno, come nell'Apocalisse, di guai imminenti.

parò del muro di recinzione del cortile del vecchio Municipio, il Messo urlava più volte: Vogliamo la guerra contro il Burlùz! fino a che qualche sassata lanciata da alcuni ragazzi già predisposti a guardia del confine del Borgo, non lo costringeva a ritirarsi velocemente oltre il passo obbligato del Burigòt.



Il « Generale » Tony Squak, decorato di Medaglia d'Oro dai « veterani » del Burlùz, durante la cena in suo onore, presso il Ristorante « da Consul » il 26 maggio u. s.

Infatti alla sera, al buio, un'ombra furtiva attraversava il passo d'uomo del Burigòt, l'unico passaggio fra i due Borghi; era il Messo di Guerra del Duomo (che poi era sempre Livio Concina con l'elmetto nero). Curvo, al ri-

Ma ormai, la guerra poteva considerarsi incominciata.

Allora uno dei ragazzi di guardia, si precipitava a dare l'allarme a casa del Generale Squak, che se ne stava tranquillamente aspettando gli eventi, gio-

cando a tressette con i ragazzi più anziani, e la difesa manovrata veniva in un batter d'occhio sapientemente imbastita.

Il Piano del Generale, dati i buoni risultati ottenuti in altre guerre, era sempre lo stesso: I ragazzi più piccoli, con le tasche ricolme di sassi, a tenere il « fronte » deflati dietro il muro di cinta del cortile dell'ex Municipio, in corrispondenza del passo d'uomo del Burigòt, impedendo, con fitte sassaiole, il passaggio agli invasori (notevole l'organizzazione del rifornimento delle « munizioni » cioè di sassi, effettuato coraggiosamente anche dalle ragazzine), mentre il Gen. Squak con i fidi del tressette: Gino, Popi, Aurelio, Pieruti, Bruno, ed altri, con rapida manovra avvolgente da sud, attraversando di gran corsa il ponte, ora interrotto dalle parti di Gregoris, piombava sul fianco degli assalitori rimasti ammucchiati sul loro versante del Burigòt, impossibilitati ad attraversarlo, a causa della fitta sassaiola dei piccoli del Burlùz.

Lo scompiglio nel campo avversario, al seguito a questa ardita manovra, era grande. In dieci minuti quelli del Duomo si scandavano e si disperdevano. Quella del Generale Squak, si era veramente Blitz Grieg! E quando il Generale appariva, dopo aver attraversato il Burigòt conquistato, seguito dai fidi, rientrava nel suo Burlùz, i piccoli che avevano impedito l'invasione a suon di sassate, gli si facevano incontro, esultanti, cantando a squarciagola, la canzone: Gocatori, a chi la Gloria! la Vittoria ci sarà! ip hurra... ip, ip, hurra!

Altre « guerre » poi fra i due contendenti, si sono combattute sulle Rive di Bobolone e di Gregoris, ma previa costruzione dei « Forti ».

In questo tipo di guerra aveva importanza essenziale la capacità industriale di ogni Borgo. Come le « zozioni » sono tanto più potenti militarmente quanto più sono industrializzate, così nel caso dei Borghi spilimbergesi, i potenti erano quelli che potevano disporre di... un'industria: la Bottega di Falegname.

Il Burlùz aveva la Bottega di Falegname dei fratelli del Generale, e gli del Duomo avevano quella di... (continua a pag. 13)

MIRCOM

S. R. L.

SPILIMBERGO

VIA UMBERTO I, 19

Pavimenti e rivestimenti di ogni tipo

Ceramiche Marazzi, Ragno, Pi.emme, Lux, ecc.

Marmettoni

Sanitari e rubinetterie

Arredamenti e accessori per bagni e cucine

la vera storia del generale Squak e del suo Burlùz

(continua da pag. 12)

poi c'erano quelli della Valbruna con la Bottega di Jacumina. Questi erano i tre Borghi «grandi potenze». In quelle «fucine» venivano forgiate le armi di legno per gli assedi del «Forti»; fucili tirasassi, cannoni tirasassi, montati sulle ruote delle «bare», che solitamente portavano la pipì dalle fogne del paese ai magri orti del Tagliamento, ed altre armi, archi, frecce, eccetera.

Chi scrive non conosce l'esito di queste «Guerre del Forti» (comunque di scarsa importanza, malgrado il grande dispendio di mezzi), perché il veto materno a parteciparvi, era giudicato sufficiente dal Generale, per concedere l'esonero dal servizio in linea.

Certo è, che con le migliaia di sasse tirate a ritmi folli, fortunatamente, gli Eserciti dei vari Borghi non hanno mai lamentato feriti, con grande disappunto dei ragazzi addetti ai servizi di Sanità, rimasti completamente inattivi con barelle, bende, acqua ed aceto, accuratamente predisposti.

Ma alle «Guerre», succedevano lunghi periodi di pace. Allora la piazza del Burlùz diventava un campo per i giochi più disparati, ai quali anche il Generale Squak, quasi sempre, partecipava attivamente.

Interminabili partite di «libera», «ladri e carabinieri», «cucù», «passo», «cavalletta», «pista», «pindù», «toch», e naturalmente «calcio», si susseguivano dopo la scuola o il lavoro. Dopo cena, alla fioca luce della lampada centrale che illuminava la piazza, i giochi continuavano ancora più intensi, intervallati da giochi «gironde» a cui partecipavano fino a cento e più ragazzi e ragazze, provenienti anche dai Borghi tradizionalmente nemici, a testimonianza della «leader-ship» assunta dal Burlùz nei confronti degli altri, grazie alla capacità organizzativa ed al prestigio personale del Generale Squak, e al valore, riconosciuto, dei suoi soldati. E lui, quando non partecipava direttamente ai giochi, passeggiava fra i vari gruppi, scortato dai fedelissimi: Gino, Popi, Aurelio, Pieruti, Bruno, come un Principe risplendente, fra i suoi sudditi felici; oppure seduto davanti al portone di Marianna, disertava con altri, su argomenti i più svariati, tranne che di politica, perché era proibito.

Così per anni ed anni, le generazioni si succedevano, sempre nuovi ragazzi prendevano il posto di chi, ormai troppo cresciuto, non poteva più giocare. Ma il Generale Squak era lì, sempre pronto a tenerli uniti, ad insegnare loro a giocare bene, a come — durante le partite di calcio nella piazza — sostituire celermente la palla di gomma con una di stoffa riempita di segatura di legno, al sopraggiungere della Guardia Comunale, onde evitare il sequestro della palla buona; a costruire, nella Bottega di falegnami, favolosi aeroplani in grandezza naturale, con le ruote, per poterli far correre per tutto il paese, con lui dentro; oppure navi e sommergibili in miniatura, che poi si facevano navigare nella roggia di fronte alle Scuole Elementari; o la tenda per andare a fare il rancio in Tagliamento.

Ma una brutta notte, la lampada che illuminava fiocamente la piazza del Burlùz, si spense, cioè la svitarono, perché era scoppiata la guerra, quella vera, e c'era l'oscuramento.

La piazza del Borgo di notte ora rimaneva buia, deserta, malinconica, e non bastava la poca luce che fuoriusciva dalle finestre delle case, per giocare come una volta, e, dentro le case, chi era rimasto stava in grande ansia, perché tutti quelli che avevano difeso il Borgo, per tanti anni, dagli assalti di quelli del Duomo, uno alla volta erano partiti e avevano mandati ad assaltare i Borghi degli altri... E le cattive notizie, purtroppo, non tardarono: Gino, Popi, Aurelio, Pieruti, Bruno, le punte di diamante che il Generale Squak lanciava al contrattacco, quando il Burlùz stava per essere invaso, non torneranno.

Forse se fossero stati guidati da lui... — dicevano sommessamente i più piccoli — ma il Generale, pur con la morte nel cuore, manteneva intatte le sue teorie etico-strategiche, secondo le quali chi difende il proprio Borgo, in genere, è sempre più bravo di chi lo attacca.

Come Dio volle, anche la guerra finì. Il tempo galantuomo rimarginò le ferite e dolori, e la Vita ha il sopravvento. Riavvitata la lampadina nel centro della piazza, il Burlùz riprese il gioioso aspetto di un tempo, con frotte di nuovi ragazzi alle prese con i vecchi e nuovi giochi, sempre sotto l'alta direzione e supervisione del Generale. Molti di essi, pure cresciuti, potrebbero continuare a scrivere questa favola vera: La favola del Burlùz e del suo Generale.

A chi scrive, che ha avuto la ventura di vivere questa favola negli anni '30, concludendo non rimane che parafrasare il detto del nostro concittadino Niti Belluz, il quale ricordando quei tempi, (benché allora fosse affetto da perenne appetito, tanto da essere costretto a scambiare furbescamente le uova del pollaio di De Stefano, per palle da tennis), ancor oggi e con estrema convinzione esclama: «E, bei anni!!!».

Luciano Gorgazzini

LA CARITA', IERI, OGGI E... SEMPRE

di G. VINICIO GIACOMELLO

LA CARITA', IERI, OGGI E... SEMPRE

Come ieri, anche oggi e sempre ci sarà bisogno della carità, sia essa morale che materiale, perché ci sono e ci saranno dei sofferenti. Perciò proprio là dove si soffre «LA SAN VINCENZO DE' PAOLI» cerca di essere presente, adeguando la sua opera — per quanto possibile — al continuo e costante evolversi dei tempi e delle situazioni.

Con la presentazione del «BILANCIO DELLA CARITA' 1972» si intende completare l'esposizione fatta su «il Barbaccian» del dicembre 1972 e ringraziare quanti, persone ed Enti, hanno contribuito con la loro generosità a quest'opera di carità. Esso si articola come segue:

7-9-1972: «L'assistenza domiciliare agli anziani», relazione del M.o Sergio Buttignol;

13-10-1972: «L'assistenza, l'istruzione ed il lavoro per gli handicappati», tavola rotonda con: il dott. Giancarlo Luisa Vissat, il prof. Saverio Quattromme, il sig. Mario De Palma, il comm. Emma Pittino, relatori e il Presidente della San Vincenzo, moderatore;

27-12-1972: «La Carità secondo il Vangelo», relazione di Don Paolo Zovatto.

MATERIALE

Pacchi alimentari n. 267; interventi in conto affitto n. 35; sussidi a degenti negli ospedali n. 24, ad ospiti della Casa di Riposo n. 17, ad invalidi n. 16, a

ospiti della Casa di Riposo, oltre alla «Pasqua dell'Anziano» e «La giornata dell'amore per gli Anziani», già ampiamente illustrate nell'ultimo numero de «il Barbaccian», ha organizzato «IL NATALE DELLA FRATERNITA'».

Domenica 24 dicembre, dopo la celebrazione della S. Messa nella Cappella dell'Istituto, alla quale hanno partecipato con i ricoverati anche il Vice Presidente della Provincia, dott. Nemo Gonano; il Consigliere Regionale, comm. Balilla Fratini; l'Assessore Comunale, M.a Virginia Taliento; il Presidente della Casa di Riposo sig. Luigi Tambosso; il Presidente della San Vincenzo, cav. Vinicio Giacomello; il Presidente dei giovani vincenziani, per. Angelo Paglietti ed alcuni giovani vincenziani, ha avuto luogo il pranzo comune.

Con le autorità già menzionate erano anche presenti: Mons. Lorenzo Tesolin, Arciprete di Spilimbergo; l'avv. dott. Vincenzo Iberto Capalozza, Sindaco del Comune di Spilimbergo; l'on. Mario Fioret; il comm. Bruno Giust, Assessore Regionale alla P.I.; il cav. Vittorio Pitussi, Vice Presidente della Pro Loco; il dott. Italo Blarasin, medico dell'Istituto; i Cons. della Casa di Riposo: sig. Angelo Bertolo, cav. Gianni Gabrielli e sig. Giorgio Zulliani.

Si è trattato veramente di «un'agape fraterna» che ha dato tanta gioia e tanto calore agli ospiti della Casa di Riposo e li ha fatti sentire ancora parte viva della società e non degli «esclusi».

Al termine del pranzo il sig. Tambosso, Presidente dell'Istituto, ha voluto ringraziare tutte le Autorità per la loro partecipazione ed in particolare la San Vincenzo per la sua opera a favore degli Anziani. Egli ha inoltre porto i tradizionali auguri alle auto-

rità, agli ospiti ed al personale tutto.

L'on. Fioret, rivolgendosi agli Anziani ha illustrato il concetto che una società civile, per essere tale, deve interessarsi ad ogni suo componente e seguirlo dalla nascita alla morte. E' sbagliato definire improduttiva l'età avanzata, poiché gli anziani sono stati gli artefici del benessere di cui godiamo. Ha concluso il suo discorso ringraziando, egli pure, la San Vincenzo per la sua benefica attività.

Ha chiuso gli interventi il Presidente della San Vincenzo, ringraziando a sua volta i presenti e porgendo a tutti gli auguri natalizi dei Vincenziani. Egli ha messo quindi in rilievo l'intento della «Conferenza», quello cioè di far rivivere, con il pranzo, «lo spirito delle prime comunità cristiane» nelle quali la fraternità dell'incontro annullava ogni differenza di classe.

La San Vincenzo continua dunque e continuerà l'opera di solidarietà umana che si è proposta, fiduciosa sempre nell'aiuto generoso di persone ed Enti.

«La Carità è paziente, la Carità è benigna, non porta invidia, la Carità non si vanta, non cerca il suo interesse, non serba rancore per il male che riceve, non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra della Verità».

(dalla prima lettera di S. Paolo Apostolo ai Corinti - 13, 4-7)

G. Vinicio Giacomello



Casa di Riposo (24-12-72): scori del «Natale della Fraternità»



Casa di Riposo (24-12-72): autorità ed Anziani all'agape fraterna

MORALE

Numerose visite domiciliari ad assistiti ed a degenti negli ospedali; avvio al lavoro di n. 10 disoccupati; cura di n. 5 pratiche per pensioni. Per gli ospiti della Casa di Riposo: visite settimanali e proiezione di n. 6 films, nonché: il 23-3-1972 «Pasqua dell'Anziano»; l'1-10-1972 «Giornata dell'amore per l'Anziano» con gita a Trieste per gli autosufficienti e pranzo speciale per gli impossibilitati a parteciparvi; il 24-12-1972 «Natale della Fraternità» con la partecipazione di autorità civili e religiose al pranzo comune.

SOCIALE

12-5-1972: «Il vino, amico o nemico?», relazione del dott. Alessandro Taliento; 26-5-1972: «La Carità ha ancora una parola», relazione del Vescovo Mons. Abramo Freschi; 14-7-1972: «Gli handicappati attendono il nostro aiuto», relazione della M.a Virginia Taliento;

studenti n.12, a persone in domicilio coatto n. 4, per medicinali n. 10 e straordinari n. 10; pagamento rette per colonie n. 2; doni a bambini handicappati n. 5; elargizioni varie per corredi e aiuti a bambini n. 4; aiuti particolari a famiglie bisognose n. 1; contributi ad Enti assistenziali n. 4; distribuzione varie di vestiario.

FINANZIARIO

Grazie alle offerte pervenute dai soci durante le conferenze, dalle persone generose, dagli Enti locali, provinciali e regionali ed in occasione di avvenimenti tristi o lieti, le entrate sono ammontate a L. 3.866.375 e le uscite a L. 3.520.570. Sono stati inoltre distribuiti capi di vestiario per circa 100 mila lire.

ANZIANI

La San Vincenzo per completare la opera svolta nel 1972 a favore degli

visitate la mostra "omaggio a spilimbergo" del pittore giorgio celiberti 4 - 19 agosto - palazzo scuole medie - spilimbergo

Lettera da Vacile

di Don ALBERTO CIMAROSTI

Guarda un po' amico lettore, se c'è in questo mondo, qualcosa di vero, di giusto, di eterno...! Non ti puoi fidare!

Si diceva un tempo... «I proverbi condensano la Sapienza dei vecchi», anzi «sono la Sapienza del Genere umano, e lo si diceva con convinzione. «Erano frutto di continua osservazione e lunga esperienza».

Ora invece sembra che tutto vada trasformandosi, tutto cambi aspetto. Ogni cosa cioè appaia come una figura poliedrica, e voglia mostrare le varie facce, i suoi molteplici aspetti...

Mi affioravano alla mente questi pensieri, e dico la verità, con una punta di amarezza, per non dire di stizza e malumore, mentre andavo facendo qualche considerazione su un vecchio proverbio... «Verba volant», le parole ti escono rapide, veloci; te le rapisce il vento. Sembrano tanti passerotti che all'assordante, e gioioso cinguettio subentra un silenzio tombale perché se ne volano via... Ma «scripta manent», quanto cioè si scrive, resta imperituro... documento, o Monumento per i Posterì per poter interpretare, e capire fatti, avvenimenti accaduti in tempi più o meno lontani. Eppure anche questo proverbio sta perdendo il suo valore. E lo sta perdendo non perché non rispetchi la verità, quanto invece perché questa stessa verità resta «volutamente» ignorata, dimenticata. Sono d'accordo ch'è naturale, ch'è necessario prospettare problemi, questioni a mezzo stampa ecc. dibatterli, discuterli... E così agitare le acque troppo tranquille per non dire stagnanti! Ed in effetti, qualcuno capisce, si scuote, ed al momento se li prende a cuore, salvo poi che basti la buona intenzione; altri ti degnan (si e no) di un sorriso di scherno; altri ancora restan del tutto indifferenti... Ma sta di fatto che c'è, o almeno si nota più

sincerità in quelli che ti sono contro, e non ti danno ascolto, che in quelli che ti dimostrano un certo interessamento. Diritti non t'illudono gli uni, mentre ti accendono solo vane speranze gli altri... e i problemi restano «insoluti». E s'intende, con i problemi insoluti, resta l'amarezza di chi si sente oggetto di sarcasmo, o nella migliore delle ipotesi, di bonaria ironia. Certo, qualcosa s'è fatto anche per la mia vacile: una superba fognatura, una buona asfaltatura in Via Petrarca e Scalet. Ma... ci si è attardati troppo (forse è il caso di dire «meglio tardi, che mai») per la sistemazione e asfaltatura della Provinciale — centro Paese — alla chiesa, compreso il Monumento ai Caduti. Perché proprio in questi giorni si sta lavorando, ed è in via di realizzazione. Ed era ben ora. Si aspettava dall'autunno scorso, ed era «impraticabile». Vada però egualmente tutto il nostro plauso, il nostro ringraziamento all'ill.mo signor Sindaco con tutta l'Amministrazione Comunale. Ma resta ancora... di là da venire... il potenziamento della illuminazione elettrica, che ci auguriamo sia completo fino alle ultime case di Via Lestans... potenziamento tante volte promesso, fors'anche preventivato... «Parole portate via dal vento? Scrittura tracciata sulla sabbia, e subito cancellata?»

Problema spinoso per noi, è stato, ed ancora permane, l'averci fatto abbandonare le nostre Scuole Elementari per portare i bambini in quelle del Capoluogo, ed oggi... anche in quelle di Lestans... Sarà stata una grande scoperta, e sarà perciò una grande benemerita per chi ha ideato e attuato un tale progetto... io però non lo giurerei. Comunque apparve in quei giorni, (e si tratta di qualche anno fa), apparve una nota interessante sul Gazzettino,

una nota in cui si prometteva «come contentino (immagino) per non lasciarsi la bocca amara... di disporre in detti locali-scuole «un centro di lettura», un centro culturale quindi... sistemando una biblioteca.

Purtroppo questa meravigliosa idea ebbe la vita di un giorno. Difatti non fu mai attuata, non se ne parlò più. Scripta manent, però.

E ci rincresce, ce ne dispiace moltissimo di vedere le nostre Scuole lasciate in completo «abbandono», se non ci fossero le scadenze per le consultazioni elettorali. Ma questo è troppo poco, per non dir «nulla». E... perdonami, amico caro, se prima di concludere questo mio sgorbio, non ti posso tacere un gesto ignobile che ogni animo ben nato respinge e condanna. Come cioè mani d'Ignoto, o d'Ignoti, hanno imbrattato muretti di giardino, degli orti, e delle case stampandovi la loro spregiudicata enorme ignoranza. Si tratta di scritte, e per di più fatte di notte, quasi a nascondere, se fosse possibile, la propria identità. E sono tali scritte «intransigenti e odiose, violente e idiote...». Un gesto che mostra non solo «Ipocrisia», ma tanta paura, tanta viltà. Come la pensi Tu, amico lettore, di questi nottambuli imbrattatori? Ti piacerebbe questo carnevale fuori stagione? Ti penso troppo intelligente perché tu, amico, possa perdere il tuo tempo prezioso a considerare questo gesto ignobile! So per certo, che se ci fosse stato solo un pizzico d'intelligenza, di serietà, di bontà... non si sarebbero smarriti «in quella selva selvaggia et aspra e forte» d'inciviltà e d'ignoranza.

Vorrei però che non solo sui muri, ma nella nostra «coscienza di cittadini» ci fosse qualcosa di sano, di lindo, di pulito, con tanta bontà, tanto amore e tanta pace.

Don Alberto Cimarosti

Lettera da S. Giorgio della Richinvelda

di G. V. M.

«La che il prat al ven campagne
tra i maiane e ti Tiument
come spiet a la montagne
cua rijet il firmament;
ia fra viz, morars e biavis,
soi un cu simpri ridint,
netis, dietis e graziosis
son cent ciastis, a l'è San Zorz.

La ognidun di vòe lavòre;
ia ogni piante da il sio früt,
e ti soreti al iève adòre
par podè scialdà par aut.
E chei gust, che doiz c'n'al adòne
ti soreti al rap madür,
a San Zorz ogni persone
l'a ier venis e 'tai cür.

Pòch lontàn da la borgàde,
ne glesite ciare 'o vin,
aa la Storie ricuadàde,
la cui fame no à cunfin.
La Bertrando d'Aquitée
par sò Glesie il sànc'h al dè;
di San Zorz — no è mirivèe —
compatrono il Beàt a l'è».

Così in una visione panoramica e d'insieme, si esprimeva diversi lustri il «Mestri Mario Zannier», già per tanti anni insegnante di S. Giorgio.

Per lui S. Giorgio era costituito da questo quadrimonio: ambiente, gente, lavoro, fede.

Se lo stesso oggi dovesse rientrare proveniente dalla Richinvelda, ritroverebbe da prima lo stesso ambiente, non deturpato ancora dalla frenesia dello strafare, le sue cento case raccolte e racchiuse in un amplesso di verde di campagna. Poi un paesaggio tutto nuovo, sorto in breve volgere di tempo a servizio degli uomini e su misura degli stessi, senza avere per nulla influito sul loro carattere e sul loro temperamento. Infatti, anche all'osservatore più disattento e superficiale appare con estrema evidenza che lo spirito dei Sangiorgini, così ben scolpito nei versi del «poeta» è ancora attuale.

In ogni stagione «la ognidun di vòe lavòre» (fervet opus, direbbe Virgilio) e non c'è sosta per chi trae dal lavoro il sapore della propria vita ed il gusto del proprio adeguato benessere.

Se c'è un paese dove l'iniziativa privata abbia percorso i tempi concessi dalle più ottimistiche previsioni per la trasformazione del lavoro e del reddito, questi è proprio S. Giorgio. Qui ormai da diversi anni l'agricoltura tradizionale è diventata industria di viticoltori, vivaisti, allevatori.

Da parecchi decenni «i buoi dalla pacata faccia» di d'Annunziana memoria hanno ceduto il posto alle sempre più moderne macchine ed attrezzature agricole, le biciclette alle auto e le stallette familiari ai medi e grandi allevamenti razionali.

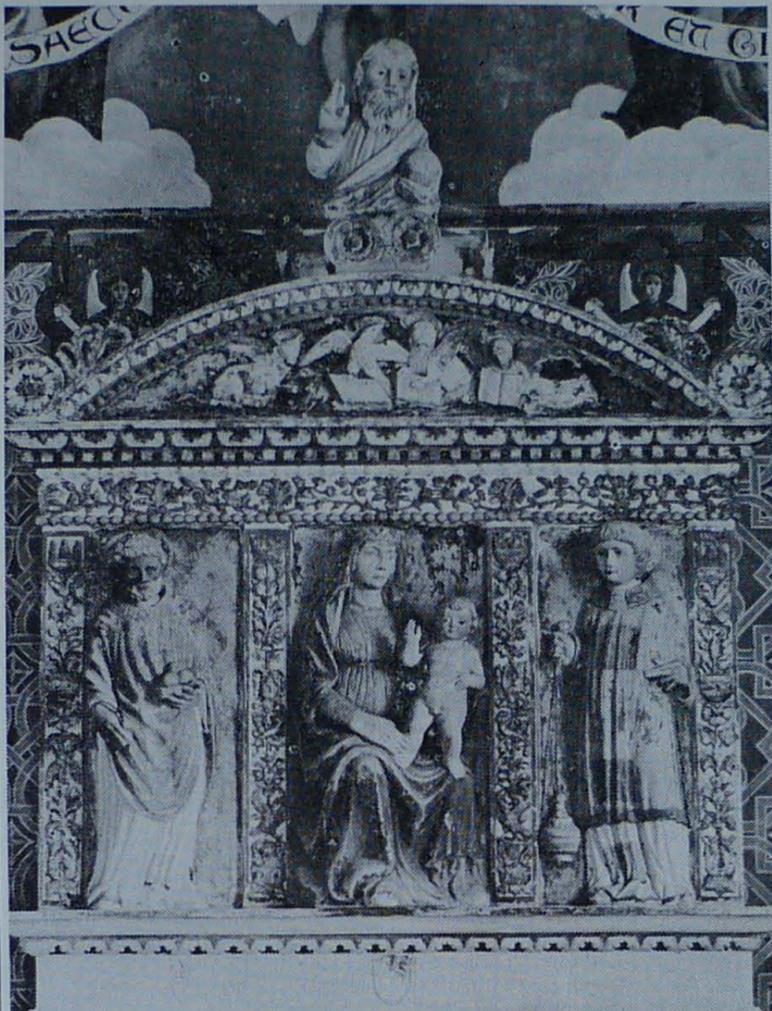
E' quindi chiaro che tutto ciò ha comportato un notevolissimo aumento del reddito familiare, reddito che fra l'altro, ha avuto una sua prima applicazione nella costruzione di case più confortevoli nell'acquisto di nuove e più moderne attrezzature di lavoro, nella creazione di nuove comodità per i nuclei familiari.

Ed è in funzione della prospettiva di reinserimento nella vita e nella attività locale che l'emigrazione, piaga generale del Friuli, a S. Giorgio è quasi totalmente scomparsa, mentre i rientri dall'estero sono costanti e duraturi.

Ma continuando con la poesia del Mestri Zannier, ci accorgiamo che S. Giorgio non è soltanto ambiente, gente, lavoro. S. Giorgio è anche fede proveniente da salde ed antiche tradizioni legate al passato ed ai suoi uomini come esempio, ma inserita armonicamente nel dinamismo e nel ritmo della vita quotidiana. Un cippo eretto dagli

avi a testimonianza del martirio e del sangue versato per ideali più sacri di giustizia e che gli uomini di oggi si ripromettono di restaurare e di rivalutare, una Chiesetta meta ieri e oggi di

pellegrinaggio, stanno a testimonianza della fede dei Sangiorgini, ed a sprone per la conservazione di quel patrimonio che assieme alle sane e antiche tradizioni fanno della gente un popolo.



S. Giorgio della Richinvelda: Chiesa di S. Nicolò - altare



S. Giorgio della Richinvelda: Cippo eretto sul luogo dove venne colpito a morte il Patriarca Bertrando

TENNIS CLUB SPILIMBERGO a Savona il 3° torneo sociale

Quando, questo gennaio, è stato annunciato ai numerosi partecipanti della riuscitissima Cena Sociale che il numero dei consiglieri sarebbe stato portato a nove, tutti si sono dimostrati favorevoli, perché tutti ormai erano a conoscenza dei pesanti impegni ai quali i sette consiglieri uscenti erano stati sottoposti al precedente biennio di gestione.

E quando nell'Assemblea Ordinaria, dopo l'annuncio che ancora una volta il bilancio era praticamente terminato in parità, la modifica allo Statuto è stata votata all'unanimità favorevolmente, sono risultati eletti i seguenti Consiglieri dei quali è specificata tra parentesi la funzione in seno al Consiglio: Stefano Zozzotto (presidente), Antonio Soler (vice presidente), Sergio Crovatto (segretario), Adeo Grillo (tesoriere), Mario Cellini (squadra agonistica), Leonardo del Bianco (organizzatore tornei), Gianguido Maso (addetto stampa), ed infine Silvano Li Volsi e Gianni Mirolo (supervisione campi di gioco), con la preziosa assistenza (fuori consiglio) di quanti, come, Achille Baruffini, Luigi Bortolin, Cesare Marzona, Aldo Lovison, Daniele Colussi, hanno interesse che il Club funzioni sempre al meglio.

Così formato, il nuovo Consiglio ha subito impostato il programma per il prossimo biennio di attività che prevede: la partecipazione alla Coppa Fachinetti sempre preziosa per le esperienze di gioco e quella ai tornei zonal senior, juniores ed allievi (specialmente per i giovani il programma è molto intenso), l'organizzazione dei Tornei Sociali (compresi quelli per soli juniores ed allievi), dei Tornei quadrangolari a Ferragosto e, se possibile, quella di un torneo Nazionale.

Questo dunque per quanto riguarda

l'attività agonistica, per quella normale dei circa 80 Soci iscritti è prevista l'installazione dell'impianto di illuminazione (subordinata all'acquisizione dei contributi regionali relativi), l'organizzazione di corsi gratuiti per juniores ed allievi, la presenza giornaliera di un eccellente insegnante e quella dei migliori juniores come palleggiatori per i principianti e per quanti si trovino sprovvisti di partner di gioco.

Programma piuttosto impegnativo dunque che, se da un lato può scontentare alcuni per la lievemente ridotta disponibilità dei campi da gioco, non può non essere considerata dalla maggioranza se non come segno di vitalità e di efficacia del T. C. Spilimbergo.

Per concludere due parole sul 3° Torneo Sociale. La notevole attività nel settore giovanile ha portato due juniores alla ribalta. GIANCARLO MARTINELLI ha infatti conteso fino all'ultimo la vittoria nel singolare maschile al fortissimo GIUSEPPE SAVONA che si è dimostrato comunque il migliore, e DANIELE COLUSSI che, in coppia con MARCO MIROLO, ha addirittura vinto la finale del doppio maschile contro i «Senatori» manighesi MARIO CELLINI e RENZO FANTONI che però avevano avuto il difficile compito di battere prima la coppia BARUFFINI-MARTINELLI e quindi, in semifinale, i vincitori dello scorso anno e cioè ZANNIER e ZOZZOTTO.

L'affluenza del pubblico, non certo favorita dalle condizioni atmosferiche, è stata comunque notevole a tutti i livelli e va il mio augurio di buon gioco nei campi sociali dell'Ancona, con la speranza di vedere il nostro Club sempre più attivo ed efficiente.

Il Presidente
arc. Stefano Zozzotto

nelle sale del palazzo scuole medie
a Spilimbergo

una eccezionale esposizione

di
conchiglie

(dalla collezione della signora Laura Borghesan)

4 - 19 agosto 1973

DITTA

**peressini
armando**

SUCC. COMIS

* CALZATURE
* BORSETTE
* VALIGERIA

DELLE MIGLIORI MARCHE

GRANDE ASSORTIMENTO CAPPELLI
BORSALINO - BARBISIO - PANIZZA

SPILIMBERGO - Corso Roma, 31

Desiderate ARREDARE BENE la vostra cucina? Allora sappiate che

NOI in questo ci siamo specializzati
POSSIAMO SODDISFARE LE VOSTRE ESIGENZE CON:

CHE POTRETE AMMIRARE
E SCEGLIERE NELLA NOSTRA
ESPOSIZIONE IN LOCALITA'
«PONTE ROITERO»

i modelli CARLOT
i modelli CASAGRANDE
i modelli CIANI & DOLSO
i modelli SARE

nei
loro
diversi
colori

MARCOS & LENARDUZZI

VIS-MIRCOM

di GIUSEPPE ZILLI

A Spilimbergo c'è una piccola Società di Basket: la «Vis-Mircom».

Una piccola Società di Provincia che quest'anno ha partecipato a due campionati: la Promozione e la 1ª Divisione, senza alcuna pretesa oserei dire in veste dimessa.

Nel nostro girone di 1ª divisione c'erano squadre che andavano per la maggiore, (Snaidero - Libertas Pordenone - S. Daniele - Sacile). Eravamo considerati i parenti poveri, una squadra senza fini di classifica.

I nostri ragazzi con la loro caparbietà, passione, attaccamento ai colori sociali ed infine un buon bagaglio tecnico hanno saputo superare traguardi che sembravano irraggiungibili.

A questo punto penso sia fuori luogo ed antipatico fare dei nomi, tutti gli atleti si sono dimostrati all'altezza della situazione, si sono prodigati al massimo delle loro forze.

Questi ragazzi al di fuori del risultato di ogni partita hanno insegnato tanto a noi tutti del Consiglio Direttivo, che li abbiamo seguiti con affetto e passione durante tutte le gare.

Ci hanno insegnato con il loro entusiasmo nessun traguardo era loro negato.

Alcune partite (vedi Libertas Pordenone - Snaidero) sono state giocate con il cuore in gola, vinte praticamente in zona Cesarini, perciò sono rimaste impresse di più nei migliori ricordi di questo campionato.

Al di fuori dei risultati tecnici di ogni singola partita, un fatto che ci fa veramente piacere è questo: abbiamo partecipato ad ambedue i campionati con elementi locali senza ricorrere ad atleti di altre Società per rinforzare la squadra, nella 1ª Divisione abbiamo disputato 12 incontri, vincendone 11, ed attualmente siamo in testa alla classifica del nostro girone, inoltre la «Vis-Mircom» non ha mai perso in trasferta.

A questo punto permettetemi di fare una considerazione: quest'anno la Pallacanestro a Spilimbergo è stata molto seguita; con il nostro modesto bilancio abbiamo organizzato un corso «Minibasket», una squadra di Pallacanestro femminile, che in futuro ci daranno certamente risultati concreti.

Attraverso il «BARBACIAN» che gentilmente ci ospita, desidero inviare a nome del Consiglio Direttivo e mio personale un caldo ringraziamento a tutti i nostri ragazzi, a tutti coloro che ci hanno seguito con tanta simpatia, ed infine al nostro allenatore professore Manlio Grignaschi, che ha saputo infondere ai nostri atleti una eccezionale carica agonistica e psicologica che ci ha portato in testa al nostro girone.

Per concludere solo un augurio: «forza Vis-Mircom».

Il Presidente Giuseppe Zilli



Il presidente G. Zilli - V. Colledani - R. De Stefano - G. L. Bortuzzo - W. Colle - P. Colonello - l'allenatore M. Prof. Grignaschi - U. Sarcinelli - R. Cozzarizza - M. De Stefano - M. Serena - R. Torre

traduzione dell'articolo apparso sul quotidiano "ZYCIE WARSZAWY" in pagina degli Spettacoli di Varsavia del 6 febbraio 1973

al "PWSM" di Varsavia concerto del coro italiano

Qualche giorno fa è stato ospite a Varsavia, su invito del Coro Interaccademico della capitale, il Coro misto italiano «Gottardo Tomat» di Spilimbergo.

Spilimbergo, non grande cittadina dell'Italia settentrionale, si può vantare di possedere un complesso corale di singolare livello artistico. L'esperto pubblico di Varsavia ha accolto con straordinaria cordialità le esecuzioni dei cantori italiani, premiandoli con calorosi applausi.

Il programma della tournée del coro a Varsavia prevedeva diversi concerti, per uno dei quali gli ospiti italiani si sono esibiti nella sala da concerti del «PWSM». Il programma della serata risultava composto di due parti: una polifonica e l'altra folkloristica.

Il direttore del coro M. Orinto Contardo, in tutta la prima bella parte di musica polifonica ha saputo creare (estrarre) in maniera singolarmente suggestiva un'ampia elaborazione fra-sistica ed un esatto impiego degli effetti dinamici.

La direzione delle voci, così caratteristica per lo stile del bel canto (sic) si è fatta apprezzare non già come un modus di cantare imposto ed appreso, ma come l'espressione di un'intima inu-

sualità propria di ciascun cantore.

Il culmine di un così spontaneo cantare si è mostrato nella seconda parte del concerto, in cui abbiamo ascoltato musiche popolari originarie della Regione Friuli, con melodie di altre regioni d'Italia.

Nella parte polifonica l'uditorio era stato affascinato in particolare dai brani «Exultate Deo» di Palestrina, «Haec dies» di Jacobus Gallus a due cori, e l'«Eccho» di Orlando di Lasso. Nella parte folkloristica invece sono stati altrettanto caldamente applauditi i palpitanti ritmi delle canzoni d'amore così come quella a tema — sui soldati caduti nella prima guerra mondiale (Ta-pum) e sulle stelle alpine (Stelutis alpinis).

Al termine del concerto il coro italiano insieme col coro interaccademico di Varsavia ha cantato la caratteristica canzone italiana «Signore delle cime». Il Maestro Contardo ha pregato il direttore dei cori di Varsavia Janusz Dabrowski di dirigere quell'esecuzione, e quindi ha posto termine allo spettacolo con l'esecuzione del «Gaude Mater Polonia», in tal modo sottolineando i vincoli che affratellano i due cori e la simpatia del suo gruppo per il nostro Paese.

IL PIANISTA UMBERTO TRACANELLI DIPLOMATO DIRETTORE DI CORO

di LUIGI SERENA

Al Conservatorio «B. Marcello» di Venezia, sotto la guida del M. Bruno Pasut si è brillantemente diplomato in Musica e Direzione Corale il pianista concittadino Umberto Tracanelli.

Nell'esprimergli il nostro compiacimento per il nuovo titolo che conferma la serietà e il costante impegno culturale nonché l'umiltà dell'insegnante e concertista che non disdegna di farsi nuovamente discepolo sui banchi del conservatorio, crediamo nostro dovere fermarci un momento a parlare di lui sia perché questa è pagina adatta sia perché Tracanelli è membro del consiglio della Tomat ed ha attivamente contribuito al successo nella nostra città di molte iniziative musicali.

Proprio a Spilimbergo il giovane Tracanelli ha avuto la prima scuola di pianoforte dalla Prof. Lenj Pognic; continuando poi al liceo musicale di Udine lo studio con le Prof. Bianca Maria Pellis e Pina Buonomo ha ottenuto ben presto il diploma.

Ha seguito quindi i corsi di perfezionamento alle «Vacanze Musicali» di Venezia e al Mozarteum di Salisburgo con Carlo Zecchi. Al Concorso Internazionale «F. P. Neglia» di Enna ha conseguito il 2° premio.

Ora è titolare della cattedra di Pianoforte Principale presso il Liceo Musicale di Udine.

Accanto all'attività strettamente didattica Tracanelli ha seguito anche quella concertistica arricchendo continuamente il proprio repertorio con l'accostamento ad opere delle scuole più diverse da Scarlatti e Bach a Prokofiev e cercando quell'affinamento interpretativo che caratterizza ogni professionista serio. Una prova recente c'è stata offerta con l'interpretazione della complessa sonata op. 109 di Beethoven in un concerto a S. Vito



Il maestro Umberto Tracanelli

al Tagliamento. Del resto chi l'ha ascoltato anche a Spilimbergo in qualche concerto allestito dalla Pro Loco, come quello per l'inaugurazione della Biblioteca civica, o a Udine con l'orchestra sinfonica udinese, può ricordare le significative interpretazioni delle Variazioni su un tema di Haendel di J. Brahms e delle Variazioni Sinfoniche di C. Frank.

L'allargamento degli interessi alla musica e alla direzione corale indica il superamento di quel concetto esclusivamente privatistico della professione che contraddistingue ancora in

gran parte conservatori e licei musicali, nonché la sensibilità del Tracanelli al problema della educazione di base tanto più proficua quanto più coinvolge ed impegna direttamente chi, in un modo qualunque, desidera accostarsi alla musica.

Mentre sta per tramontare il divismo e prospera sempre più la tendenza a fare della musica un veicolo di contenuti ideologici o pubblicitari di ogni specie il professionista della musica oggi più responsabile è quello che sente di più il compito educativo.

Luigi Serena

SPIGOLATURE STORICHE

LA MUSICA E IL SUONO CARI AGLI SPILIMBERGHESI

(dedicato alla valorosa corale «Tomat», di Spilimbergo, reduce da tanti trionfi)

di ARRIGO SEDRAN

Spilimbergo è particolarmente aperta alla magia della musica.

I primi concerti tenuti a Spilimbergo risalgono all'inizio del secolo XVI. Li ricorda il conte Roberto, in questi termini laudativi: «Per carnevale del 1530 fu accordato a Spilimbergo, per alcuni de li Consorti, pifferi cinque e questi furono li primi che mai più fusse sentiti ne visti in la Patria sonar a cinque; che per avanti già 15 anni innanzi se ne sonava due pifferi e una piva storta chiamata Futzicco; di poi a tre pifferi e cum ditta piva e del 1520 circa se lasciò la ditta piva che sonavano alcuni cum quattro pifferi, per modo che tutti stavano mirativi e pareva una bellissima cosa. E in lo anno 1530 viensi li cinque pifferi tra li quali era uno bassone alto come un homo. Se la gente se meravigliava, pensatelo! E fu recitato una bellissima commedia sotto la loggia, tradotta da Plauto per Adrian mio fratello. Concorse tutta la Patria e mai in questa fu visto il più bell'apparato il quale era di tavole coperte di carta dipinta e casamenta».

In quel periodo Spilimbergo ebbe anche «il vecchio organo» del duomo, ma non si deduca da ciò che Spilimbergo visse economicamente bene; la stessa Cronaca di Roberto ci avverte che il 3 marzo 1511 «il castello di Spilimbergo fu brusato», e continua narmandoci come fu spietata «la crudelissima carista e la gran mortalità tra de fame e de petecchie» che nel 1528 spopolò la zona, tanto che «non si sonava più campane per non mettere li infermi in paura, quando imperò moriva alcuno, perchè saria sta troppo che jar, perchè mai se havria fatto altro».

Musica e... miseria e morte. Forse la musica presentava allora una specie di attaccamento alla vita, tanto che si potrebbe spiegarla col Manzoni: — il mondo non vuol finire.

Un'altra spigolatura nel campo della cronaca musicale spilimberghese.

«Il nostro numeroso e valoroso corpo musicale» (la banda cittadina, diremmo oggi), riuscì nel secolo passato a... far paura allo stesso generale Radetzky. Ce lo racconta in un vivace libretto il conte Spolvero (al secolo: Pietro Santorini): «Verso il 1856, venuto qui (a Spilimbergo) il Maresciallo Radetzky a passare in rivista, sotto la loggia del teatro sociale, la sua amata guarnigione di croati, dimostrò un attimo di sgomento quando comparve la nostra banda musicale; lì per lì il Maresciallo, che si ricordava certamente dei moti rivoluzionari di Milano, Brescia ed altri, aveva creduto che anche qui ci fosse, sebbene in proporzioni minori, qualche cosa di simile».

Esagerazioni, senza dubbio del nostro faceto cronista, ma non dobbia-

mo dimenticare che allora Radetzky era più che ottantenne e che i nostri musicisti indossavano «una vistosa divisa di panno bleu e rosso con ornamentazioni d'argento» e che il loro maestro portava un «magnifico cappello piumato a lucerna» e che il capotamburo «era di forme atletiche (vera razza friulana) e marciava maestoso con la fascia a tracolla brandendo mazza e pomo d'argento».

Scherzi a parte, Spilimbergo dell'ottocento vide le più belle «opere» del tempo: il Barbieri di Siviglia, la Norma... grazie ad elementi di Venezia e locali.

E se non avrà fatto paura a Radetzky la nostra banda, fecero veramente stizza alle autorità austriache i nostri cantanti e musicisti, presentando sulle scene un vaudeville, intitolato «La Befana», allegoria satirica contro l'Austria ed i piccoli staterelli suoi satelliti, scritta dal medico spilimberghese Luigi Pognic e musicata dal maestro Luigi Pittana, pure spilimberghese, e messa in scena da orchestra e cori formati da autentici spilimberghesi, fra i quali mi piace ricordare i diversi membri della famiglia Sarcinelli, che a quell'epoca era composta di una novantina di persone.

Tutto il pubblico penetrò il senso politico de La Befana, ma altrettanto capi anche lo straniero, anche se (fortunatamente) quando i maggiori responsabili della rappresentazione erano riusciti a fuggire dal paese, mettendosi in salvo in terre più ospitali.

Ci sembra opportuno richiamare anche un'altra musica cara agli spilimberghesi: quella delle campane: i concerti del popolo: accompagnò ed accompagnò col pianto o con il canto le ore tristi e liete del nostro paese.

La campana mezzana, che un tempo era la «campana grande», porta scritto: «Vergine Maria, conserva illa questa campana. Col suo suono renda essa vantaggiosa la nostra preghiera alle nostre messi. Opera dei fratelli Gasparino e Baldassare da Vicenza. 1457»; e anche: «riportata dopo la sacrilega rapina teutonica nel 1919, fu rifiuta nel primo anno dopo l'invasione».

Questa campana «storica», un tempo, fortunatamente lontano, era riservata a piangere ed a gioire esclusivamente per i dolori e le gioie dei conti di Spilimbergo.

Le altre campane del duomo, invece, portano scritto in latino: «Mi infranse il furore del nemico (si allude all'invasione del 1917), ma dal nemico bronzo io sono rinata, per cantare con voce squillante l'Italia e Dio».

Le campane del duomo ora vengono azionate elettricamente (dal natale 1954), mentre un tempo erano «tirate con le corde». E qui inserisco un episodio significativo di certa mentalità,

Un nostro compaesano — tanti anni fa — era... un pubblico peccatore. Fortunatamente si pentì, e per penitenza gli fu imposto (così dicono le vecchie carte) di suonare per più mesi la campana dell'Ave Maria; e alla sua signora l'obbligo di accompagnarlo con la candela accesa quando andava a suonare, e anche di tener pulita la chiesa.

Sarebbe interessante inserire a questo punto una poesia che coglie le voci di tutte le campane spilimberghesi, di quelle che parlano con voce solenne e di quelle con voce bisbetica... ma lo spazio concessomi è già stato superato.

Possano queste frettolose righe richiamare agli spilimberghesi lontani «dal loro campanile» echi di voci e di musiche d'altri tempi... dei tempi dell'infanzia, così pregni di semplicità e di bontà.

Arrigo Sedran

UNA LETTERA DA VARSAVIA ALLA DIREZIONE DEL CORO "TOMAT"

La Direzione dell'Associazione di Canto della Mazovia Vi esprime i più cordiali ringraziamenti per la Vostra gentile partecipazione al concerto di 21 gennaio 1973 nell'Aula Colonne della Accademia della Agricoltura a Varsavia nel ciclo dei «Concerti domenicali» promossi dalla nostra Associazione.

La Vostra esibizione ha fatto conoscere al folto pubblico polacco, e specialmente ai numerosi rappresentanti della gioventù universitaria e liceale, il patrimonio corale italiano di maestri antichi e moderni ed anche il Vostro affascinante folklore. Siamo felici di aver potuto ascoltare questi canti nell'esecuzione autentica, il che ha reso possibile un interessante confronto con l'esecuzione di simili brani da parte delle corali polacche.

Il pubblico polacco ha altamente apprezzato le Vostre esibizioni e si è entusiasmato della Vostra sensibilità musicale e raffinatezza d'esecuzione.

Ringraziandovi di cuore vogliamo esprimere la speranza di potervi di nuovo ospitare nella nostra Patria, per stringere ancor più i legami di amicizia tra le nostre Nazioni attraverso successivi concerti.

Approfittiamo dell'occasione per salutare i Signori dirigenti, il Maestro Direttore e tutta la Corale augurandovi nello stesso tempo nuovi successi artistici in Europa.

la luminosa attività della

di L. S.

Approfitto di questa pagina del Barbacian non per informare sugli esiti artistici della Corale Tomat già ben noti, ma su una tradizione che caratterizzava la Banda nel periodo anteguerra, e che potrebbe offrire una preziosa indicazione per i futuri indirizzi e programmi della Fondazione Musicale.

In questi ultimi sei anni, da quando in luogo della Banda si è ritenuto di dar vita ad un gruppo corale, nonostante ogni sforzo didattico ed organizzativo, non si è ancora riusciti a impostare un piano organico di concerti che riprendesse la tradizione della «Musica in piazza», cioè di una presenza non occasionale e sporadica ma costante di manifestazioni concertistiche atte a svolgere quel compito di «educazione permanente» a livello popolare che la Banda svolgeva con tanta serietà.

In realtà, dopo vari anni di completa inattività o di attività ridotta della Fondazione, la ripresa non poteva essere istantanea e se oggi si può sentire la mancanza di manifestazioni concertistiche e in parte anche di un'educazione musicale diretta, si deve pur riconoscere che molto è stato fatto anche sul piano della qualità (dai concerti per orchestra in Castello organizzati dalla Pro Loco ai concerti del Coro Vlahovich). Si sa che la qualità è sempre veicolo di educazione. Tuttavia la critica di fondo rimane: a Spilimbergo si fanno pochi concerti, la tradizione della «musica in piazza» non è rinnovata. Si potrebbe invocare la scarsità di mezzi, e si spiegherebbe certamente molto. Personalmente tuttavia credo che l'ansia di cultura non si promuova comperando spettacoli, anche di alto livello, ma agendo alle radici promuovendo cioè una autoeducazione. E' questo che la Tomat intende svolgere con la scuola di canto corale e le iniziative collaterali, facendo affidamento in massima parte sulla passione e la volontà dei coristi.

In questo aspetto mi pare di ravvisare non solo una sintonia e sostanziale continuità con la tradizione accennata ma anche l'unica garanzia di progresso futuro. Voglio dire che se la Banda poteva tenere in media negli anni 1933-36 un concerto pubblico ogni tre settimane e impegnava nello studio della teoria e dei vari strumenti fra

anziani e allievi un'ottantina di persone, ciò era dovuto alla enorme carica di passione e al vero e proprio culto per la musica e per il suo valore di educazione permanente che veniva nei musicanti coltivato. E' questa la conclusione cui sono giunto accostando tre documenti, riferentesi alla vita della Banda negli anni 1933-36.

Per evitare equivoci su eventuali allusioni politiche li trascrivo integralmente.

I) Opera Nazionale Dopolavoro, Ufficio Fiduciario Mandamentale di Spilimbergo, 5 gennaio 1933 anno XI. Oggetto: Tesseramento per l'Anno X. Alle sezioni dopolavoristiche di Spilimbergo.

«In obbedienza alle disposizioni emanate da S.E. l'On. A. Starace ecc. (si dice che sono pronte le tessere)...

Il sottoscritto si onora quindi di pregare la S.V. di raccogliere con cortese sollecitudine presso la propria sezione il maggior numero di iscritti, trasmettendo l'unito modulo completo di tutti i dati richiesti, accompagnato da relativo importo e singole fotografie, per l'iscrizione alla matricola ufficiale e l'immediato rilascio della tessera.

In attesa di cortese e sollecita risposta, saluti fascisti.

Il Presidente (Paolo Sozzini).

II) Municipio di Spilimbergo. N. 4646. 31 luglio 1933 anno XI. Oggetto: Sussidio alla banda cittadina. Al Presidente della Società Filarmonica G. TOMAT Città.

Ho esaminato il preventivo del 1933 e il consuntivo del 1932. Rilevo che le condizioni finanziarie della Società non sono tanto capaci da consentire liberalità, quale la gita di istruzione, per la quale nel 1932 vennero spese L. 888,60, per quanto codesta presidenza sia stata informata della mia deliberazione 2-12-1932 colla quale non ammettevo la spesa, e nel 1933 vennero preventivate L. 1000.

Informo che non ammetterò per l'avvenire, nemmeno in via di sanatoria la spesa e che mi vedrò costretto a stracciarla dagli atti contabili se vi venisse elencata.

Pregando la S.V. prendere nota, ossequi. IL PODESTA' (Lanfrit).



La corale «Tomat» durante l'esecuzione a Varsavia nella sala dei concerti dell'Accademia di Musica PWSM.

III) 31 luglio 1936, anno XIV. Ill.mo Sig. Podestà del Comune di Spilimbergo. Il sottoscritto, in qualità di presidente della Banda Dopolavoristica «Gottardo Tomat» di Spilimbergo, ha l'onore di chiedere alla S.V. Ill.ma che gli venga versata la prima rata del contributo annuo di Lire 3000 concesso dal Comune per l'anno 1936 e già regolarmente approvato dalle autorità tutorie.

Il sottoscritto ha il piacere di informare la S.V. Ill.ma che la Banda Dopolavoristica è in pieno fervore di vitalità ed adempie con passione e con sacrifici la propria missione.

Diretta dall'Egregio Maestro Sig. Vittorino Zardo con perizia ed ardore è composta di 46 musicanti dei quali solo 36 oggi effettivi poichè 14 (sic!) sono mancanti, sia per servizio di leva, o per richiamo alle armi o perchè eperai in A.O.I.; la scuola allievi, veramente promettente consta di 31 allievi i quali sono tutti educati gratuitamente nell'arte della Musica dai musicisti effet-

tivi più anziani e capaci.

I servizi compiuti dalla Banda nel primo semestre di quest'anno per ordine del Comune sono stati molto più numerosi degli anni scorsi perchè si festeggiano tutte le vittorie Italiane in A.O. con tutto l'entusiasmo che la grande impresa si meritava, con dimostrazioni popolari e canti patriottici ai quali la Banda ha sempre arrecato il suo concorso fervido e disinteressato.

Ecco l'elenco dei servizi fatti per ordine del Comune durante il 1° SEMESTRE 1936 anno XIV:

Marzo 23: Fondazione Fasci di Combattimento — Aprile 15: Per la resa di Dessie — Aprile 21: Natale di Roma — Aprile 25: Per la venuta dell'On. Ricci — Maggio 5: Presa di Addis Abeba — Maggio 9: Per la proclamazione dell'Impero — Maggio 24: Messa da Campo sfilata e corteo — Giugno 7: Statuto - Rivista truppe e milizia.

Sono poi stati fatti tre servizi per feste ecclesiastiche e cioè: Aprile 10: Venerdì Santo — Giugno 11:

Corpus Domini — Luglio 26: Sagra della B. Vergine del Carmine.

7 concerti nei giorni festivi con programma variato e tutti con ottimo esito.

E' quindi in piena fiducia nella fervida prosperità della benemerita Istituzione ed ottemperamento anche negli ordini del Vice Segretario del Partito il quale con foglio di disposizioni n. 602 ha richiamato l'attenzione dei Segretari federali sull'opportunità di riverire e diffondere l'usanza della «Musica in piazza», che la S. V. Ill.ma può concedere il deliberato sussidio. Con ossequio

Il V. Presidente O. N. D.
Il Presidente della Banda

Prendiamo adesso in mano i diplomi:

I) O.N.D. - Dopolavoro provinciale di Udine. 4° Concorso Bandistico Provinciale. Diploma di II Grado rilasciato alla Banda del Dopolavoro di Spilimbergo classificata 2° nella categoria C. Udine 17 aprile 1933 (il diploma porta anche una targa metallica con una medaglia color oro).

II) Udine Marzo 1934 anno XII allo stesso concorso la Banda si è classificata I nella stessa categoria.

III) Diploma di Med. d'Argento alla Banda di Spilimbergo classificata II nella categoria B. Marzo 1937 anno XV.

Alla I - L'inquadramento nel partito era un fatto normale, poteva anche lasciare inalterata la possibilità di coltivare la musica (a meno che qualcuno di idee politiche diverse non avesse abbandonato per questo obbligo il socialismo).

Alla II - Il rimprovero di liberalità per una gita culturale troppo costosa ed esorbitante il bilancio potrebbe indicare più che la leggerezza della gestione la volontà di dare al socialismo quella coesione che è necessaria non solo come gratificazione ma per ottenere maggiori risultati sul piano artistico. Si vedano i due premi ai concorsi bandistici di Udine, premio meramente umano, che è il risultato di tutto, non interessa amministrativamente lo scrupoloso amministratore Lanfrit.

Alla III - Salta agli occhi il contrasto fra il valore musicale e l'opera di anziani musicanti e l'assolutamente

L'ORGANIZZAZIONE DI VENDITA PIU' COMPLETA PER IL VEICOLO SEMINUOVO E USATO



MODERNISSIMA ASSISTENZA TECNICA GARANTITA

SINAauto

SPILIMBERGO

"tomat,"

inseguono ai giovani allievi, la perizia del Maestro Zardo e il buon funzionamento della scuola, minacciata semmai dalla partenza di una cospicua frazione di componenti per motivi tutt'altro che futuri, di fronte all'uso tutto strumentale e di servizio alla manifestazione politico-patriottiche per le quali ovviamente la banda dev'essere sostenuta con un contributo che le amministrazioni democratiche, antifascismo a parte, non sembra possano concedersi.

Oggi, a distanza di molti anni, anche se non è stato possibile un rinnovamento della tradizione della «Musica

in piazza» è certamente conservato lo spirito che sostenne un tempo la Banda, cioè la volontà e l'entusiasmo nella ricerca di una educazione musicale aperta e rivolta particolarmente ai lavoratori al di fuori di premesse ideologiche e pretese selettive, secondo il concetto di educazione permanente. Contemporaneamente viene preparato il terreno per la comprensione di quelle manifestazioni più qualificate che si spera di poter attuare fra non molto con maggior frequenza e con sicura partecipazione di pubblico.

L. S.



L'ultimo giorno prima della partenza la corale «Tomat» e i dirigenti del coro di Varsavia sono stati invitati all'Ambasciata d'Italia per un ricevimento di congedo. Nella foto: l'Ambasciatore Alessandro Tassoni Estense di Castelvecchio accanto al m.o. Contardo e alle autorità del nostro gruppo, Fratini e Marin.



Sullo sfondo del «Barbacián» di Varsavia il Warszawski Chór Miedzyuczelniany, che nello scorso gennaio ha ospitato la «Tomat» a Varsavia. Il coro è diretto dal maestro Janusz Dabrowski (nella foto, il primo a destra).

LA CORALE INTERUNIVERSITARIA DI VARSAVIA IN SETTEMBRE A SPILIMBERGO

di L. S.

Sarà graditissimo per tutti i coristi e per la direzione della «Tomat» il piacere di avere come ospiti per alcuni giorni i giovani studenti e lavoratori che compongono il gruppo corale interuniversitario di Varsavia. Di ritorno da una lunga tournée in Europa culminante con la partecipazione alla Rassegna Internazionale di Canto Corale di Barcellona essi porteranno anche alle nostre genti il fascino dei canti tradizionali della Mazovia e dell'alta Slesia e le loro interpretazioni dei polifonisti classici e moderni di cui possiedono un ricco repertorio. Per essi infatti la «Tomat» in collaborazione con la Delegazione U.S.C.I. di Pordenone sta preparando concerti a Spilimbergo, Pordenone, Conegliano, Mestre e Venezia, una tournée che vuole ricordare anche la presenza di quel grande innovatore della scienza astronomica, Copernico il quale a lungo soggiornò proprio in terra veneta, a cinquecento anni dalla nascita. Il coro interuniversitario di Varsavia è formato da appassionati che preferiscono organizzarsi a loro spese anziché militare nelle associazioni di stato che sono anche di partito senza tuttavia andare in cerca di elementi di contestazione o di concorrenza ma piuttosto rassicurando col proprio entusiasmo la fedeltà al cattolicesimo e alle tradizioni del loro popolo. Molti hanno compiuto anche studi musicali maturati

hanno della musica un grandissimo culto. Ecco un breve curriculum della corale.

Il Warszawski Chór Miedzyuczelniany è stato creato nel 1964 presso la chiesa universitaria di S. Anna a Varsavia per coltivare la musica religiosa polacca e straniera. E' composto da studenti delle scuole superiori di diverso indirizzo della città. Dal 1967 la corale è diretta dal M. Janusz Dabrowski che prepara i giovani nei diversi generi di musica sacra e profana di tutte le epoche. Da due anni la corale collabora con orchestre filarmoniche in Polonia eseguendo oratori, quali «Il Messia» di Haendel, la «Messa dell'Incoronazione» di Mozart, la «IX Sinfonia» di Beethoven, il «Requiem» di Mozart ecc. Quest'anno ha tenuto in Polonia una tournée copernicana eseguendo con l'orchestra l'oratorio contemporaneo di T. Paciorekiewicz «De Revolutionibus orbium coelestium».

La corale canta durante le messe nella chiesa universitaria e tiene concerti nelle sale pubbliche comunali di Varsavia e delle altre città della Polonia. Nel Marzo di quest'anno infatti è stata annunciata come la migliore corale non professionale di Varsavia. Nel '71 e '72 ha partecipato alle Rassegne internazionali di Cappelle Musicali di Loreto e ha tenuto concerti in Italia (Firenze) e Austria.

IL MAESTRO CONTARDO

CONFERMATO A LUBIANA DIRETTORE DI TALENTO

di L. S.

Con vivo compiacimento è stata appresa dal Presidente e dai coristi della Tomat e della cittadinanza di Spilimbergo la notizia della felice conclusione degli studi presso l'Accademia di Lubiana del M. Olinto Contardo. Con il saggio finale di direzione a memoria di due atti della Bohème di Puccini davanti alla commissione degli insegnanti e di un celebre direttore d'orchestra, il M. Contardo ha dato una prova così convincente della preparazione da meritare il massimo dei voti.

E' questa una tappa importante della sua formazione musicale che corona degnamente duri anni di sacrifici e conforta una vocazione ed un talento che si sono viepiù chiariti in seguito a varie esperienze nel campo della musica, dal pianoforte all'organo alla direzione corale. Il merito è notevole se si pensa specialmente alle svantaggiose condizioni di partenza non potendo egli contare su una tradizione di cultura musicale nell'ambiente familiare e paesano che gli poteva offrire al più gli elementari melismi delle villette e dei canti liturgici, la difficoltà materiale di frequenza di un conservatorio per seguirvi studi regolari e finalmente di inserimento negli ambienti accademici. Per questo egli ha preferito rivolgersi ad uno stato estero dove la musica è considerata elemento importante di cultura a tutti i livelli e gli studi musicali sono incoraggiati oltre che dalla completa gratuità anche dalla promessa di dignitose professioni.

Le tappe della sua formazione sono perciò altrettante affermazioni sopra difficoltà esteriori e si spiegano soltanto con la fedeltà tipicamente friulana alla propria vocazione. E di friulano egli ha infatti conservato quella spon-



Il Maestro Olinto Contardo

tanità e quell'attaccamento alle proprie origini che si traduce con sorprendente immediatezza in intuizioni felici di senso musicale e si esprime nell'efficacia e nell'originalità delle sue interpretazioni.

Dopo il diploma di pianoforte ottenuto al liceo musicale di Udine col Maestro De Angelis Valentini Contardo ha seguito gli studi di musica corale e direzione di coro col M. Bruno Pasut dal quale ha appreso un particolare gusto per la polifonia classica. Abilitato e vincitore di concorso per l'insegnamento della musica negli istituti magistrali ha ottenuto la cattedra a Milano. Chiamato da Tito Aprea alla direzione del Coro del teatro di Cagliari per la stagione lirica '71-'72 ha potuto

affinare la sua esperienza di direttore e nel contempo ampliare la conoscenza dell'arte drammatica anche moderna. Fin dal giorno della sua fondazione è stato direttore della corale Tomat di Spilimbergo presentandola a concorsi e rassegne importanti, rischiando sempre con essa tutto quanto c'era da rischiare ed ottenendo significative affermazioni e consensi di maestri e di pubblico. Conoscendo personalmente fino in fondo le difficoltà che di volta in volta si sono presentate deve dare atto al Maestro Contardo di aver saputo sollecitare nei coristi le attitudini migliori con l'immediatezza della comunicazione di esperienze interpretative sempre nuove ed appassionanti. Dal concorso di Vittorio Veneto del '68 alla recente Rassegna di S. Vito egli ha lasciato nel pubblico presente e soprattutto nelle giurie questa netta impressione.

A Spilimbergo ha dato varie prove delle sue capacità di direttore e di interprete in occasione di concerti offerti dalla Pro Spilimbergo e dalla Fondazione Tomat. Se dunque è così conosciuto non me ne vorrà se per i miei concittadini tolgo dal riserbo il giudizio che i maestri Casagrande, Policardi e lo stesso Bruno Pasut hanno stilato dopo l'esecuzione della Tomat alla Rassegna «Tutticori a S. Vito» il 9 giugno scorso: «Direttore preparato, in possesso di evidente esperienza. Animatore, dotato di ottimo senso ritmico e stilistico. Mimica assai efficace ed espressiva».

Questa bravura che contraddistingue Contardo come direttore di coro ha avuto anche per l'orchestra, con la recente prova di Lubiana la più autorevole conferma.

L. S.

ALTO GRADIMENTO DEL PUBBLICO DI SPILIMBERGO PER I CONCERTI DEL CORO "JOZA VLAHOVICH" DI ZAGABRIA

di L. S.

Dobbiamo essere grati alla corale Vlahovich e al suo Direttore M. Emil Cossetto per averci fatto conoscere ed amare tante e così diverse espressioni della polifonia e del folklore slavo e di averci fatto scoprire a Spilimbergo una disponibilità ed attenzione alla musica corale che non sospettavamo. Particolarmente nella seconda esecuzione, organizzata per i ragazzi delle scuole si è avuto uno spontaneo quanto impreveduto concorso di pubblico, specialmente di lavoratori (che il lunedì mattina hanno il turno di riposo) e soprattutto una partecipazione così sentita da sorprendere lo stesso Maestro Cossetto.

In una lettera di ringraziamento dice tra l'altro testualmente nel suo imperfetto italiano:

«... non solo che siamo stati contentissimi, ma direi pieni di ammirazione del miracolo, come siete riusciti ad empire le chiese, dove avete trovato tanto pubblico, che così cautamente seguiva d'ascoltarci senza affaticarsi. Io purtroppo lo so, posso immaginarlo, quanto lavoro vi era dietro questo «miracolo» quanti collaboratori, che non avevamo potuto conoscerli, vi erano impegnati. A loro tutti, a lei particolarmente il nostro più caloroso riconoscimento, per il sacrificio degli amici finora appena conosciuti, ma oggi vicinissimi. Grazie, grazie, grazie! Sperando e desiderando di contraccambiarsi, di ritrovarvi nella nobile e serena via dell'arte della musica, gradite i nostri cordiali saluti».

Il ringraziamento del maestro va innanzitutto agli Amministratori del Comune che hanno reso possibile l'iniziativa con contributo alla Pro Loco e poi agli insegnanti che si sono dimostrati attenti al valore educativo della musica corale e di quel particolare programma. In una lettera di ringraziamento alla «Tomat» firmata per tutti dalla vice Preside sig. Zecchin si dice tra l'altro:

«... noi sentiamo il bisogno di ringraziare il nostro coro locale ... perché mettendoci in contatto con il coro di Zagabria, ci ha dato la possibilità di in-



Il gruppo corale «Joza Vlahovich» di Zagabria, che lo scorso aprile ha tenuto in Duomo un memorabile concerto di polifonia e folklore sloveno. (A sinistra, il direttore Emil Cossetto).

trodurre i nostri allievi nel mondo della musica «seria», di far capire loro che non esiste solo «Canzonissima» e «Sanremo».

Quell'ora di concerto è stata motivo di soddisfazione profondissima per noi insegnanti, non solo per la gioia data dalla musica ma soprattutto perché abbiamo visto i nostri allievi partecipare intensamente, con una capacità di apprezzare una forma di cultura che avevamo paura fosse lontana dalla loro sensibilità, dalle loro abitudini.

Gli applausi con cui i nostri allievi hanno risposto ai brani della «Missa Criolla» di Ramirez e agli Spirituals di Hunter-Cain sono una prova non solo del valore della musica corale (e la voce umana è lo strumento più immediato, semplice, di più facile comprensione), ma della possibilità, della ne-

cessità di allargare la cultura scolastica a esperienze finora troppo trascurate...».

Non meno interessante, pur nella sua semplicità, la lettera di ringraziamento che gli studenti dell'I.P.S. per il Commercio hanno indirizzato al M. Cossetto:

«Cosa si può dire dopo aver ascoltato l'esibizione di un coro come il suo? Soltanto un grazie, un grazie sincero a Lei ed ai Suoi coristi, un grazie commosso per quanto ha saputo darci in poco più di un'ora».

E' stato il nostro primo incontro con il Suo complesso corale ed è stata una esperienza indimenticabile che ci ha entusiasmati.

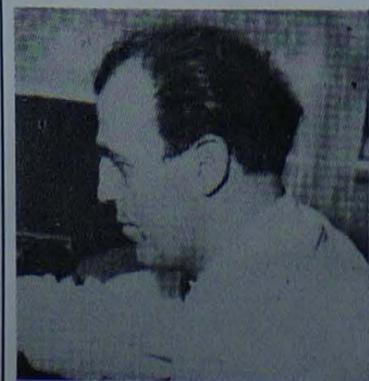
I vostri canti ci hanno avvicinato a Voi, alla Vostra vita, alle Vostre tradizioni; ci hanno fatto capire che il canto corale è una vera arte, oggi troppo trascurata.

Siete stati bravissimi! I nostri applausi non sono stati meccanici sono venuti da cuori gonfi di gioia.

Grazie Maestro ed un abbraccio da noi tutti».

L. S.

il maestro Emil Cossetto



Il maestro Emil Cossetto, nato a Trieste nel 1918, dirige il coro di Zagabria dal primo giorno della sua fondazione, ed ormai tutti riconoscono che le sue capacità d'interprete unite

ad un particolare metodo di lavoro durante le prove, sono stati fattori decisivi per la coesione del «Vlahovic», e gli hanno assicurato un'evoluzione artistica colma di soddisfazioni.

Assai rilevante per il coro stesso, il contributo di Cossetto come compositore: il costante lavoro di ricerca, trascrizione ed armonizzazione, e le non poche pagine originali del maestro, hanno configurato nel tempo quel carattere d'eccezionalità che il coro di Zagabria manifesta sin dalle scelte di repertorio.

Musiche di Cossetto sinfoniche, da camera e vocali, sono pubblicate da parecchi editori europei come Schott, Tonos, Hegeul, ed in questo periodo egli sta lavorando ad una grande raccolta di pezzi folkloristici jugoslavi, in cui, evidenziandone il carattere contadino, segna un ritorno a nuove fonti d'ispirazione.

Emil Cossetto è stato insignito di numerosi premi e riconoscimenti, tanto in patria quanto all'estero, per la sua duplice attività di compositore e direttore.

"Il barbacián" è un giornale aperto alla collaborazione di chiunque abbia a cuore i problemi della nostra comunità ed ogni opinione viene accolta, senza alcuna selezione o censura.

"Il barbacián,"

Periodico edito dalla «Pro Spilimbergo»
Associazione Turistico Culturale

La Direzione lascia ai singoli autori
la responsabilità del contenuto degli articoli

Registrato alla Cancelleria del Trib. di Pordenone
con n. 36 in data 15-7-1964

DIRETTORE RESPONSABILE: Italo Zannier

REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE - PUBBLICITA'

«PRO SPILIMBERGO»

ex Palazzo Comunale - Telefono 2274

Tipografia SUCC. MENINI - SPILIMBERGO

IL NOSTRO

la relazione del presidente comm. Balilla Fratini sulla

In occasione della ricorrenza di S. Giovanni Battista, Patrono dell'Ospedale della nostra città, il Presidente dell'Ente, comm. Balilla Fratini, alla presenza di numerosi invitati, fra i quali il Sindaco di Spilimbergo avv. V.I. Capalozza, il vice-Presidente della Provincia di Pordenone dott. N. Gonnano, il Presidente della Pro Spilimbergo prof. I. Zannier e il Presidente Provinciale dell'A.F.D.S. cav. E. Cominotto, ha tenuto la seguente relazione sull'attività esercitata dall'Amministrazione da lui presieduta nel periodo 1967-1973.

Dopo aver inviato un indirizzo di saluto agli intervenuti, il comm. Fratini ha così proseguito:

La relazione, alla fine di ogni mandato, rientra nella consuetudine e, direi meglio, tra i doveri di coloro che durante quel periodo, sono stati gli Amministratori.

Alla scadenza poi di questo Consiglio di Amministrazione, che ha retto le sorti dell'Ospedale per il periodo eccezionalmente lungo di 6 anni, che si sono dimostrati inoltre tutt'altro che di ordinaria amministrazione, un rendiconto è assolutamente necessario.

Permettetemi però prima alcune premesse: esse riguardano, innanzitutto la situazione di quasi paralisi in cui si trovano il nostro e gli altri Ospedali italiani, determinata dalla pesante, insostenibile situazione finanziaria originata dai pagamenti, lenti e parziali, delle ospedali da parte degli Enti mutualistici.

Corrispondentemente, crescono, a dismisura e l'esposizione degli Enti ospedalieri verso le Banche, sia pure per provvedere a far fronte alle sole cose essenziali e dovute (stipendi, contributi, tasse, vittuarie e medicinali) e l'onere degli interessi che devono essere versati agli Istituti bancari, somme queste che, in regime di pagamenti regolari, potrebbero essere utilmente impiegate in compiti propri dell'Istituto.

Ad avallare quanto detto, faccio presente che la situazione creditoria nei confronti degli Istituti Mutualistici, presentava al 31-5-1973 le seguenti partite:

Cassa Mutua Artigiani 54.263.980
Cassa Mutua Colt. Diretti 366.291.620
Cassa Mutua Commercianti 28.519.700
E.N.P.A.S. 40.540.725
I.N.A.D.E.L. 25.841.040
I.N.A.M. 804.704.805
Comuni ed Enti vari 114.772.385

1.434.934.355

Di conseguenza possiamo notare che nel corso di questo periodo gli oneri dell'Amministrazione per tale stato di cose si sono manifestati, e pesantemente in questi termini:

Oneri per interessi pagati al Tesoriere:

1967	4.087.828
1968	4.279.902
1969	5.236.062
1970	7.012.588
1971	13.146.731
1972	25.416.671
1973	29.000.000

Purtroppo, almeno per ora non si nota alcun segno di schiarita all'orizzonte, l'unica soluzione essendo rappresentata dalla riforma sanitaria, che però sembra abbia il magico potere di provocare la caduta del Governo immediatamente dopo che ne viene annunciata la prossima presentazione alle Camere.

E' auspicabile che il problema della riforma sanitaria venga affrontato con serietà, qualità che sembra non fosse la maggiore e più qualificante caratteristica del primo studio in proposito effettuato. Comunque, non è questa la sede più adatta per rivolgere critiche o dare suggerimenti al Governo; mi sia concesso però almeno di esprimere il mio auspicio, che è quello di tanti cittadini: e cioè che la riforma sanitaria venga attuata il più presto possibile ma non in forma embrionale e tale da lasciare insoluti gli attuali gravi problemi — faccia testo in proposito la legge ospedaliera che per la sua incompletezza ha appesantito la gestione degli Ospedali — ma possa, anche ritardandone l'attuazione, trovare le norme più idonee per una completa e definitiva soluzione di tutti i problemi inerenti la salute pubblica.

Ritorniamo al nostro Ospedale per riscontrare come, in parallelo alle accresciute esigenze della popolazione servita, all'evolversi delle tecniche dell'assistenza sanitaria e parasanitaria ed alla corrispondente aumentata necessità di personale da destinare ai servizi tecnici non sanitari, il numero dei dipendenti abbia seguito questa evoluzione.

	1967	1970	1973
Personale amministr.	6	7	10
Personale sanitario	9	11	18
Personale sanitario ausiliario	54	86	122
Personale tecnico ed economico	19	31	44
Personale di pronto soc.	6	12	12

Ne consegue ovviamente che le spese relative al personale, medico e non medico, sono andate sempre più incidendo sul costo retta passando da una percentuale del 42% del 1967 al 70% circa della retta attuale.

Ciò in conseguenza della applicazione della Legge Ospedaliera e del recepimento degli accordi sindacali susseguitisi nel periodo.

La dimostrazione si ha da queste cifre:

— spese ordinarie e straordinarie per il personale	
1967	182.998.966
1968	185.469.884
1969	201.170.749
1970	391.148.657
1971	439.420.814
1972	544.031.203

Con questo non si vuole rimarcare troppo la spesa in se stessa come elemento determinante dell'aumento della retta, ma essa viene presentata solo come fatto statistico e come tale va aggiunto a tutte le componenti della gestione.

Altro fattore da non sottovalutare è l'incremento e la priorità dati dall'Amministrazione nel rimodernare e completare il complesso dell'attrezzatura sanitaria, usufruendo del valido e sostanzioso contributo che a tal fine la Regione mette a disposizione di tutti gli ospedali e che si rileva sempre più determinante soprattutto date le precarie disponibilità dell'Ente.

Questa la progressione della spesa:

1967	11.181.382
1968	6.024.139
1969	4.680.653
1970	46.759.324
1971	35.111.852
1972	25.707.415

L'andamento della retta nello stesso periodo ha avuto questa progressione:

1967	L. 4.400
1968	L. 4.800
1969	L. 5.200
1970	L. 8.200
1971	L. 11.000
1972	L. 12.700
1973	L. 15.000

Tali somme sono sempre contenute entro i limiti massimi compatibili con un'oculata e responsabile analisi dei costi della gestione ospedaliera.

Non per inutile vanto possiamo notare che solamente 3-4 Ospedali in tutta la Regione praticano rette inferiori alla nostra.

Ciò è anche dovuto al fatto che il numero dei degenzi è andato via via aumentando per cui la media di presenza è sensibilmente lievitata raggiungendo un limite che si può considerare quasi ottimale.

Raffrontando i poli del periodo di questa gestione abbiamo:

	Numero Ammalati		
1967	4.314		
1972	5.116		
	Numero Presenze	Media Degenza	
	69.820	191,3	16,2
	77.777	212,5	15,2

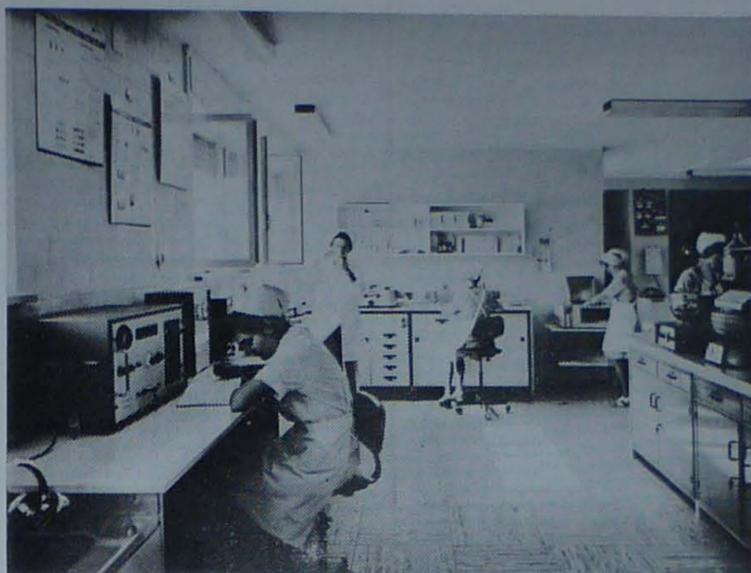
Da ciò si può evincere che la media di degenza è diminuita, nel periodo, di una unità/giorno, cercando di adeguare il più possibile all'indirizzo generale dell'impostazione sanitaria attuale la nostra condotta.

Uno sforzo particolare e coraggioso è stato fatto dall'Amministrazione per completare e sviluppare ulteriormente la sede ospedaliera, cercando di ovviare a quelle che potevano considerarsi manchevolezze e lati carenti del nostro complesso ospedaliero.

Per questo si è creata una divisione di Ostetricia-Ginecologia, è stata resa indipendente la Sezione di Pediatria, si sono incrementati gli organici delle varie Divisioni e dei Servizi. Si è creato un nuovo servizio di Anestesia-rianimazione i cui quadri verranno presto completati. L'entrata in funzione della Divisione di Ortopedia-Traumatologia è stata invece purtroppo rimandata al momento in cui potremo reperire i locali adatti ed il personale sanitario adeguato alle varie esigenze.

La situazione al giorno d'oggi si presenta in questo modo:

	1967	1970	1973
Divisione Chirurgica			
Primario	1	1	1
Aiuto	1	1	1 (*)
Assistente	1	2	2 (*)
Divisione Medica			
Primario	1	1	1
Aiuto	2	1	1
Assistente	1	1	2 (*)
Sezione Autonoma di Pediatria			
Aiuto Capo Sez.	—	1	1
Divisione Ostetrica Ginecologica			
Primario	—	1	1
Aiuto	0	0	1 (*)
Assistente	0	0	1
Servizio Rx e Cure fisiche			
Primario	1	1	1
Aiuto	0	0	1 (*)
Servizio Laboratorio Ricerche Cliniche e Centro Trasfusionale			
Primario	—	1	1
Aiuto Capo Servizio	1	—	—
Assistente	—	—	—



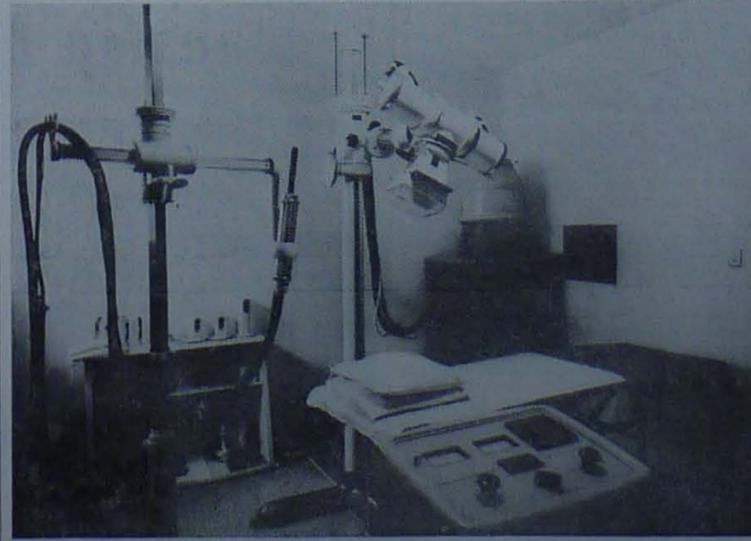
Il nuovo Laboratorio di Ricerche Cliniche



La «nursery» nella Divisione Ostetrico-Ginecologica



La cucina



La sala di Roentgenterapia

1967		1970		1973	
Servizio di Anestesia Rianimazione					
Aiuto Capo Servizio		—		1	
Assistente		—		1 (*)	
Divisione di Ortopedia-Traumatologia					
Consulenti: 1 Otorinolaringoiatra					
1 Oculista					
1 Dermatologo					

(*) di prossima occupazione.

(*) 1 Vacante

(*) Nuova istituzione

E' allo studio, e auspichiamo di prossima risoluzione l'entrata in funzione di un Reparto per lungodegenti, sia per quanto relativo alle malattie della vecchiaia che per quanto riguarda i problemi della riabilitazione, che potrà usufruire dei moderni e completi locali per quanto concerne la fisio-chinesiterapia.

Per quanto riguarda i lavori di ampliamento e ristrutturazione della Sede Ospedaliera, che ha aperto i battenti il 24 maggio 1962, dopo un «iter» di dieci anni per le varie fasi di studio, progettazione e soprattutto in merito alla difficoltà del momento di reperire i necessari contributi nazionali per la definitiva messa in opera dei locali nel loro complesso, nel corso di questa Amministrazione si è portata avanti notevolmente la soluzione dei vari problemi mettendo in atto una serie continua di lavori al fine di poter adeguare sempre meglio la sede Ospedaliera delle strutture atte a sopperire alla necessità dell'evolversi e del perfezionarsi dall'assistenza sanitaria nel suo complesso.

Tutti i lavori di cui avremo in seguito occasione di parlare sono stati progettati e diretti dall'Ing. Mario Giorgetti, che ringrazio per la serietà e la capacità dimostrate nell'esplicitamento dei suoi non sempre facili compiti, ed eseguiti dalle Imprese Preco di Pordenone, Liva di Spilimbergo e Guerra di Spilimbergo per quanto riguarda le opere murarie, dalla Ditta Carletto di Treviso e dalla Ditta Guido Gorgazzin di Spilimbergo per quanto relativo rispettivamente agli impianti termoidrico-sanitari ed agli impianti elettrici; tutte le Imprese e Ditte nominate hanno compiuto i lavori con lodevole cura e con ottimi risultati.

LAVORI DI AMPLIAMENTO E RISTRUTTURAZIONE DELL'OSPEDALE

LAVORI ESEGUITI

Lavori di ampliamento della Sede Ospedaliera:

— prolungamento all'Est-Ovest e costruzione palazzina: importo del progetto L. 200.000.000. Finanziamento: 50% tramite la Regione in c/capitale, 50% mutuo con gli Istituti di Previdenza (fidejussione), + L. 35.000.000 per revisione prezzi (fidejussione e contributo Regionale in c/interessi).

Nuovo servizio mortuario:

— importo del progetto L. 17.000.000. Finanziamento: 50% contributo regionale in c/capitale, 50% con fondi propri.

Cappella annessa al servizio mortuario:

— importo del progetto L. 10.000.000. Finanziamento: mutuo con la Cassa di Risparmio Ud-Pn (contributo regionale in c/interessi).

Sala conferenze e stanze attigue:

— importo del progetto L. 4.500.000. Finanziamento con fondi propri.

Nuovo laboratorio con annesso Centro Trasfusionale:

— importo del progetto L. 12.000.000. Finanziamento con fondi propri.

Ristrutturazione uffici:

— importo del progetto L. 3.340.000. Finanziamento con fondi propri.

Nuova sala operatoria per l'Ostetricia-Ginecologia - Sala neonati - Ristrutturazione di stanze per degenzi adibite ai nuovi servizi - Sistemazione scarpe interne ed esterne - Asfaltatura cortili - Sistemazione marciapiedi - Installazione cancelli.

— lavori in varie fasi per complessive L. 14.165.450. Finanziamento con fondi propri.

Ristrutturazione Reparto Rx:

— importo del progetto L. 3.000.000. Finanziamento con fondi propri.

LAVORI IN CORSO DI ESECUZIONE

Ampliamento e ristrutturazione servizi di cura (1° lotto):

— prolungamento spina centrale - scantinato per archivi e centralina servizi; piano terra: dotazione nuovi ambulatori; 1° piano: nuovo reparto di pediatria.

— Sul corpo vecchio: ambienti per servizio fisio-chinesi-terapia - dotazione di un ulteriore ascensore.

— Importo del progetto L. 120.000.000. Finanziamento: mutuo con gli Istituti di Previdenza (contributo Regionale in c/interessi).

Ristrutturazione Pronto Soccorso:

— importo del progetto di massima L. 5.000.000. Finanziamento: con fondi propri.

OSPEDALE

attività esercitata dall'Amministrazione dal 1967 al 1973

Tamponamento all'Est-Ovest e divisione stanze:

— importo del progetto di massima L. 22.000.000. Finanziamento: da reperire.

Impianto di depurazione liquami:

— importo del progetto di massima L. 12.000.000. Finanziamento: da reperire.

Nuova centrale e ampliamento rete telefonica:

— spesa approssimativa L. 20.000.000. Finanziamento: da reperire.

Ampliamento e ristrutturazione servizi di cura (2° lotto):

— 2° piano: nuova Divisione Ortopedia-Traumatologia - 3° piano: ristrutturazione Divisione di Ginecologia - 4° piano: piastra operatoria.

Importo del progetto L. 200.000.000 (approvato). Finanziamento: Mutuo con la Cassa di Risparmio Ud-Pn (contributo regionale in c/interessi).

LAVORI IN CORSO DI PROGETTAZIONE

Ampliamento e ristrutturazione servizi di cura (3° lotto):

— dotazione del prolungamento a Nord della spina centrale di un montacarichi - centralina termica indipendente per la piastra operatoria - dotazione di un ulteriore ascensore al corpo centrale - completamento delle ulteriori e necessarie infrastrutture.

Importo del progetto di massima L. 80.000.000. Finanziamento: Mutuo con contributo regionale in c/interessi.

Costruzione collegamento palazzina - corpo principale edificio:

— importo del progetto di massima L. 17.000.000. Finanziamento: utilizzazione rimanenza mutuo contributo.

A questo punto, viene spontaneo notare che in questo periodo gli impegni sono stati notevoli per cui ne ha risentito in ogni circostanza del suo andamento la gestione ospedaliera che è notevolmente aumentata come volume di attività e si può constatare da un raffronto tra i bilanci consuntivi del 1966 e 1972 che presentano:

	1966	1972
Deficit di cassa inizio esercizio	1.720.141	99.272.346
Pagamenti	447.895.089	1.511.730.013
Riscossioni	432.135.195	1.386.210.672
Saldo passivo a fine esercizio	17.480.035	224.791.687
Residui attivi	136.543.245	1.474.718.062
Residui passivi	117.082.504	1.245.580.276

AVANZO DI AMMINISTRAZIONE

	1.980.706	4.345.999
--	-----------	-----------

Diventa d'obbligo un cenno particolare riguardante i protagonisti dell'attività ospedaliera:

in primis quelli che si devono considerare i responsabili dell'andamento dei vari Reparti: i Medici.

In sede di attuazione del contratto nazionale per i Sanitari ospedalieri è stato redatto un contratto aziendale che meglio potesse far fronte ai problemi specifici del nostro Ospedale.

In primo luogo l'Amministrazione ha voluto riconoscere il valore e la indispensabile presenza del medico nella attività ospedaliera ed ha cercato la soluzione più equa nella programmazione dei vari servizi.

Ha puntato ad un servizio di assieme, che, coinvolgendo le varie «equipe» potesse ogni giorno nelle ore del mattino essere a disposizione delle esigenze dei degenti come d'altronde si può evincere dal testo dell'accordo stesso:

«Al mattino di tutti i giorni, esclusa la domenica e le altre festività, sarà assicurata l'attività di equipe, stabilendo per tutti i reparti e servizi, le medesime ore di inizio e termine del servizio, in modo da facilitare le reciproche consultazioni e favorire la migliore efficienza della globale attività ospedaliera.

La volontà degli amministratori e dei singoli sanitari — mai venuta meno — è garanzia che per il passato e soprattutto per il futuro tali condizioni

abbiano a verificarsi per una sempre migliore assistenza nel servizio ai degenti che devono essere sempre al centro di ogni preoccupazione dei medici e non medici dipendenti dall'Ospedale togliendo ad essi — degenti — qualsiasi dubbio sulla collaborazione tra i singoli e sulla efficienza dei servizi sanitari nel loro complesso.

Guai per l'Ente se questa sicurezza di efficienza dovesse venir meno nei convincimenti dei degenti e di quanti si trovino nella necessità di convergere verso l'Ospedale.

A tal uopo è necessario ricordare anche il restante personale addetto all'assistenza nelle sue svariate forme di qualificazione e specializzazione al quale va tutto il riconoscimento per una difficile attività che viene svolta generalmente in modo faticoso.

Approfitto per ricordare a tutti la necessaria serenità d'animo al fine che il lavoro non diventi solo un'occupazione ma sia considerato sempre un'attività per la quale abbisogna una particolare predisposizione d'animo.

Non può passare sotto silenzio l'attività svolta dai Medici esterni che con vero spirito di collaborazione hanno sempre facilitato i contatti con gli organi dell'Ospedale rendendosi partecipi ed interpreti delle sorti dell'Ospedale stesso.

Nell'occasione esprimo i sensi della mia gratitudine uniti a quelli del Consiglio e del corpo Sanitario Ospedaliero garantendo ad essi piena comprensione ed apertura di intenti.

Mi permetto ricordare che l'Ospedale è un Ente valido ed operante se ed in quanto tutti i cittadini ed in primo luogo i Medici libero-professionisti dimostrino verso di esso la necessaria collaborazione.

Resto nel campo dei collaboratori «esterni», ma preziosissimi, dell'Ospedale per ricordare il contributo insostituibile recato dall'A.F.D.S. nel campo della ricerca e dell'invio di Donatori di Sangue; grazie all'apporto dell'Associazione, la disponibilità di sangue non ha mai rappresentato un problema per il nostro Ospedale che invece, in più d'una occasione, ha potuto

far fronte a richieste pervenute da altri Enti.

Per quanto ci riguarda, l'A.F.D.S. nel nostro Mandamento è ben viva e operante, grazie anche e soprattutto all'appassionata, continua ed infaticabile opera del suo Presidente, locale e Provinciale, cav. uff. Evaristo Cominotto.

A conclusione della relazione desidero rivolgere il mio ringraziamento a tutti coloro che, con la loro opera hanno portato il nostro Ospedale all'attuale livello: innanzitutto il mio grazie va ai colleghi del Consiglio di Amministrazione: sig. CESARE Mario, sig. D'ANDREA Luigi, GIACOMELLO cav. uff. geom. Giovanni Vinicio, TEIA cav. Giuseppe, che, con spirito di sincera collaborazione mediante il fattivo apporto di idee e suggerimenti, hanno validamente contribuito a far sì che il bilancio delle realizzazioni che questa gestione porta al suo attivo sia particolarmente importante, e che hanno vigorosamente sostenuto gli interessi dell'Ente in questo periodo quanto mai travagliato.

Nè posso dimenticare l'apporto dato, nella fase di realizzazione delle decisioni del Consiglio e in quella, precedente, di preparazione e consulenza, dai tre funzionari che hanno retto in questi anni la segreteria, dal Segretario ora in quiescenza per. ind. Crivellari all'economista sig. De Rosa, all'attuale reggente dr. Del Mistro, ai quali unisco nel ricordo il personale degli Uffici Amministrativi, che con essi più direttamente hanno collaborato e collaborano.

E qui vien logico l'aggancio ideale alla Direzione Sanitaria, i cui titolari sono mutati nel corso del tempo, tutti offrendo preziosi suggerimenti e consigli; il cordiale saluto che rivolgo a questi Sanitari, dott. Floreani, prof. Longo, prof. Guerra e dott. Costa, lo estendo a tutto il restante Corpo dei Sanitari dell'Ospedale, Primari - Aiuti ed Assistenti, che hanno validamente operato anche in condizioni talvolta di disagio, dovute, come abbiamo ricordato, alle difficoltà di completare l'organico.

A tutti dico che l'Amministrazione si è sempre preoccupata di migliorare questo stato di cose e che gli sforzi che essa ha compiuto in questo senso verranno certamente continuati da coloro che ci succederanno alla guida dell'Ospedale, al fine di permettere il conseguimento di quel livello assistenziale ottimale che, per varie cause, ancora non possiamo obiettivamente affermare di aver raggiunto.

Al raggiungimento di questo traguardo chiamo anche tutto il personale infermieristico ed ausiliario, alla cui qualificazione abbiamo mirato sia con l'ampliamento dell'organico e l'assunzione di personale specializzato, quali le Infermiere Professionali, sia con l'istituzione della Scuola per Infermiere Generici.

Un grazie in più anche al personale «economale» che presta tutta l'assistenza tecnica necessaria a far sì che le prestazioni sanitarie siano rese possibili e che il complesso ospedaliero, che si è più che notevolmente ingrandito, mantenga sempre un apprezzabile livello di efficienza.

Ultimo ho lasciato il personale religioso, Cappellano e Suore, non perchè essi occupino l'ultimo posto nel mio ricordo ma, dal momento che, necessariamente, qualcuno doveva occupare tale posizione, sono sicuro che detto personale, memore della frase evangelica per cui «gli ultimi saranno i primi» non farà questioni di precedenza; ad esso va il mio più sincero ringraziamento per quanto ha compiuto e sta facendo in questo tempo.

Anche se può apparire superfluo, è opportuno che precisi che il pensiero rivolto al personale dipendente non è solamente espressione mia, ma riflette i sentimenti dell'intero Consiglio di Amministrazione, a nome del quale estendo questo «grazie» all'Amministrazione Comunale, che, nell'ambito delle sue attribuzioni, non ha mancato di prestarci la necessaria collaborazione, alle varie Autorità, ai Medici, agli invitati tutti che, con vero spirito di amicizia hanno voluto essere con noi in questa felice circostanza.

OSPEDALE GENERALE DI ZONA "S. Giovanni dei Battuti" - SPILIMBERGO

☎ 2040 - 2270 - 2670

Pronto soccorso stradale sanitario ☎ 2040

Chirurgia

Primario
Prof. dott. ANGELO GUERRA
Libero Docente in Patologia speciale chirurgica
Specialista in:
CHIRURGIA GENERALE - OSTETRICIA GINECOLOGIA - UROLOGIA

Medicina

Primario
Prof. dott. PLINIO LONGO
Libero docente in Semeiotica medica
Specialista in:
CARDIOLOGIA - EMATOLOGIA GERIATRIA

Dott. FULVIO BROVEDANI
Aiuto Medico
MEDICINA GENERALE

Dott. ALESSANDRO TALIENTO
Assistente Medico
Specialista in:
MALATTIE DELL'APPARATO DIGERENTE E RICAMBIO FISIOKINESITERAPIA

Elettrofonocardiografia e Oscillometria
Presso reparto medico dalle ore 10 alle ore 12.

Ostetricia-ginecologia

Primario
Dott. A. CESARE PIZZAMIGLIO
Specialista in:
CHIRURGIA GENERALE - OSTETRICIA GINECOLOGIA

Malattie dei bambini

Pediatra
Dott. LIVIO MOLINARO

Le visite nei poliambulatori succitati si effettueranno esclusivamente nei pomeriggi dei giorni feriali, escluso il sabato.

Anestesia

Aiuto capo servizio
Dott. SERGIO FERRANDO

Radiologia e terapia fisica

(2 Sezioni di Roentgendiagnostica - Roentgenterapia superficiale e profonda - Marconiterapia - Correnti galvaniche e faradiche - Raggi ultra violetti - Forni alla Bier)

Primario
Dott. BALILLA FLOREANI
Specialista in Radiologia medica

Tutti i giorni feriali o per appuntamento.

Ricerche cliniche

(Metabolismo basale - Elettroforesi e tutti gli esami biochimici di laboratorio)

Primario
Dott. GIUSEPPE COSTA
Specialista in:
IGIENE - CARDIOLOGIA - EMATOLOGIA
Assistente
Dott. PAOLO DEL BEN
Tutti i giorni feriali dalle ore 8 alle 10.

Centro trasfusionale EMOTECA

Dirigente
Dott. GIUSEPPE COSTA
Sede
Associazione Friulana Donatori Sangue Delegazione di Spilimbergo

Orecchio - naso - gola

Consulente Specialista
Dott. ROMANO LISCO
Ogni lunedì feriale dalle ore 10.30 alle 13.
Mercoledì e venerdì feriali dalle ore 16 alle 18.

Oculista

Consulente Specialista
Dott. GIANFRANCO SALATI
Ogni sabato feriale dalle ore 9 alle 11.

Malattie della pelle

Consulente Specialista
Dott. MARIO MION
Ogni sabato feriale dalle ore 10 alle 12.

ORARIO VISITE AI DEGENTI

LUNEDI' - MERCOLEDI' - VENERDI'
dalle ore 15.30 alle 16.15

MARTEDI' - GIOVEDI'
dalle ore 11.45 alle 12.30

SABATO - DOMENICA E FESTIVITA' INFRASETTIMANALI
dalle ore 11.45 alle 12.30 e dalle ore 15.30 alle 16.15

SEZIONE PEDIATRICA

TUTTI I GIORNI
dalle ore 11.45 alle 12.30

REPARTO DOZZINANTI

dalle ore 8 alle 21

Le visite FUORI ORARIO saranno concesse soltanto per MOTIVI GRAVI e previo permesso scritto rilasciato dal Primario del Reparto.

BANCA DI SPILIMBERGO A. TAMAI & C. S. p. A.

FONDATA NEL 1896

SPILIMBERGO



servizi ed informazioni
per rimesse emigranti



amministrazione titoli

servizio cassette
di sicurezza
per la custodia

VALORI

in apposito
locale corazzato

servizi di:

- pagamento imposte
- pagamento bollette ENEL
- pagamento bollette telefoniche
- riscossione o pagamento affitto per conto della clientela

SERVIZIO DI CASSA CONTINUA

AGENZIE:

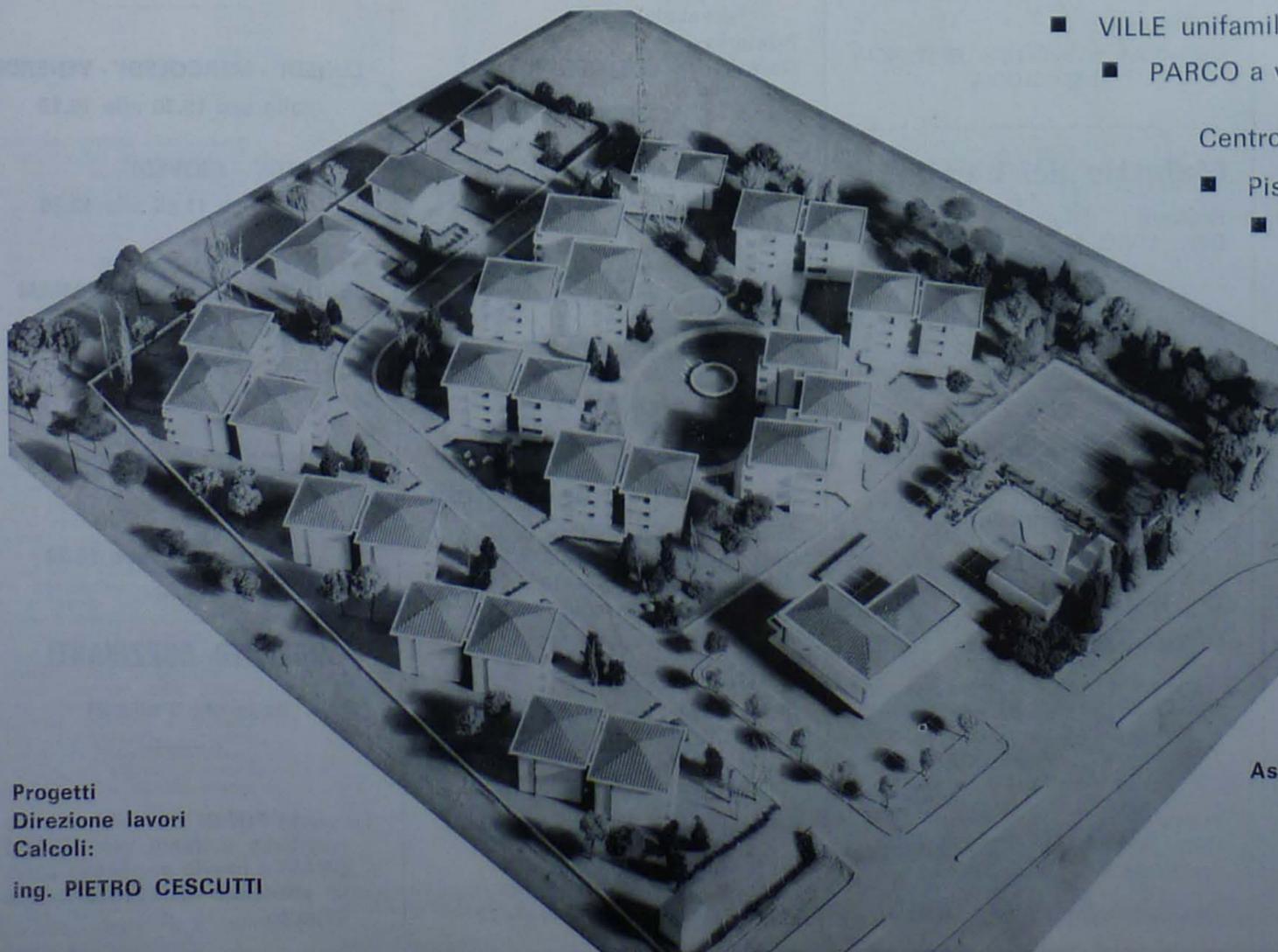
DIGNANO - CLAUZETTO - FOGGIA
GARIA - MEDUNO - TRAVESIO

RESIDENZA CITTA' GIARDINO SPILIMBERGO

- VILLE unifamiliari e gruppi plurifamiliari
- PARCO a verde e giardini

Centro sportivo della Residenza:

- Piscina coperta e scoperta
- Tennis
- Pattinaggio



Progetti
Direzione lavori
Calcoli:
ing. PIETRO CESCUTTI

Assistenza - vendite - locazioni -
informazioni - studio tecnico:

per. LIVIO CHIESA

S. Cristobal 2' - SPILIMBERGO